ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 30 Aprile 1913 MATTINO NUM. 118

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Austria annuncia di essere decisa all'azione

Attivissime comunicazioni fra Vienna e Roma

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

L'ultimo tentativo dell'Italia

In caso d'insuccesso si dovrà agire in Albania di conserva con l'Austria

Roma, 29, notte.

Questa sera non ho certamente bisogno di cominciare l'articolo col mettere in luce la eccezionale gravità della situazione internazionale, perchè oramai appare gravissima anche a coloro che sono abituati a non spingere mai lo sguardo al di là delle Alpi e sembra ed è giudicata pericolosa anche nei circoli diplomatici, che si sforzano quasi sempre di essere o, per lo meno, di dimostrarsi ottimisti.

Oggi i circoli diplomatici non simulano l'ottimismo e non dissimulano delle preoccupazioni perchè nella Conferenza di Londra i due ambasciatori che rappresentano le due opposte tendenze, hanno messo carte in tavola; nè può essere davvero considerata come un sicuro sintomo di conciliazione la circostanza, rilevata con particolare compiacimento dal telegramma ufficiale, che ieri sera, alla fine della Conferenza, i due ambasciatori uscirono insieme conversando. Se continuarono a parlare anche per istrada vuol dire invece che non erano riusciti a mettersi d'accordo nè durante la seduta nè immediatamente dopo. La Conferenza degli ambasciatori non può essere confusa con un Concilio più o meno ecumenico, uscendo dal quale gli avversari vengono alle mani. Che l'accordo non sia stato raggiunto nella seduta di ieri della Conferenza è ormai noto a tutti.

Di fronte all'Austria, la quale aveva detto che si sarebbe ritirata dalla Conferenza per provvedere alla tutela dei suoi interessi se la Conferenza non avesse deliberato di cacciare *manu militari* il Montenegro da Scutari, la Russia aveva risposto: «Io sono pronta a consentire che il Montenegro sia espulso *manu militari* da Scutari, ma alla condizione che contemporaneamente le Potenze promettano al Montenegro di compensarlo con nuovi territori della perdita di Scutari. L'Austria-Ungheria, alla sua volta, ha soggiunto: «Se la Conferenza delibererà di riaprire il protocollo, già definitivamente chiuso, della delimitazione dei confini nord e nord-est dell'Albania, io mi ritirerò dalla Conferenza, dichiarandomi completamente libera dagli impegni che contrassi quando, per ottenere che Scutari fosse assegnata all'Albania, consentii che Dibra e Giacova fossero assegnate agli Stati balcanici.

Il Presidente della Conferenza, vista la impossibilità che la Russia e l'Austria si mettessero d'accordo, rinviò il seguito della scottante discussione a giovedì, nella speranza che, frattanto, le altre Potenze sarebbero riuscite a trovare un punto di conciliazione fra le due opposte tendenze.

Questa era la situazione di ieri quando l'Ambasciatore di Francesco Giuseppe e l'Ambasciatore dello Czar Nicolò uscirono insieme conversando. Questa è la situazione del momento presente, non essendo bastate ventiquattr'ore al raggiungimento della meta che si sono prefissa le altre Potenze. Il lavoro diplomatico nelle ultime 24 ore è stato attivissimo e più che tutte ha lavorato la diplomazia italiana, alla quale sta sommamente a cuore che il pieno accordo delle grandi Potenze non sia rotto nè rallentato e che l'intervento armato per l'uscita del Montenegro da Scutari sia per l'uscita del Montenegro da Scutari sia collettivo.

Non vi aspettate certamente da me la esposizione delle impressioni scambiate oggi fra i diversi Ministri degli Affari Esteri nè gli argomenti da loro addotti in un senso o nell'altro. Vi basti sapere quali sino finora le idee che accennano a prevalere. E' ormai, per così dire, acquisito che Re Nicola non ha alcuna intenzione di obbedire alla intimazione delle Potenze di uscire subito da Scutari. La immane fatica sostenuta dal barone Squitti per consegnare l'intimazione delle Potenze al Governo montenegrino, che si ostinava a non farsi trovare, i discorsi del Re e del Principe Ereditario, i lavori delle nuove fortificazioni a Scutari, la congiura fra il Montenegro, la Serbia ed il traditore della patria albanese, tutto ciò che succede a Cettigne, a Scutari ed a Belgrado, dimostrano nel modo più evidente che il re del Montenegro è risoluto ad opporre un no più tondo dell'o di Giotto alla intimazione delle Potenze. Che il Montenegro sia disposto a obbedire alle grandi Potenze non lo crede ormai nessuno e non lo afferma nemmeno la Russia. E' appunto la generale convinzione che il piccolo Montenegro continuerà a ribellarsi alla volontà delle grandi Potenze che desta le più gravi preoccupazioni, perchè tale convinzione è giustificata dall'atteggiamento energico dell'Austria-Ungheria, ed attenua la speranza che questa finisca, anche questa volta, col cedere ai buoni uffici delle grandi Potenze.

In conseguenza di tale convinzione generale, accenna a prevalere l'opinione di non potersi chiedere all'Austria una lunga proroga al termine dei tre giorni da essa fissato. C'è di più: accenna inoltre a prevalere l'opinione che non si possa ragionevolmente sostenere la Russia nella condizione che essa mette al suo consenso alla proposta dell'intervento armato collettivo. Accenna cioè a prevalere l'opinione che la Russia abbia torto chiedendo di riaprire il protocollo della delimitazione dei confini nord e nord-est dell'Albania per assegnare nuovi territori albanesi agli Stati balcanici in compenso della uscita del Montenegro da Scutari. Il Montenegro si è impadronito di Scutari non con il valore dei suoi soldati, ma con il tradimento del comandante la piazza forte, il quale non ha esitato a decapitare la sua patria.

Il tradimento e la congiura che l'ha preceduto, hanno creato un gravissimo pericolo alla pace europea e non sono questi titoli a compensi territoriali a danno della tradita Albania, a discapito della dignità e del prestigio dell'Europa. Di più, la diplomazia non suole mai tornare su questioni definitivamente risolute. Nel caso specifico, poi, tornare sulla delimitazione dei confini nord e nord-est dell'Albania, significa annullare tutto il penoso lavoro della Conferenza degli Ambasciatori, rimettere tutto in forse, ritogliere, per giunta, agli Stati balcanici le città albanesi di Prizrend, Ipek, Dibra e Giacova, perchè l'Austria ha già dichiarato che, in tale caso, si dichiarerebbe libera dagli impegni che contrasse quando, per ottenere che Scutari fosse assegnata all'Albania, ha consentito che le città suddette fossero assegnate agli Stati balcanici.

Consentire dunque alle pretese della Russia equivarrebbe ad annullare tutto il benefico lavoro della Conferenza degli Ambasciatori. Come è possibile sperare che proprio questa si decida ad un passo che sarebbe un vero suicidio? Nè l'Italia nè la Germania nè l'Inghilterra e forse nemmeno la Francia possono incoraggiare la Russia a mantenere ferma la sua condizione. Tutti invece fanno del loro meglio per persuaderla a non insistere in essa. Ma, d'altra parte, nessuna Potenza può incoraggiare l'Austria a mantenere fermo il suo *ultimatum* di tre giorni; tutti invece fanno a gara nell'esortarla a mostrarsi meno intransigente, a consentire che le Potenze attendano almeno 12 giorni la risposta definitiva del Montenegro alla loro intimazione collettiva.

La politica odierna dell'Italia è proprio questa: tentare di persuadere la Russia ad abbandonare la condizione da essa messa all'intervento armato collettivo; tentare di persuadere l'Austria a prorogare almeno di una settimana il termine da essa fissato alla risposta definitiva del Montenegro alla intimazione collettiva delle Potenze. Chi potrebbe criticare l'odierna azione diplomatica dell'Italia? Certamente nessuno. Nemmeno la Russia e l'Austria, perchè nemmeno esse possono aversi a male che l'Italia, amica della Russia, e legata all'Austria dal trattato del «noli me tangere» e dall'interesse supremo della libertà nell'Adriatico, faccia tutto ciò che che è in lei per prevenire la tanto temuta conflagrazione europea, bussi a tutte le porte per indurre tutte le Potenze a restare unite ed intervenire collettivamente «manu militari» per la liberazione della città di Scutari, per la creazione effettiva dello Stato albanese, deliberata solennemente da tutte le grandi Potenze.

Dobbiamo fare caldi voti che da questa sera a giovedì sera la politica italiana riesca nel suo nobile intento: che da un lato la Russia abbandoni la condizione da essa messa all'intervento armato collettivo e dall'altro lato l'Austria consenta a prorogare almeno di una settimana il termine da lei fissato alla sua entrata in azione. Auguriamoci che la diplomazia italiana riesca a rendere un servizio così grande alla pace europea, ma non circoscriviamo il nostro pensiero entro i soli limiti della pace europea; pensiamo anche e soprattutto alla tutela dei nostri più vitali interessi politici, perchè la pace europea sarebbe per noi come altre volte, una immensa iattura se essa fosse assicurata col sacrificio della patria nostra.

Il Congresso di Berlino assicurò senza dubbio la pace all'Europa, e Disraeli disse il vero, quando, reduce dal Congresso, annunciò all'Inghilterra che egli portava la pace con dignità. Ma dal Congresso di Berlino venne fuori l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, da parte dell'Austria, e l'occupazione dell'isola di Cipro, da parte dell'Inghilterra, e l'occupazione della Tunisia da parte della Francia. Ora l'Italia deve anzitutto badare ai suoi vitalissimi interessi, i quali non permettono che l'Austria vada sola in Albania. Ora l'Austria fa all'Italia l'invito che nel 1882 le fece l'Inghilterra. Ora l'Italia deve intervenire ad ogni costo in Albania se interverrà l'Austria.

Se interverranno tutte le Potenze, plaudiremo; se interverranno per delegazione della Conferenza di Londra, solo tre Potenze, chiederemo che l'Italia sia una delle tre prescelte; se si rompesse l'accordo delle Potenze, e l'Austria agisse per suo conto, l'Italia non dovrebbe indugiare un solo momento a fare altrettanto. Questo «porro unum necessarium» della nostra politica, è riconosciuto da tutti i deputati, che, senza distinzione di partito, ho consultato oggi nelle sale di Montecitorio. Deputati di destra, del centro, di sinistra e di estrema sinistra, si sono trovati concordi nel dichiararmi senza esitazione, che l'Italia non deve abbandonare all'Austria la tutela della integrità del territorio albanese.

Da parte mia ripeto ciò che, dopo le allusioni delle sere precedenti, vi dissi chiaramente ieri sera: mentre l'Austria provvederà alla liberazione dell'Albania settentrionale, l'Italia dovrà provvedere alla liberazione dell'Albania meridionale, minacciata dal pseudo re traditore e dagli affamati avanzi dell'esercito di Giavid bey. Mentre l'Austria marcerà alla volta di Scutari, l'Italia dovrà sbarcare a Durazzo e a Vallona. Le due Potenze adriatiche hanno il sacrosanto dovere di tutelare la libertà del mare Adriatico.

C.

Le truppe montenegrine scaglionate nelle gole che adducono a Cettigne

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 29, notte.

L'alleanza degli Stati balcanici prevede un'azione militare concertata nell'eventualità di un attacco dell'Austria contro uno dei contraenti, e ciò anche se questo attacco sarà eseguito col consenso delle grandi Potenze. Le truppe che il Montenegro ritira da Scutari sono dirette verso la frontiera dell'Erzegovina; in tutto il Montenegro si fanno dei grandi preparativi militari. Forti distaccamenti di truppe occupano attualmente tutte le strade che dalla frontiera conducono a Cettigne e molti punti delle gole delle alture vicine. Simultaneamente si rinforzano anche le creste del Lowcen, dove sono state inviate numerose munizioni. Secondo certe informazioni, dei distaccamenti serbi occupano Niegosh. Nel caso che fosse iniziato qualche attacco le truppe attaccanti incontrerebbero una grande opposizione tanto dal lato serbo quanto da quello montenegrino.

(Journal)

I comunicati ufficiosi

VIENNA, 29, notte.

I giornali apprendono da fonte ufficiale:

«**E' noto che l'Austria-Ungheria si è riservata libertà d'azione per il caso in cui non si dovesse pervenire ad alcun accordo fra le grandi Potenze circa l'azione contro il Montenegro. Tale caso si è ora verificato, non avendo la riunione degli ambasciatori di ieri potuto pervenire ad un accordo. Attualmente vi è uno scambio di vedute particolarmente vivo fra i Gabinetti di Vienna e di Roma circa ulteriori misure**».

Gli stessi giornali scrivono:

«**Sembra che in vari paesi persista la impressione che l'Austria-Ungheria faccia semplicemente del «bluff» con le sue dichiarazioni a proposito di una eventuale azione per la questione di Scutari. Questa opinione, di cui si deve far rilevare il pericolo, è completamente errata. Tale errore risulterà fra pochissimo tempo**».

(Ag. Stefani).

Un altro dispaccio Stefani da Vienna diceva:

«*Corre voce che oggi nel pomeriggio avrà luogo a Schoenbrunn una conferenza presieduta dall'Imperatore, alla quale prenderanno parte il conte Berchtold, il generale Conrad von Hoetzendorf ed altri personaggi dell'Impero*».

ROMA, 29, notte.

La *Tribuna* ha da Vienna in data odierna, ore 11:

«**In questo momento è in visita al Ministero degli esteri il Ministro della guerra. Il «Presse Bureau» dichiara esplicitamente ai giornali che l'Austria-Ungheria ha ormai deciso di procedere con le proprie forze contro il Montenegro e attende solamente, in questo momento, l'esito delle trattative intavolate con Roma per sapere se anche l'Italia vorrà parteciparvi. La notizia è data come autentica e sicura**». (*Stefani*).

In qual caso la Germania consentirà all'azione austriaca

BERLINO, 29, notte.

Nei circoli ufficiali si crede che l'Austria-Ungheria non prenderà misure coercitive contro il Montenegro, prima che si sia riunita la prossima seduta della conferenza degli ambasciatori. Nel caso che questa riunione non giunga ad alcun risultato, la Germania darebbe il suo pieno consenso a una azione isolata dell'Austria-Ungheria.

Oggi al Reichstag la Commissione approvò, senza restrizioni gli aumenti degli effettivi di fanteria, cavalleria, artiglieria, zappatori, ecc., coi voti della destra, del centro cattolico, dei nazionali, dei liberali progressisti e dei democratici. Prima della votazione Von Jagow, rispondendo a varie interrogazioni, fa le seguenti dichiarazioni:

«**La neutralità del Belgio è garantita da accordi internazionali. La Germania è risoluta ad attenersi a tali accordi. Il ministro degli esteri può soltanto ripetere che la Germania vuole la pace ed è sempre disposta a vivere pacificamente colla Francia. L'Austria-Ungheria pure ha data indubbie prove che essa è assolutamente pacifica. Un conflitto eventuale fra l'Austria ed il Montenegro, non riguarda la Germania direttamente e non ha nulla a vedere col progetto degli armamenti**».

Circa la questione di Scutari, Jagow dichiara infine che ha nessuna nuova informazione.

(Ag. Stefani).

Quando risponderà il Montenegro

VIENNA, 29, notte.

Il Governo montenegrino ha fatto sapere che risponderà alla Nota delle Potenze dopo le feste della Pasqua ortodossa.

(Ag. Stefani).

Il nostro corrispondente da Parigi ci telefona:

«*Al Ministero degli Esteri si dichiara che il Montenegro ha fatto ieri la risposta alla Nota delle Potenze. In questa risposta il Governo di Cettigne fa sapere che non può rispondere in modo decisivo prima della fine della Pasqua ortodossa. La risposta del Re del Montenegro alla Nota delle Potenze non sarà quindi comunicata prima di dieci giorni. Nei circoli ufficiali si crede che l'Austria non prenda misure coercitive contro il Montenegro prima che la prossima seduta della Conferenza si sia riunita. Nel caso in cui questa non avesse successo, la Germania darebbe il suo pieno consenso ad una azione austriaca.*

L'ultimo indugio dell'Austria

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 29, notte.

In qualche circolo, che sta vicino al Ministero degli Esteri, si è detto nelle prime ore di questa sera che è stato deciso il richiamo del Ministro austro-ungarico a Cettigne, barone Giesl. Peraltro, questo richiamo — che deve essere confermato ufficialmente e deve perciò essere annunciato con ogni riserva — non significherebbe ancora, secondo il commento degli stessi circoli, una rottura dei rapporti diplomatici fra l'Austria ed il Montenegro, ma qualche cosa di simile ad una momentanea sospensione, che dovrebbe ancora una volta provare che l'Austria è seriamente decisa ad agire, se pure procede per lenti gradi progressivi.

Tre ore con l'Imperatore

Molto notata è stata pure una lunga conferenza avvenuta a mezzogiorno fra il ministro degli Esteri, conte Berchtold, ed il Ministro della Guerra, generale Krobatin. Alle tre del pomeriggio, poi, il conte Berchtold è stato ricevuto dall'Imperatore col quale si è intrattenuto fino quasi alle sei.

Vi ho delineato ieri sera schematicamente il punto di vista del Governo austriaco e gli elementi fondamentali della sua posizione. Ragionando in base a quelli, si potrebbe logicamente concludere che, dopo il risultato della Conferenza degli Ambasciatori di Londra, che per quanto non ancora bene conosciuto dal pubblico sembra tuttavia contrario alle domande categoriche dell'Austria, il Gabinetto di Vienna debba passare ora all'azione isolata annunciata.

Oggi, infatti, poco dopo mezzogiorno, la sezione stampa del Ministero degli Esteri, ricevendo collettivamente, come sua abitudine, i giornalisti indigeni e stranieri che la frequentano, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Com'è noto, l'Austria-Ungheria si era riservata di prendere da sola le misure necessarie per ottenere lo sgombero di Scutari nel caso che le Potenze non riuscissero ad accordarsi. Questo caso si presenta appunto ora poichè ieri, nella riunione degli Ambasciatori non si è raggiunto ancora l'accordo fra le Potenze. A questa constatazione si deve anche aggiungere che, attualmente, avviene un attivissimo scambio di vedute fra i Gabinetti di Roma e di Vienna. In molti paesi sembra dominare ancora l'opinione che le dichiarazioni dell'Austria-Ungheria rappresentino solo un *bluff*. Questa opinione assai pericolosa è assolutamente falsa ed i prossimi avvenimenti ne dimostreranno l'errore».

L'estrema attesa

Queste solenni dichiarazioni ufficiali hanno provocato un grande fermento nei circoli giornalistici e politici, che le commentano già come l'annuncio di un'azione militare dell'Austria ormai decisa. Senonchè, dopo quanto vi ho detto ieri, parrebbe che questo annuncio avrebbe dovuto essere oggi più preciso ed esplicito e determinare con vari particolari di fatto l'inizio dell'azione isolata dell'Austria contro il Montenegro. Credo potervi dire, in base ad informazioni e impressioni raccolte nei circoli diplomatici, che questa indeterminazione di linguaggio della comunicazione fatta oggi ai giornali, è dovuta ad un nuovo breve indugio che il Gabinetto di Vienna frappone alla sua azione estrema. Questo indugio, che si dice, ripeto, brevissimo, è dovuto a due circostanze.

La 1a Il Gabinetto di Vienna vuole ancora aspettare la risposta che il Montenegro darà alla Nota presentata domenica al Ministro montenegrino degli Affari Esteri dai rappresentanti delle grandi Potenze a Cettigne. Finora, non è venuta alcuna risposta, alcuna dichiarazione ufficiale del Montenegro sulla questione di Scutari, e poichè anche l'Austria-Ungheria ha aderito al passo compiuto dalle grandi Potenze a Cettigne, è logico che essa, prima di iniziare un'azione coercitiva ed isolata, aspetti di conoscerne i risultati. Nei circoli diplomatici di Vienna si aspetta per domani al più tardi questa risposta del Montenegro.

La 2a Avvengono attualmente febbrili trattative con il Gabinetto di Roma. A Vienna si vorrebbe che l'Italia si associasse incondizionatamente in tutte le azioni diplomatiche ed in tutte le eventuali operazioni militari che l'Austria intraprendesse, non solo sul territorio albanese, ma anche su territorio montenegrino contro le truppe montenegrine.

La posizione dell'Italia

Ora, è evidente che vi è ragione di discutere su queste domande dell'Austria. La posizione dell'Italia è determinata chiaramente dai trattati, dalla sua politica tradizionale e dalla sua posizione. Per ciò che riguarda un'azione dell'Austria su territorio albanese, è evidente che essa deve essere accompagnata da una azione parallela dell'Italia.

Per ciò che riguarda un'azione militare contro il Montenegro e le truppe montenegrine si impongono all'Italia in prima linea, oltre a molte considerazioni, importanti riguardi dinastici che le consigliano un certo riserbo di fronte al Montenegro. La politica italiana è stata finora di una perfetta lealtà verso l'Austria, ma essa deve considerare seriamente l'opportunità o meno di una azione di fatto. A Vienna, come vi dicevo, valutandosi tutti i pericoli e tutte le incognite di possibili complicazioni in questa imminente azione militare contro il Montenegro, si lavora attivamente per impegnarci a fondo e compromettervi anche l'Italia, mentre il Gabinetto di Roma non intende staccarsi da quella linea politica di somma moderazione che, mantenendo fede agli impegni assunti verso l'Austria, non vuole spingere le cose agli estremi ed affrontare tante oscure e minacciose incognite.

La Neue Freie Presse scrive:

«Fra la Monarchia austro-ungarica e l'Italia esiste un trattato che si riferisce all'Albania. In questo trattato è stato stabilito che nessuna delle due Potenze può realizzare un mutamento nell'Albania senza accordarsi con l'altra Potenza. Inoltre, è stabilito che, qualora la Turchia non potesse più conservare il possesso dell'Albania, questo paese debba diventare autonomo e non essere ripartito. Da ciò deriva la necessità di accordarsi con l'Italia nell'azione che la Monarchia sta per intraprendere. Il Governo italiano si deciderà a partecipare all'azione della Monarchia? E' questo un problema attualmente in discussione».

L'Austria annuncierà domani l'inizio della sua azione

Per queste due ragioni, adunque, sopra esposte, il Gabinetto di Vienna ha rallentato ancora una volta la sua azione per poter stabilire definitivamente tutti gli elementi di fatto che dovranno precisare la sua attitudine quale si presenterà giovedì prossimo nella nuova seduta della Conferenza degli ambasciatori. In conclusione, secondo le informazioni che si raccolgono oggi, l'Austria dichiarerebbe alla Conferenza di giovedì, ufficialmente, l'inizio della sua azione isolata contro il Montenegro se nel frattempo non si compissero quei fatti che si ritengono necessari alla sua soddisfazione. In queste condizioni si può dire che da ieri ad oggi la situazione non ha fatto assolutamente alcun mutamento. Perdura lo stato di tensione massima e di incertezza, ma poichè non sono state ancora prese le estreme decisioni irrevocabili, può fiorire una nuova speranza, per quanto tenue, che le Potenze riescano ancora ad accordarsi ed a trovare una soluzione pacifica.

Le poche informazioni autentiche che si hanno sul decorso della Conferenza di Londra non sono però tutte queste punto di vista incoraggianti. La Russia, appoggiata dalla Francia e pare anche dall'Inghilterra, ha rinnovato quella tattica temporeggiatrice che abbiamo già delineato i giorni scorsi e che contrasta così bruscamente colla tattica adottata dall'Austria. Permane il conflitto di prestigio fra i due Imperi rivali, il ricordo della crisi dell'annessione bosniaca ed il desiderio di una grande rivincita. E questo spirito così estraneo alla grave crisi che si sta ora discutendo sembra destinato piuttosto a provocare urti e complicazioni che non a favorire la conciliazione e la pacificazione. Il grande punto determinante della crisi attuale è quello su cui sempre avevo insistito. Tanto l'Austria quanto la Russia, ciascuna con una politica opposta, vuole avere la parola definitiva, la direttiva predominante in tutta la soluzione del conflitto.

Il popolo di Cettigne accoglie trionfalmente il principe Danilo reduce da Scutari

Le chiavi della cittadella consegnate a Re Nicola

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 29, notte.

Una Reuter da Cettigne dice: «Il principe Danilo è tornato a Cettigne oggi, accolto dalla popolazione con grandi acclamazioni. Il Re e la Regina, con gli altri membri della Famiglia Reale si recarono ad incontrare il principe Danilo. L'incontro fu assai commovente. I vecchi Sovrani abbracciarono teneramente il principe Danilo, mentre la musica intuonava l'Inno Reale. Il Principe ha consegnato le chiavi di Scutari a re Nicola, nella sua qualità di comandante in capo delle forze montenegrine. La cerimonia venne salutata dalla folla con frenetici applausi. Tutti quindi si recarono alla cattedrale. La Regina, tutte le Principesse, le dame di Corte e le altre signore montenegrine sostenevano ciascuna un soldato ferito, e al passaggio del corteo reale il popolo lanciava fiori.

Particolari della riunione degli Ambasciatori

I punti di vista austriaco e russo

Londra, 29, mattino.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice, che la riunione degli Ambasciatori durò tre ore ed un quarto. Delle mezze parole apprese nei circoli bene informati, tendono a far credere che prima della riunione di giovedì prossimo sarà possibile, come è desiderato dall'Austria-Ungheria, far conoscere la linea di condotta che le Potenze son disposte a seguire. Si comprende che l'ultimo atto di Essad Pascià cagiona gravi complicazioni, ma le opinioni differiscono profondamente, circa le possibili conseguenze.

I circoli diplomatici avevano sin da principio dei dubbi che l'entrata dei Montenegrini in Scutari dovesse nascondere qualche cosa e non si sono affatto sorpresi all'idea che esista un accordo fra i Montenegrini ed Essad Pascià.

I circoli austro-ungarici bene informati non dissimulano la loro irritazione nel vedere la ripugnanza delle Potenze a consentire a prendere nuove misure contro il Montenegro. Si diceva prima della riunione di oggi che l'Austria-Ungheria aveva domandato ancora una volta alle Potenze le loro decisioni, perchè l'Austria-Ungheria non ritiene, come le altre Potenze, che il temporeggiare sia prudente. Invece, per essa ogni ritardo frapposto dall'Europa ad agire in presenza alla sfida del Montenegro, aumenta le difficoltà della situazione per l'Europa e pel Montenegro.

L'Austria-Ungheria non può dunque ammettere un termine indefinito; essa è direttamente interessata nella questione, stante la sua situazione geografica; e quantunque le sue relazioni col Montenegro non le facciano desiderare di spingere le cose all'estremo, sente il bisogno di fare qualche cosa di decisivo. Le semplici dimostrazioni navali restano senza effetto, e se il Montenegro rifiuta lo sgombero di Scutari, bisognerà costringerlo colla forza. Tuttavia, non si crede che sia necessario combattere, ma ogni misura militare dovrà essere presa, in modo da rendere il successo sicuro. Questo era nel pomeriggio il punto di vista dell'Austria-Ungheria.

I circoli russi dichiarano che le decisioni dell'Europa devono essere rispettate. La Russia continua ad osservare l'attitudine che adottò in comune colle altre Potenze, ma se l'Austria-Ungheria agisse da sola, vi sarebbero gravi difficoltà.

Gli ambasciatori appresero prima della riunione che l'esercito di Danilo aveva lasciato Scutari e pensarono dapprincipio che Re Nicola si disponesse a seguire il parere delle Potenze, ma dopo aver riflettuto, ritennero che i Montenegrini si dirigono sia verso Cettigne, sia verso Antivari, per resistere ad un possibile attacco, o, piuttosto, per recarsi ad occupare Tarabosch e Bojana, che reclamano come compenso di Scutari. (Agenzia Stefani).

Londra, 29, notte.

Nella seduta di ieri della Conferenza degli ambasciatori, l'ambasciatore di Austria-Ungheria ha insistito perchè fossero deliberate misure coercitive da applicare al Montenegro per obbligarlo a sgombrare Scutari, soggiungendo che l'Austria-Ungheria si riserva di prendere ad un dato momento le misure necessarie per seguire le decisioni dell'Europa. Si assicura che l'ambasciatore di Francia abbia proposto di cercare prima i mezzi per facilitare l'adesione del Montenegro, lasciandogli comprendere che dopo sgombrato Scutari, potrebbe avere un compenso. Sir Edward Grey avrebbe fatto dichiarazioni analoghe, dicendo pure che la Gran Bretagna non muoverebbe obbiezioni ad una azione coercitiva da parte delle Potenze. (Ag. Stefani).

Re Nicola ha dichiarato al Ministro d'Austria che non renderà mai Scutari

Vienna, 29, mattino.

La Reichspost ha da Cattaro, in data di ieri: « Re Nicola ricevette ieri sera, alle 7, il ministro austro-ungarico barone De Giels, che chiese al Montenegro l'incondizionato sgombro di Scutari.

« Stamane il ministro voleva partire per Cattaro, quando ricevette un invito da re Nicola, che lo pregava di recarsi al suo palazzo alle 10 del mattino.

« Di sicuro si sa soltanto che il Re nel suo colloquio col ministro dichiarò che non renderà mai Scutari ».

I preparativi militari austriaci

Parigi, 29, mattino.

Il New York Herald ha da Gratz: « Si afferma che l'Austria stia preparando un'avanzata, che non ha soltanto per obbiettivo la frontiera montenegrina. Si aggiunge che molte truppe sono in procinto di essere spedite alla frontiera dell'Albania meridionale ».

Lo stesso giornale riceve da Trieste: « Vengo informato che 80 mila soldati austriaci sono riuniti presso i confini ».

Infine il Daily Mail riceve un telegramma da Vienna in cui si dice che quattro dottori inglesi arrivati da Scutari dicono che la resa della città ha provocato una rivolta di albanesi contro Essad-pascià. L'insurrezione, peraltro, è stata prontamente repressa e molti albanesi sono stati uccisi. I medici descrivono le condizioni della città come strazianti, giacchè, se le truppe erano ben nutrite, il grosso della popolazione moriva di fame.

Tra gli affamati di Scutari

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Scutari, 28.
(Telegrafato da Antivari, 29, ore ...)

La popolazione di Scutari, dopo la prima giornata di libertà, ha cominciato a risollevarsi da quello stato di sbigottito letargo in cui l'avevano gettata le sofferenze, la fame, le angoscie incancellabili dei lunghi mesi di assedio. Scutari riprende lentamente la sua fisionomia normale; la distribuzione del pane e delle farine continua con relativa regolarità. Il Governo montenegrino ha a questo scopo stabilito numerosi depositi di viveri nei principali quartieri della città.

Folle spettrali

Ho fatto una gita nei centri popolari, nei chiassetti abitati dalla gente che ha maggiormente sofferto l'atroce fame, il freddo, e i pericoli del bombardamento. Davanti a tutti i posti dove si distribuiscono gratuitamente razioni di pane stazionano per ore e ore una folla spettrale, muta e paziente; ognuno attende il turno senza urlare, senza pigiarsi, senza alcun moto. Chi ricorda i tumulti degli affamati e dei disperati di Messina e di Reggio, all'indomani del disastro immane, è portato a un paragone: quei superstiti dell'improvvisa catastrofe parevano pazzi d'orrore; questi che hanno vissuto una lunga agonia, minacciati dal fuoco, dalla fame, dalle malattie sono diventati automi dai lenti movimenti, quasi in preda a una mite e tranquilla follia stuporosa dalla quale però presto guariranno. Lo spettacolo è melanconico e stringe il cuore. I più emaciati sono i bambini: queste tenere creature luride, spettrali, dalle faccie cadaveriche sono le più dolorose vittime della guerra: ne ho visto un gruppo presso il Consolato d'Italia.

— Leba, leba! — gridavano.

Leba vuol dire pane: e questa parola gridata da quelle povere voci infantili (le prime che io ho udito entrando a Scutari) mi ha dato un indescrivibile senso d'angoscia.

Ieri, passando in vicinanza del quartiere esterno ho trovato seduta vicino a un rigagnolo melmoso una bambina quasi scheletrita che mi ha teso la mano; io ho dato una moneta d'argento. Ma la bimba ha avuto un gesto di diniego scoraggiante e con una vocina stridula mi ha risposto: Leba! Povera bimba! Davanti alle sofferenze di queste piccole vite quelle dei soldati e degli adulti si attenuano e perdono di tragicità.

Una mammina pietosa

La fame rende egoisti; in certi momenti ho notato negli assembramenti dinanzi ai locali di distribuzione dei viveri che gli adulti dimenticavano i bambini: molti sarebbero rimasti privi di soccorsi se i soldati non li avessero scovati nella folla. Vi era un gruppo di piccini il quale aspettava il pane: dirigeva il minuscolo gruppo una bambina di forse nove anni, la quale era montata sopra le spalle di un bambino e agitava nella mano il foglietto che dà diritto di ricevere una porzione di pane. Chissà da quanto tempo aspettavano. Chissà quanto tempo avrebbero dovuto aspettare ancora! Ho ottenuto per la gentile creaturetta il pane: quando l'ho porto a quella mammina improvvisata, ella mi ha afferrato la mano e l'ha baciata! Me ne sono andato senza guardare. La commozione mi vinceva... E ce ne sono tanti di questi gruppi di piccini i quali per istinto di conservazione, vincono la loro estrema debolezza per cercare di disputare qualche alimento ai cani randagi.

Il Governo montenegrino fa tutto il possibile per provvedere a tanti bisogni, ma essi sono innumerevoli. E' già stato istituito uno speciale ufficio medico, con annessa dispensa di medicinali. Quale prova delle privazioni subite dalla cittadinanza mi si narravano oggi questi particolari: parecchie centinaia di persone vivevano da dieci giorni bevendo poco latte misto ad acqua. La resistenza della vita umana ha raggiunto il limite più alto. Lo stomaco di questi infelici ha perduto l'abitudine agli alimenti solidi: essi hanno bisogno di una cura lenta e ricostituente. Bisogna riabituarli a mangiare!

Il mirabile contegno del Console e dei religiosi italiani

Ho parlato con molta gente, e ho potuto conoscere il sentimento di riconoscenza di tutta la popolazione per l'opera compiuta durante l'assedio dalla colonia italiana e dal console nostro, conte Mancinelli: questi ha fatto umanamente il possibile per alleviare le sofferenze di innumerevoli poveri che assediavano il Consolato. Anche i frati cappuccini e gli altri religiosi italiani hanno svolto un'opera amorevole e disinteressata a favore degli italiani. Il nome d'Italia è stato molte volte benedetto durante i dolorosi mesi d'assedio.

Il conte Mancinelli e i reggenti gli ospizi religiosi e gli ospedali italiani hanno intensificato in questi primi giorni la loro opera a favore degli infermi, dei feriti e degli ammalati.

Tutti i religiosi italiani sono salvi

All'ufficio del governatore ho appreso che nelle ultime settimane morivano di fame circa trenta persone ogni giorno. I viveri raggiunsero negli ultimi tempi prezzi elevatissimi. Per esempio, un chilogramma di farina, costava nove corone, e un chilogramma di carne quattro corone. Si assicura che due mesi or sono agli ultimi di febbraio, in seguito a un bombardamento della città da parte dei montenegrini, gli abitanti si erano riuniti e avevano deciso di inviare una delegazione presso Essad pascià per esprimergli il desiderio della popolazione cattolica di arrendersi, ma Essad pascià rifiutò. Alcuni giorni dopo la popolazione cominciò a sollevarsi. Furono allora prese rigorose misure per impedire ogni movimento tendente a far pressione sulle autorità per indurle alla resa. Parecchi cattolici furono rinchiusi in prigione; le case abitate da cattolici furono sorvegliate da pattuglie di Nizams. Da allora tutta la popolazione dovette rassegnarsi a subire le privazioni. In questi ultimi tempi Essad pascià si rendeva conto dell'eccitazione del popolo e prendeva precauzioni contro un possibile attentato. Egli viveva rinchiuso nella cittadella, e allorchè si recava sulle posizioni, era sempre accompagnato da parecchi squadroni di Nizams.

Contrariamente alle voci pubblicate da qualche giornale, nessun incidente è avvenuto fra le truppe turche che lasciavano la città e alcuni reparti montenegrini: ufficiali e soldati vincitori tennero verso i vinti un contegno di rispetto e di ammirazione veramente encomiabile. Lo stesso Essad pascià, nel congedo melanconico, l'ha dichiarato al generalissimo montenegrino e al principe Danilo.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Un telegramma del capo della comunità minoritica, protetta dagli Italiani pubblicato dall'*Osservatore Romano* annuncia che tutti i religiosi minoriti e le suore stimmatine, delle quali parla il nostro Savorgnan di Brazzà, sono sani e salvi. Vengono così direttamente smentite le notizie di qualche tempo fa, raccolte da giornali francesi e inglesi, secondo le quali parecchie suore infermiere di nazionalità italiana erano rimaste vittime degli ultimi ostinati bombardamenti di Scutari.

Le spiegazioni del Governo portoghese sul moto sedizioso

Lisbona, 29, sera.

Secondo i giornali, gli organizzatori del movimento contro il Governo, avevano preparato già la nota del nuovo Gabinetto. Questo avrebbe dovuto essere presieduto da Magalhes Lima, il quale avrebbe avuto per collaboratori Maria Monteiro agli Interni, Guedes all'Estero, Andrade alla Marina e alle Colonie e il capitano Lima Dias alla guerra.

Ieri sono stati operati nuovi arresti e sono state fatte nuove perquisizioni, durante le quali sono state sequestrate altre bombe.

La scorsa notte sono state lanciate due bombe dinanzi alla caserma del 13.o reggimento di fanteria nella Via Reale. I vetri dell'edificio sono andati in frantumi.

E' stata proibita la vendita del giornale *O Dia* fino a che esso non si sia indotto a comunicare preventivamente alla autorità gli articoli che vuol pubblicare.

Il Presidente del Consiglio ieri lesse alla Camera dei Deputati la seguente dichiarazione: « Il Governo era al corrente di ciò che si preparava e conosceva anche tutti gli organizzatori del movimento, i loro ambiziosi progetti e il modo d'agire inspirato a malevolenza criminosa e a ipocrisia. Il Governo avrebbe potuto intervenire prima che qualche atto di esecuzione fosse commesso; esso però non lo fece perchè tutti potessero rendersi conto delle intenzioni criminose, antipatriottiche e antirepubblicane degli agitatori.

« Il Governo sperava che gli agitatori avrebbero avuto un'attitudine combattiva per qualche istante, in modo da giustificare una repressione energica. Ma essi diedero prova di una completa viltà. Tutti gli elementi militari e il corpo della Pubblica Sicurezza collaborarono patriotticamente con il Governo, che dovette trattare come semplici prigionieri i ribelli. Questi si sono arresi al Governo con le armi in mano. In pari tempo il Governo ordinò l'arresto di coloro che avevano organizzato con essi il movimento. Il Governo fece chiudere il focolare dell'agitazione e ordinò di istruire un processo e agirà in modo che tutti, senza eccezione, riconoscano che è sempre più difficile e pericoloso abbandonarsi ad imprese criminose in Portogallo ».

La dichiarazione termina dicendo che se il Parlamento è unanimemente disposto ad appoggiare il Governo per l'attuazione di questo vitale programma, l'albero nocivo della cospirazione e della rivolta si toglierà via di un colpo solo con le sue radici.

Alcuni oratori prendono quindi la parola. Un ordine del giorno esprimente completa fiducia al Governo è approvato all'unanimità con 86 votanti.

Le giornate di convalescenza di Pio X

Il Papa benedice la folla radunata in Piazza San Pietro

Roma, 29, sera.

Le condizioni del Papa sono ritenute veramente buone. Il dottor Amici si reca dal Papa una volta al giorno e precisamente verso sera, mentre il prof. Marchiafava si reca in Vaticano verso le 8 ogni due o tre giorni, cosicchè le visite dei medici si sono ridotte come nei tempi normali. Il Papa ora rimane poche ore a letto; si alza al mattino verso le 8 e torna a letto verso sera, all'imbrunire. Poco dopo le 6 monsignor Parolin e qualche volta monsignor Pescini celebrano la Messa nella stanza stessa di Sua Santità. Egli riceve tutte le mattine la comunione e poco dopo, prima di alzarsi, prende qualche ristoro. Anche durante la malattia il Papa non ha mai tralasciato di ricevere la Comunione. I medici continuano a raccomandare ancora un assoluto riposo, perchè solamente il riposo potrà restituirlo in buone condizioni di salute. Il Papa subisce a malincuore le prescrizioni dei medici: durante la giornata cammina lentamente per la stanza, si avvicina alle finestre che dànno sulla piazza San Pietro, e si trattiene a conversare con i parenti e cogli intimi. Ogni giorno egli firma numerosi documenti dopo averne preso diligente visione. L'altro giorno si è soffermato a lungo dietro i vetri ad osservare il grande movimento di pellegrini e forestieri che si aggiravano e si soffermavano sulla piazza stupenda. Avendo il Pontefice notato che qualcuno si era accorto della sua presenza, impartì la benedizione e poscia si ritirò.

Verso le 13, in compagnia del nipote Parolin, di monsignor Bressan e monsignor Pescini, pranza. Vista l'affezione del Pontefice al nipote Parolin ed il conforto portato da questi durante la malattia, sembra che qualcuno abbia consigliato il Papa di nominarlo suo Cameriere Segreto partecipante; Sua Santità però ha risposto che basta qualche volta che egli sia presente a Roma: « *Io desidero che mio nipote rimanga nella sua diocesi di Treviso in cura d'anime* » — avrebbe detto Pio X.

Non è escluso che la settimana prossima Sua Santità possa ammettere qualche Cardinale e qualche Vescovo alle udienze private. Le udienze generali ritarderanno ancora forse per tutto il mese di maggio.

Terremoto in Canadà

New York, 29, sera.

Un dispaccio da Ottawa annunzia che un terremoto è stato avvertito ieri alle 7,30 a Québec. La scossa ha distrutto la cupola dell'Osservatorio e gli apparecchi per un valore di 100 mila lire sterline.

Alla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

(Seduta di martedì 29 aprile)

Roma, 29, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,10, e si commemora il senatore Adolfo Engel.

Si riprende la discussione sul

Bilancio delle Finanze

POZZO, relatore, rivolge un caldo elogio all'onorevole ministro per l'opera intelligente, e ringrazia i varii oratori, che ebbero parole benevoli verso la Giunta e verso il relatore.

Nota come la Giunta abbia rilevato nel bilancio l'insufficienza di alcuni stanziamenti, specialmente in considerazione del notevole incremento di alcuni servizi, soprattutto quello dell'azienda dei tabacchi. Nota però come anche le entrate sono state prevedute con tanta parsimonia, che non vi è ragione di impensierirsi nel caso che le previsioni di spesa debbano essere superate durante l'esercizio.

Osserva che altri Ministeri hanno avocato a sè, in tutto o in parte, alcuni servizi già affidati al Ministero delle finanze, come quelli dei trattati di commercio, quello della legislazione doganale, delle acque pubbliche e dei tributi locali. Afferma che il Ministero delle finanze non deve ridursi esclusivamente ad un ordigno fiscale.

Rileva a questo proposito la necessità improrogabile ed urgente di risolvere una buona volta l'arduo e difficile problema del riordinamento e della semplificazione dei pubblici servizi. Raccomanda che siano sollecitati i lavori della Commissione appositamente nominata.

Ed osserva che nessun uomo di Governo è atto a risolvere adeguatamente siffatto problema, come l'on. Giolitti, così profondo conoscitore di tutto il meccanismo dello Stato. Per tal modo si conseguirà anche l'effetto di limitare il sempre crescente onere delle pensioni.

I GRAVAMI DEGLI ORGANICI.

Crede urgente soprattutto porre termine al grave male degli organici frequenti e sempre più ampi e ciò non si potrà ottenere che rendendo i miglioramenti economici indipendenti dalle promozioni gerarchiche.

E' convinto che il solo sistema che possa assicurare ai funzionari un'equa carriera, senza che si debba continuamente ricorrere a nuovi allargamenti di organici con aumenti di posti superiori, sia quello dei ruoli aperti, pei quali l'aumento di stipendio diviene indipendente dalla promozione di grado ed è compatibile con la permanenza nello stesso ufficio.

Raccomanda all'attenzione dell'on. ministro alcuni servizi, come quelli del Demanio delle acque pubbliche, sollecitando per queste ultime la compilazione degli elenchi, che sono ultimati in sei provincie appena.

Raccomanda maggior sollecitudine nel disbrigo delle numerosissime domande arretrate di derivazione di acque pubbliche, notando che il ritardo deve soprattutto imputarsi agli Uffici del Genio civile.

Sollecita l'approvazione della nuova legge per derivazione delle acque pubbliche che è innanzi al Senato, notando che la vecchia legge vigente non risponda più alle esigenze della industria moderna ed ai progressi della scienza elettrotecnica.

PROBLEMI TRIBUTARI.

Osserva che la grande riforma tributaria sarà compito precipuo della nuova Camera, cui spetterà di attuare un vasto programma di perequazione, facendo pagare di più a chi più possiede, fissando il minimo tassabile della ricchezza mobile e sgravando la piccola proprietà con l'esenzione delle quote minime fondiarie.

Si associa al plauso tributato da molti oratori all'on. ministro per l'opera spiegata a difesa del pubblico erario, specialmente per quanto concerne la tassa sugli spiriti, che era ridotta a dare un gettito di soli 19 milioni, mentre ora, per l'energica opera del Governo e saggi provvedimenti legislativi, l'hanno fatta salire a 46 milioni.

Sollecita i lavori della Commissione che deve studiare la riforma dell'attuale regime fiscale sull'energia elettrica, regime che oggi è d'impaccio alla esplicazione delle nostre migliori energie.

Non può consentire nelle censure eccessive mosse dall'on. Colajanni alla legge per l'ordinamento della imposta fondiaria, affermando che il nuovo catasto riescirà certamente un monumento della sapienza amministrativa della nuova Italia.

Riconosce tuttavia che non si raggiungerà il desiderato scopo di perequazione tributaria, ciò che si sarebbe ottenuto soltanto se, ciò che era impossibile, la legge avesse potuto avere una applicazione integrale ed immediata.

Del resto, è forse una utopia voler cristallizzare in tariffe immutabili i redditi fondiari, divenuti mutevoli non meno degli altri. Converrà pertanto anche per essi ricorrere al sistema degli accertamenti diretti, conservando al catasto la sola funzione di descrizione ed accertamento della proprietà fondiaria.

Accenna ad alcuni provvedimenti diretti ad un più facile e miglior reclutamento del personale tecnico catastale.

A favore del personale

Ai varii oratori che si sono interessati del personale sussidiario addetto agli uffici delle ipoteche e del Registro, espone quanto per esso fu fatto.

Si augura, anche in considerazione delle mansioni delicate loro affidate, che sia possibile accogliere, almeno in parte, i voti di questo personale. (*Interruzioni del Presidente del Consiglio*).

Del resto non alla Giunta del bilancio, ma al Governo spetta la iniziativa di tali provvedimenti. Raccomanda egli pure il personale degli ispettori di finanza, a cui è affidato un compito così difficile ed importante.

Si associa alle saggie osservazioni degli onorevoli Cottafavi e Bettoni e conviene con essi nella necessità di elevare il minimo dell'imponibile e nota che lo sgravio delle quote minime fondiarie sarebbe anche un equo compenso delle maggiori tasse a cui la piccola proprietà è soggetta pei più frequenti trapassi. Ricorda una proposta del ministro Carcano per l'esonero dei salari fino a 3,50. Fa voti che tale disegno di legge sia ripreso, perchè non riuscirebbe lecito in materia dei semplici provvedimenti amministrativi. Si associa a coloro che hanno sostenuto non essere tassabili i sussidi chilometrici accordati ai concessionari di linee ferroviarie. Fa voti perchè la questione sia risoluta con una interpretazione legislativa.

Conclude inneggiando allo zelo dei funzionari della finanza italiana ricordando che l'Amministrazione finanziaria è precipuo coefficiente della prosperità nazionale. (*Vivissime approvazioni: molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Dopo brevi osservazioni, si approvano tutti i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e lo stanziamento complessivo. Sono parimenti approvati gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del Corpo della Regia Guardia di Finanza. Si approvano infine i due articoli del disegno di legge.

Il PRESIDENTE annunzia che i funebri del compianto senatore Engel avranno luogo domani, alle 17,30.

FACTA, ministro delle Finanze, risponde intorno agli ordini del giorno presentati dai vari deputati.

Molti di questi ordini vengono ritirati, dopo di che si passa alla discussione dei capitoli.

Un dirigibile al campo di aviazione di Pordenone

Udine, 29, sera.

Si ha da Pordenone che stamane alle 8,30 comparve un dirigibile proveniente da Campalto. Dopo alcuni giri sopra la città, atterrò sul campo di aviazione della Comina. Il dirigibile era pilotato dai tenenti Valle e Baldini. La navigazione fu buonissima. Il dirigibile ripartì dopo un'ora per Campalto.

L'azione in Cirenaica

Il collegamento assicurato tra le divisioni Tassoni e D'Alessandro

Bengasi, 29, (Ufficiale).

Il generale D'Alessandro si spinse ieri da El Abiar a Bu Semah, per prendere contatto col generale Tassoni, ma, per ritardo nelle comunicazioni radiotelegrafiche, le sperate comunicazioni non avvennero. Il generale D'Alessandro allora mandò uno squadrone di cavalleria su Sidi Gibrin, con l'ordine di spingersi fino a Merg. Alle 13 lo squadrone entrava in Merg senza aver trovato traccia di nemici lungo la via. Il collegamento fra le due divisioni è rimasto perciò assicurato. Continuano le presentazioni al campo di El Abiar di indigeni per fare atto di sottomissione.

Il gen. Tassoni occupa Zauia Grur

Intercettando la carovaniera Bengasi-Derna

Bengasi, 29 (Ufficiale).

Il generale Tassoni con una forte colonna mobile ieri ha marciato su Sidi Silla e poscia per la valle Mekadi su Zauia Grur, facendo poi di là ritorno a Merg. Nessuna traccia di ribelli e nessuna ostilità da parte della popolazione. Ovunque bandiera bianca. A Zauia Grur i nostri minatori trovarono nascosti in una grotta 30 barili di fulite, nonchè un barile di polvere nera, tanto a grana grossa che a grana fina, per il valore di oltre quarantamila lire, che furono fatti saltare per difficoltà di trasporto.

Il generale Tassoni ha lasciato un presidio a Zauia Grur per intercettare la carovaniera da Bengasi a Derna.

L'avanzata del gen. D'Alessandro

Capitano turco che si sottomette

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 29, ore 19,5.

Ha fatto oggi ritorno una carovana di cammelli da El Abiar, dove ha portato al campo della divisione D'Alessandro acque minerali ed aranci. Il capo dei cammellieri mi ha detto di avere impiegato due giorni ad andare e soltanto diciotto ore per ritornare. Ha guadagnato venti lire per cammello ed è contentissimo. Mi ha aggiunto poi che i nostri soldati si preparano ad avanzare nuovamente e precisamente sulla carovaniera verso il gebel Dahan.

Di questa avanzata a Bengasi ancora nulla si sa, ma credo la notizia verosimile. Ieri, intanto, una ricognizione, composta della banda bengasina a cavallo, agli ordini del tenente di cavalleria Diana-Crispi, e della compagnia di ascari bengasini, comandata dal capitano Dho, si avanzò per una quindicina di chilometri lungo la carovaniera che segue per un tratto la costa del gebel Abid e poi, passato Sidi Majus, traversa l'uadi Gurdabo. La ricognizione non trovò traccia di nemici ed ovunque trovò beduini dediti alla pastorizia, che all'apparire dei soldati innalzavano bandiera bianca e facevano atto di sottomissione.

Le due divisioni D'Alessandro e Tassoni sentono che la separazione si fa sempre più breve e forse palpitano della stessa intensa commozione che accompagna le squadre dei minatori e dei perforatori di monti mossi da punti opposti ad incontrarsi sull'ultimo diaframma pietroso abbattuto.

Ieri, proveniente da Koefia, si è presentato al nostro comando militare l'ex capitano di cavalleria dell'esercito turco Salah-el-Medui, nativo di Bengasi, il quale ci aveva combattuto fin dall'inizio della guerra. Nella battaglia ultima di Benina, anzi, aveva invano tentato di arrestare l'impeto irrompente delle nostre truppe. Per ritornarsene in famiglia, a differenza degli altri suoi colleghi che hanno scelto la via di Sollum, egli trovò opportuno fare la via migliore. Dopo la disastrosa giornata di Benina abbandonò definitivamente il campo turco-arabo ed ora è a Bengasi, ove è stato bene accolto, essendo di una famiglia assai importante e facoltosa. Veste all'araba ed è elegantissimo. Al nostro Comando ha fatto atto di sottomissione.

F. S.

Distribuzione di onorificenze al valore a Derna

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Derna, 27 aprile.
(Per telegrafo da Bengasi, 29, ore 20,15).

L'altro ieri e stamane hanno avuto luogo due cerimonie di distribuzione di onorificenze ad ufficiali e soldati segnalatisi valorosamente durante la guerra. L'altro ieri la cerimonia si è svolta nell'accampamento degli ascari libici del capitano Manara. Il ten.-col. Chiossi fregiò del segno del valore i ricompensati. Il capitano Manara fu decorato di medaglia d'argento per avere condotto al fuoco con slancio ammirevole la 1.o compagnia degli ascari di Derna. Il buluc-basci Marzel el Baudani fu decorato esso pure di medaglia d'argento pel contegno suo durante la battaglia del 10 ottobre, in cui fu ferito successivamente da quattro pallottole. Tre ascari della compagnia furono decorati di medaglia di bronzo, e ad altri sei ascari della stessa compagnia, che combattè a Derna in tutte le giornate del settembre ed ottobre scorso, fu largito un encomio solenne. Dopo la cerimonia della distribuzione delle onorificenze, che fu chiusa da un discorso rivolto agli ascari dal ten.-col. Chiossi, gli ascari eseguirono le loro caratteristiche fantasie; le danze d'amore e di guerra.

Stamane, poi, nell'accampamento del Faro, il colonnello Mosella, dell'11.o fucilieri, distribuì i segni delle onorificenze agli ufficiali e soldati del suo reggimento che si trovano ancora qui, composto di un battaglione del 7.o, di uno del 26.o e di uno del 31.o. Tra i decorati si notano: il maggiore Cesare Billia, il quale ebbe la medaglia d'argento al valore, una medaglia di bronzo ed un encomio solenne per l'azione sua a Misurata, a Bengasi ed a Derna; il caporale Marighelli ed il soldato Nutini, che furono insigniti di medaglia d'argento per atti di vero eroismo. Il colonnello Mosella pronunziò un eletto discorso, ricordando che tra i decorati del 26.o fucilieri vi è pure il colonnello Maddalena, attuale comandante del presidio, il quale per urgenti impegni di questa carica non poteva presenziare alla cerimonia. La truppa del reggimento misto sfilarono quindi in parata dinanzi ai decorati.

L'altro ieri oltre la foce del Bu Msafer furono trovati i cadaveri di cinque beduini, che gli informatori dicono uccisi ed abbandonati sul posto dai soldati di una pattuglia di regolarizzati, i quali spararono contro di essi perchè volevano entrare in città.

MARIO BASSI.

Lo scopo dell'azione dei generali Lequio e Tettoni

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 29, ore 24.

Sulle azioni contemporanee dei generali Lequio e Tettoni nella pianura compresa fra la marina di Zuara e Nalut, ho appreso stasera qualche nuovo particolare. Il movimento ebbe soprattutto per iscopo di facilitare il ritorno alle loro sedi agli indigeni delle «cabile» di confine, che erano fuggiti insieme o poco dopo ad El Baruni, spaventati dalla permanenza in quelle pieghe di Seck Soff e dei suoi banditi. Costoro non osavano più ritornare alle loro case, perciò il Comando stabilì di fare un'azione convergente per spazzare tutta la pianura fino alla linea di confine. Sappiamo che le tre colonne del generale Lequio, avanzanti da Giosc, Tekut e Tizi verso il nord, si riunirono a Yeselum, trovando il campo sgombro; e che la colonna Tettoni, venuta da Zuara per Regdaline verso il sud, giunse a Tassa senza incontrare resistenza. Ora il generale Tettoni continuerà la marcia per congiungersi col presidio lasciato dal generale Lequio a Tekut. Sarà così esplorata la massima parte della zona che si temeva occupata da Seck Soff. Si crede che il capo brigante abbia passato il confine, presentandosi disarmato, ma questa voce non è controllata.

GIOVANNI CORVETTO.

L'occupazione di Ghadames è imminente

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli: « L'occupazione dell'oasi di Ghadames per parte delle truppe italiane è imminente. Una colonna leggera di avanzata, al comando del capitano Pavoni, è partita la metà del mese di aprile e si è diretta lungo la via carovaniera Zintan-Sinaun, verso l'oasi suddetta. La colonna Pavoni, composta di un mezzo battaglione di volontari arabi, con alcune centinaia di cammelli e parecchi plotoni di ascari eritrei, dovrebbe essere arrivata o in via per arrivare a Ghadames, perchè il capitano Pavoni contava di arrivare tra il 25 ed il 30 aprile. Naturalmente, non sarà facile averne subito notizia, mancando ogni comunicazione fra Ghadames, Garian e Tripoli, non potendo la colonna Pavoni distendere un filo telegrafico per 350 chilometri. La notizia si attende quindi per mezzo dei piccioni viaggiatori, di cui la colonna era fornita, e si attende impaziente perchè nessuna occupazione nell'hinterland della Tripolitania può valere quella di Ghadames, importante nodo carovaniero, punto di incrocio e di convegno e di sosta di tutte le carovane che fanno il commercio fra la regione del lago Tchad e il mare. Col capitano Pavoni si trovano i tenenti Ciallo, Vetro e Carrara ».

Uccide la moglie e si suicida per sfuggire alle minaccie dei parenti

Ancona, 29, sera.

Una straziante tragedia coniugale è avvenuta stanotte nella nostra città: l'operaio Pietro Renzi uccideva la moglie Adele Rossi e poi si suicidava per sfuggire alle persecuzioni dei parenti che volevano costringerlo a cacciare la moglie colpevole fuori di casa.

Ecco come sarebbe avvenuto il fatto. Il Renzi, capo-operaio nell'officina del Gaz, dal 18 corrente era diviso dalla moglie perchè questa era stata sorpresa dal fratello in una casa equivoca con un altro operaio. La Adele Rossi era incinta di otto mesi e il marito che, pure suggestionato dal fratello, si era indotto a cacciarla di casa, quando si trovò con i tre figliuoli intorno al focolare spento, sentì che della donna sua non poteva farne a meno e superando il pensiero dei suoi famigliari, ne cercò la conciliazione. E questa avveniva ieri, nello studio dell'avvocato Pettori, coll'intesa che la Adele Rossi sarebbe ritornata sotto il tetto coniugale questa mattina.

Per evitare gli sguardi indiscreti, decideva poi di recarvisi nella notte, ove affettuosamente veniva accolta dal marito. I parenti però vegliavano e appena la Rossi fu in casa si recarono sotto le finestre e cominciarono ad insolentire e a minacciare. Volevano sfondare la porta e cacciare di casa la adultera.

Il Renzi, esasperato, e sentendosi forse incapace di combattere contro i parenti, uccideva con due colpi di rivoltella la moglie, indi si suicidava.

Accorse subito sul posto una folla enorme. I cadaveri vennero trasportati in una camera mortuaria.

I parenti — il padre e i fratelli del Renzi — vennero arrestati, accusati di istigazione al delitto. Grande è l'impressione prodotta in città.

Studenti torinesi a Savona

Savona, 29, sera.

Ieri sono arrivati a Savona una ventina di allievi della scuola maschile di commercio della vostra città, accompagnati dal professore Vincenzo Buronzo. Gli ospiti graditi si fermeranno a Savona due giorni, e nel frattempo visiteranno i più grandiosi stabilimenti della nostra città.

VARIETÀ SCIENTIFICHE

La luce fredda - Centomila fotografie al secondo
La fotografia delle onde sonore

Benchè la scienza moderna ci abbia abituati ad ogni sorta di sorprese, tanto che la parola « impossibile » sembra destinata a sparir dai glossari, le comunicazioni fatte dal celebre prof. Branly all'Accademia delle Scienze di Parigi, intorno alla luce fredda del Dussaud, hanno destato vivo interesse e molta curiosità.

L'apparecchio del Dussaud consiste di un disco, suscettibile di un rapido movimento di rotazione, alla cui periferia sono disposte sedici piccole lampadine elettriche a filamento di tungsteno; tanto piccole che il filo di ciascuna di esse, col relativo sopporto, occupa uno spazio di appena dieci millimetri cubi, cioè duemila volte più piccolo di quello del filamento di una lampada ordinaria. La corrente è fornita da una batteria, o da una dinamo a basso voltaggio, o da un trasformatore; sull'asse di rotazione del disco vi è un commutatore, la cui mercè ogni lampadina si accende e brilla per un ventesimo di secondo quando passa per un punto determinato, dove trovasi una lente che ne riceve e concentra i raggi luminosi; mentre uno speciale congegno arresta il movimento del disco durante tale brevissimo tempo, cosicchè il filamento rimane immobile esattamente nel fuoco della lente. Siccome il disco ruota facendo sedici o più rivoluzioni al secondo, l'effetto ottico, dovuto al ben conosciuto fenomeno della persistenza delle immagini sulla retina, è quello di una luce fissa emanante da un punto; nulla vieta che, per determinati scopi, la rotazione del disco sia più lenta e la luce appaia come un seguito di lampi.

La caratteristica singolare di questo semplice apparecchio è, che si può imprimere alle lampadine più del doppio del loro voltaggio normale, e che tuttavia esse durano parecchie ore; mentre si ottiene la luce con un'economia di energia elettrica assolutamente straordinaria; p. e., raddoppiando il voltaggio, una lampada che voleva un watt per candela ha dato luce con due decimi di watt. Il Dussaud, in certi casi, ad esempio, per l'esame medico delle parti interne del corpo umano, ha usato due volte e mezzo il voltaggio normale ed ha così rialzato l'efficienza ad un decimo di watt per candela, producendo una luce due volte più potente dell'arco fiammeggiante giallo. Da una lampada di dieci candele, con bulbo del diametro di circa cinque cm., egli ha ottenuto una luce di 140 candele!

L'uso di parecchie lampadine in rapida successione, anzichè di una continuamente accesa, ha parecchi vantaggi: ogni filamento lavora solo 1/20 del tempo totale e perciò dura 20 volte di più; i bulbi non hanno tempo di riscaldarsi, cosa importante quando usati vicino a pellicole infiammabili od a lenti di gran costo. Così la luce è fredda per due motivi: il calore prodotto è minimo in proporzione della potenza luminosa sviluppata, e si disperde rapidamente, sicchè l'apparecchio rimane freddo.

Il principio caratteristico della luce fredda del Dussaud si può esporre con le sue parole: « Questo metodo ripartisce sopra una superficie massima l'effetto calorifico dell'energia elettrica e ne elimina gli inconvenienti, mentre concentra gli effetti luminosi sopra una superficie minima ».

L'apparato Dussaud, col consumo di 160 watts, energia insufficiente anche al più piccolo arco luminoso commerciale, produce, applicandolo alle proiezioni luminose, risultati che non si potrebbero ottenere in alcun altro modo; sicchè è probabile che la luce fredda trovi ben presto una vasta applicazione nella cinematografia. Già il Ministero francese della pubblica istruzione la esperimenta per le proiezioni cinematografiche scolastiche, mentre quello della guerra ne studia l'applicazione ai proiettori. Nella cinematografia saranno soppresse le attuali macchine ingombranti coi relativi gabinetti foderati di amianto; non sarà più necessario l'otturatore per coprir le lenti nell'intervallo di 1/64 di secondo, perchè provvederà a ciò il commutatore; le dimensioni delle positive ora in commercio (mm. 85 × 100) potranno essere ridotte a mm. 19 × 24, grazie alla possibilità di usar lenti a fuoco più corto; è pertanto imminente l'avvento della macchina cinematografica tascabile.

Anche l'endoscopia, od esame degli organi interni del corpo, si avvantaggerà della luce fredda, la quale è così intensa, che ponendola sotto la mano, se ne vedono nitidamente le ossa ed i vasi sanguigni. Si ritiene che in molti casi la luce fredda sostituirà i raggi X per l'esame delle ferite e la localizzazione dei corpi estranei in esse; si dice che con essa si possono leggere scritti posti in una busta e previamente ravvolti in dodici fogli di carta.

La luce fredda è, paradossalmente, prodotta da un filamento metallico a temperatura insolitamente alta: anzi, è resa possibile da questa apparente anomalia. Siccome la radiazione ad alta temperatura è ricca delle onde più corte, azzurre, verdi, violette, ultra-violette, che sono le più attive chimicamente, ne segue che la luce fredda è ottima per lavori fotografici, ed anche, in molte occasioni, per sostituire i lampi al magnesio.

Il Dussaud esperimenta ora un apparecchio a luce fredda, nel quale le lampade e le parti ottiche sono di quarzo, anzichè di vetro, per studiare gli effetti patologici dei raggi ultra-violetti. Intanto, nel campo delle applicazioni pratiche, risulta, da recenti relazioni, che la luce fredda concentrata renderà eccellenti servizi pei fari e fanali costieri che servono di guida ai naviganti.

***

La sensibilità delle lastre o pellicole fotografiche è stata perfezionata al punto, che è ora possibile fissare sovra di esse fenomeni di durata minima, adoperando a tal fine la vivissima e quasi istantanea luce prodotta da scintille elettriche. Benchè la durata di codeste scintille sia minima, esse permettono di fotografare nitidamente i corpi in movimento, anche se questo sia rapidissimo. Il primo che abbia studiato un apparecchio basato sopra questo principio è Luciano Bull; egli produceva, per mezzo di un rocchetto d'induzione, 2000 scintille al secondo, registrando il fenomeno mediante una pellicola sensibile avvolta sopra un tamburo. Un ulteriore progresso fu ottenuto alcuni anni or sono dal prof. Cranz, il celeberrimo insegnante di balistica all'Accademia di Charlottenburg, col suo cinematografo balistico, che permette di prender 800 fotografie successive di un medesimo oggetto, con la frequenza di 5000 al secondo. Con tale apparecchio il prof. Cranz riuscì, e la cosa parve allora meravigliosa, a fotografare una palla da fucile, mentre si muoveva alla velocità di circa 700 metri al secondo; posseggo tuttora, ed ho riprodotto in un mio lavoro, alcune di tali fotografie, che il dotto uomo volle cortesemente favorirmi. Si vede in esse nettamente l'aria fendersi davanti alla punta del proietto e riunirsi poi turbinando in una scia dietro di esso; così come fa l'acqua solcata dalla prora di una nave. Il prof. Cranz, col sig. B. Glatzel, hanno ora presentato alla Società Germanica delle Scienze Fisiche un nuovo e più perfezionato apparecchio, il quale permette di prendere da 200 a 100.000 e più fotografie per minuto secondo di un medesimo oggetto.

Non è possibile, senza il soccorso di figure, e senza entrar in particolari troppo aridamente tecnici, descrivere, sia pure in modo sommario, il meraviglioso apparecchio. Basterà dire che esso consiste di un congegno elettrico il quale fa scoccare il voluto e prestabilito numero di scintille intensamente luminose davanti ad uno specchio concavo di fuoco corto, il quale le concentra e proietta sopra un obiettivo, che a sua volta riproduce il fenomeno, che si vuol cinematografare, sopra una pellicola avvolta intorno ad un tamburo del diametro di 80 cm., che può ruotare con la velocità massima di 3000 rivoluzioni al minuto, misurate al tachimetro.

Questo nuovo apparecchio ha servito e serve per istudiare numerosi fenomeni fisici e balistici: p. e., è stato fotografato il funzionamento di una pistola automatica dal momento in cui si fa scattare il grilletto a quello in cui l'arma, fatto fuoco, espulso il bossolo vuoto, ricaricatasi, è pronta per un secondo colpo. Furono fatte 10.000 fotografie in un secondo. Un'altra pellicola, presa in ragione di circa 6400 scintille al secondo, mostra l'effetto di una pallottola di fucile contro un osso di grandi dimensioni: nel momento in cui la pallottola lo colpisce, attraversandolo, l'osso comincia a disgregarsi ed il processo di frantumazione può esser seguito nei suoi più minuti particolari, finchè l'osso sembra scoppiare in minutissimi pezzi quando già la pallottola è lontana parecchi metri. Vi sono fotografie di armi nell'istante dello sparo prese con 56.600, 72.000 e 92.200 scintille al secondo; si vede in esse che una parte dei gas della polvere esce dalla canna, per effetto della enorme pressione, prima della palla; segue poi questa, che fa prima capolino e quindi sorte dalla bocca; prorompe infine il resto dei gas con qualche granello di polvere incombusto e le differenti velocità di propagazione di questi gas e del proietto si distinguono nettamente.

La caduta di una goccia d'acqua dall'alto è stata cinematografata in ragione di 250 immagini al secondo, e ciò mostra come si possano anche studiare fenomeni semplicissimi.

***

Non meno interessante è la fotografia delle onde sonore eseguita dal prof. Foley, dell'Università di Indiana, in collaborazione con il signor Souder.

E' ben noto che il suono, la luce, le vibrazioni hertziane, ed altre forme di energia, si propagano nello spazio per mezzo di onde la cui forma tipica è sferica: ognuna di esse ha la sua origine in un punto che è il centro della sfera. Le onde luminose e le onde hertziane usate nella radiotelegrafia, p. e., hanno codesta forma, e si propagano nel vuoto con la medesima velocità, benchè differiscano enormemente nella lunghezza. Le onde piane, quelle, ad esempio, che si formano alla superficie dell'acqua, sono visibili ad occhio nudo; non così le sferiche, e le stesse onde luminose sono invisibili, per quanto ciò possa sembrar strano. Ma le onde sonore, che sono pure sferiche, possono esser fotografate, o vedute, per mezzo dell'apparecchio Foley, il quale consiste essenzialmente di una scatola parallelepipeda rettangolare che reca ad un'estremità un produttore di scintille, che avendo le punte di magnesio, emette una luce intensissima, ed all'altra una lastra fotografica, oppure un oculare per l'osservatore. Nel mezzo della scatola, ad ugual distanza dalle due estremità, vi è un risuonatore, il quale, azionato da una corrente elettrica, fa scoccare una scintilla e contemporaneamente emette un'onda sonora.

Quest'emissione avviene una frazione di secondo prima che scocchi la scintilla luminosa in fondo alla scatola, di guisa che, quando essa brilla, l'onda sonora abbia già percorso una certa distanza allontanandosi dal suo punto d'origine. Gli strati d'aria da cui è formata l'onda sonora hanno una densità differente e quindi un diverso potere di refrazione; motivo per cui l'onda rimane impressa sulla lastra fotografica con l'apparenza di un anello nero sopra un fondo luminoso. L'interposizione nell'apparecchio di uno specchio piano o parabolico, oppure di una lente, o di una grata cilindrica, ha permesso di modificare la forma delle onde sonore: nel secondo e nel terzo caso l'onda sferica è stata convertita in onda piana; nel quarto, si è constatato un singolare effetto d'interferenza; nel primo, invece, la parte anteriore dell'onda si muove inalterata, ma si produce un'onda simile, secondaria e riflessa, che sembra inseguire quella originale.

Il prof. Foley studia altre interessanti applicazioni del suo apparecchio alle indagini sulle scariche elettriche.

ETTORE BRAVETTA.

I nostri soldati al lavoro nel campo sperimentale di Tobruk

Barthou presiederà l'inaugurazione dell'Istituto Leonardo da Vinci

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 29, notte.

Il *Figaro*, a proposito dell'Istituto Leonardo Da Vinci, scrive: « Il Presidente del Consiglio, Barthou, ha testè accettato di presiedere come ministro della pubblica istruzione l'inaugurazione dell'Istituto Leonardo Da Vinci, la quale avrà luogo nella seconda quindicina di ottobre al Musée Social. Il ministro si è intrattenuto col direttore del Musée Social, Mabilleau, e con l'ambasciatore d'Italia, onorevole Tittoni, col quale sarà fissata la data precisa. Molte Accademie artistiche italiane saranno rappresentate all'inaugurazione ». Il giornale ricorda che l'Istituto Leonardo Da Vinci si propone lo scopo di permettere ai giovani artisti francesi di studiare l'arte industriale in Italia, e ai giovani artisti italiani di recarsi a studiare l'arte in Francia, nell'intento di perfezionare reciprocamente la loro istruzione tecnica.

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia

La schiacciante requisitoria del senatore Mortara

Sobrero ci telegrafa da **Roma, 29, mattina.**

Della relazione Mortara, che forma la pietra angolare delle deliberazioni della Commissione per l'inchiesta sul palazzo di giustizia, sono note finora soltanto le conclusioni, cioè quattro pagine delle sessanta della relazione. Quelle quattro pagine sono certamente importanti, ma non sono le più significative: esse riguardano soltanto la parte generica della questione dei lodi e degli arbitrati che il senatore Mortara ha esaminato per incarico della Commissione d'inchiesta. Quelle conclusioni indicano i difetti del sistema, ma non esaminano i casi singoli di cui la Camera, per giudicare le responsabilità degli onorevoli Brunialti, Tommaso Mosca, Pozzi Domenico, Riccardo Luzzatto, dovrà occuparsi. Sono in grado di trasmettervi tutto il contenuto della relazione Mortara, documento di insigne valore giuridico, e di rude schiettezza morale, intorno al quale la Camera dovrà largamente discutere nella ormai imminente discussione sulle responsabilità morali e politiche. Riassumerò con particolare larghezza due parti assolutamente inedite della relazione Mortara, allegate, come è noto, alla relazione d'inchiesta. Queste due parti riguardano, la prima, i sistemi adottati dalla ditta Borrelli, Ricciardi e Mannajuolo per impadronirsi delle ultime serie di appalti dei lavori del palazzo di giustizia, la seconda l'esame della notissima transazione delle 945.000 lire patrocinata dall'onorevole Domenico Pozzi e sollecitata dall'on. Riccardo Luzzatto colla famosa lettera indirizzata al sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. Pozzi, lettera che incomincia: « Caro Pozzi: Cerca di arrivare al milione ».

Il senatore Mortara espone i metodi usati dal comm. Borrelli (attualmente detenuto nelle carceri di Regina Coeli insieme ai commendatori Ricciardi e Silvestre) nella prima parte della sua relazione. Il Mortara rileva anzitutto come documenti così importanti come quelli dei lodi e degli arbitrati fossero tenuti dall'avvocatura erariale in condizioni pietose. « Ricercando, egli dice, in mezzo a quelle informi carte poste a mia disposizione (carte che solo per ironia hanno l'apparenza esteriore di fascicoli) per ciascun affare ho potuto alla fine raccogliere tutti gli elementi necessari ». Il senatore Mortara esamina anzitutto i due primi lodi emessi nelle controversie fra lo Stato e le Ditte costruttrici del palazzo di giustizia e dice di averne riportata l'impressione che l'Amministrazione dello Stato non sia stata abbastanza previdente nei capitolati d'appalto per premunirsi contro l'abilità di una impresa esperta per approfittare delle lacune ed imperfezioni dei contratti. Il senatore Mortara nota come le prime contestazioni giuridiche avute dallo Stato con l'Impresa costruttrice del palazzo di giustizia avrebbero dovuto e potuto costituire una buona norma per l'avvenire e consigliare l'Amministrazione ad essere più oculata, non solo nella compilazione dei capitolati, ma anche nell'allontanare dalla gara Ditte già note per l'abitudine di speculare sulle liti e troppo avide di guadagni. « I fatti, aggiunge il Mortara, dimostrano che la lezione della esperienza a nulla valse; infatti entra in scena, in condizioni privilegiate, sin dal 1897, la ditta Borrelli, Ricciardi e Mannaiuolo, di cui due dei titolari sono in carcere ».

Ecco i termini eloquenti con i quali il senatore Mortara indica i sistemi usati dalla ditta Borrelli, Ricciardi e Mannajuolo.

« Preparato — scrive il Mortara — ed approvato dal Ministero, su parere conforme dei Corpi consultivi, il progetto esecutivo di tutte le opere necessarie per l'ultimazione del Palazzo di Giustizia, si pensò di dividerle in due lotti: l'uno per il compimento in rustico e l'altro per i lavori di finimento e di decorazione. Riservando di procedere in seguito a questo secondo gruppo di lavori, vennero aperti gli incanti per il compimento in rustico del palazzo, in base del prezzo di L. 9,080,000. Orbene, da deposizioni rese da due alti funzionari del Ministero dei lavori pubblici, cioè il comm. Broggio e l'ing. Coletta, risulta che la ditta Borrelli, Ricciardi e Mannajuolo, che doveva essere esclusa dalle aste, non soltanto riuscì a farsi aggiudicare il lotto dei 9 milioni e 980 mila lire, ma ancora un altro lotto di due milioni! ».

Come si sorprese la buona fede del min. Prinetti

Ecco quanto scrive un uomo dell'autorità del senatore Mortara: « L'ing. Coletta, interrogato, dichiara che l'ufficio del Ministero dei lavori pubblici incaricato di esaminare i titoli dei concorrenti alle aste aveva proposto di escludere tanto il Borrelli, come l'ing. Ricciardi e l'ing. Mannajuolo, che si sapeva essere soci del Borrelli. Ma quest'ultimo fu poi ammesso per ordine del ministro dei lavori pubblici del tempo, on. Prinetti, del quale si riuscì a sorprendere la buona fede. Il Borrelli aveva infatti dichiarato al ministro Prinetti di non aver alcun socio; invece era notorio come funzionasse la ditta Borrelli, Ricciardi e Mannajuolo, di cui circolava continuamente al Ministero dei lavori pubblici la carta intestata sotto tale dicitura. Inoltre, nella sala degli appalti al Ministero dei lavori pubblici si presentò a concorrere ai lavori del Palazzo di Giustizia l'ing. Borrelli, insieme al Ricciardi e al Mannajuolo. Quindi, sebbene questi tre fossero esclusi dalle aste, rimasero aggiudicatari del lotto dei nove milioni.

» L'appalto fu deliberato con il ribasso del 15 per cento; il relativo contratto fu stipulato nel 1887. I lavori del Palazzo di Giustizia dovevano essere ultimati entro quattro anni; invece ritardarono di oltre dieci anni! La ditta Borrelli, in caso di ritardo, doveva pagare allo Stato una penale di L. 200 al giorno; invece di pagare la penale, ebbe parecchi milioni in più in seguito alle liti abilmente intentate allo Stato ».

A questo punto la relazione Mortara lumeggia i sistemi usati dalla ditta Borrelli e la genesi delle innumerevoli liti. Un anno dopo l'inizio dei lavori, l'Impresa Borrelli cominciò a dolersi della lentezza con cui dalla Direzione tecnica le venivano dati gli ordinativi ed i dettagli per l'esecuzione delle diverse parti dell'edificio; ed a tutela dei suoi interessi inscrisse nel registro di contabilità apposite riserve per i danni che il ritardo degli ordinativi le arrecavano e le avrebbero arrecato in avvenire.

Trascorsero più di due anni, e solamente una terza parte dei lavori era stata compiuta, fra incessanti riserve e proteste dell'Impresa, che pretendeva compensi e soprapprezzi per il ritardo negli ordinativi ed anche per altre cause, mentre, dal canto suo, la Direzione tecnica inseriva negli stessi registri di contabilità le sue controdeduzioni alle singole pretese della ditta Borrelli. Ecco dunque delinearsi con precisione il sistema della ditta Borrelli, ed ecco spiegata la ragione per cui, sopra 17 milioni di lire di lavori, vi furono liti per oltre 9 milioni. La Ditta assuntrice dei lavori si valeva del pessimo impianto tecnico dei lavori per colpa del Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di intentare continue liti allo Stato, e chiedere enormi maggiori compensi, che le furono quasi sempre accordati.

Il tarlo burocratico

La storia del Palazzo di Giustizia e degli scandali odierni è quasi interamente racchiusa in questo enorme, tacito equivoco: nell'impianto dei lavori e nei rapporti fra Stato e Ditta costruttrice. L'errore è precisato in poche parole: lo Stato aveva privato l'autore del progetto, l'architetto Calderini, della direzione generale dei lavori, lasciandogli solo la direzione artistica. Lo Stato aveva avocato a sè, cioè agli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, la direzione dei lavori: il tarlo burocratico si era così insinuato nella colossale impresa della costruzione del palazzo. I disegni dell'architetto Calderini non potevano essere trasmessi all'Impresa costruttrice Borrelli per l'esecuzione se prima non erano approvati dal Ministero dei lavori pubblici, che dirigeva i lavori. Il Ministero dei lavori pubblici, colla solita lentezza o pedanteria burocratica, e forse anche per altre ragioni, tardava enormemente ad approvare i disegni del Calderini, oppure li rifaceva, guastandoli. Ne derivava, insomma, un gravissimo ritardo nella consegna dei relativi ordinativi all'Impresa costruttrice, la quale, lagnandosi di dover tenere inoperosi gli operai che aveva in cantiere, protestava presso lo Stato, intentandogli lite e chiedendogli compensi maggiori, che sempre ottenne.

« Questa è, colla incrostazione di mangerie incredibili, di abili truffe legali, la sintesi delle vicende del palazzo di giustizia: questo fu il male maggiore da cui tutti gli altri derivarono. Allorchè il pubblico italiano terrà fermo in mente questo punto di partenza, delle maggiori spese del palazzo di giustizia, tutte le altre pagine della storia meravigliosa gli appariranno chiare, evidenti ».

La relazione Mortara, dopo aver esposto la genesi delle liti avvenute, passa ad indicare come l'Impresa Borrelli si sia servita di queste liti in corso per avere un altro appalto di due milioni, il che, per una Ditta la quale doveva essere esclusa dalle aste, è qualche cosa! « Trascorsero, scrive il senatore Mortara, più di due anni dall'appalto dei nove milioni. Solo un terzo dei lavori appaltati era compiuto; si doveva intanto procedere all'appalto dei lavori complementari (intonachi, stucchi, pavimenti, ecc.) che offrivano la prospettiva di un lauto guadagno. Il Borrelli manifestò il desiderio di assumere questo appalto, col pretesto di non essere disturbato nel lavoro precedentemente affidatogli, da altri impresari. L'Amministrazione dello Stato aderì al desiderio del Borrelli, e, si noti, a trattativa privata, mediante convenzione del 10 agosto 1899 (ministro Lacava), convenzione definita dall'Avvocatura erariale come « disastrosa » vennero aggiudicati i nuovi lavori per 2 milioni alla stessa ditta Borrelli e vennero aggiudicati con lo stesso ribasso del precedente appalto, che — aggiunge il senatore Mortara — fu giudicato da persone competenti abbastanza modico, trattandosi di lavori di rifinimento. Le altre imprese avevano fatto ordinariamente il 30 oppure il 40 per cento di ribasso; al Borrelli furono dati i lavori col ribasso del 15 per cento! E si trattava di due milioni di lavori! Inoltre si esonerò l'impresa dal prestare cauzione, annullandosi i relativi articoli del capitolato. In compenso la ditta Borrelli rinunziò a far valere presso lo Stato le diffide e le riserve espresse in seguito al ritardo nella consegna degli ordinativi dei lavori.

« Questa convenzione fu in seguito — tardiva esperienza! — dichiarata disastrosa per lo Stato, non soltanto dall'Avvocatura erariale, ma dallo stesso Ministero dei lavori pubblici che l'aveva conclusa, e dalla Commissione d'inchiesta nominata dal ministro Bertolini ».

La famosa transazione Pozzi

La relazione Mortara passa a questo punto ad esaminare ad uno ad uno gli atti arbitrali avvenuti nelle controversie fra le varie Ditte costruttrici e lo Stato, e dimostra con inoppugnabili argomentazioni giuridiche gli errori commessi, da chi doveva tutelare gli interessi dello Stato, in tutti questi arbitrati, salvo uno, nel quale lo Stato riuscì completamente vittorioso. Troppo lungo sarebbe, benchè molto interessante dal punto di vista degli interessi dei contribuenti, anche soltanto riassumere la serrata dimostrazione delle manchevolezze avvenute nella difesa dello Stato. Mi limiterò, per ragioni di brevità, a riassumere quanto il senatore Mortara scrive per l'ormai famosa transazione 10 giugno 1905 che seguì il terzo arbitrato. Si tratta della transazione di circa un milione che fu patrocinata dal sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, Domenico Pozzi, e che veniva sollecitata dall'on. Riccardo Luzzatto, patrocinatore di una Ditta creditrice della impresa Borrelli, colla nota lettera: « Cerca di arrivare al milione ».

La relazione Mortara forma, nella parte riguardante la transazione Pozzi Domenico, uno degli argomenti sul quali maggiormente si ritornerà durante la prossima discussione alla Camera. Essa costituisce infatti la piattaforma sulla quale la Commissione d'inchiesta ha deliberato nel capitolo delle responsabilità politiche le proprie conclusioni rispetto al caso dell'on. Pozzi. La Commissione, dopo due giornate di discussione, ha infatti ritenuto la transazione Pozzi essere ingiustificata, sia dal lato tecnico che da quello giuridico; e che l'opera del sottosegretario di Stato on. Pozzi che diresse e concluse le trattative, benchè ispirata certo a rette intenzioni, non si è conformata a quell'accorgimento ed a quella ponderazione che sono necessari per una buona tutela degli interessi dello Stato. Orbene l'auto-difesa che Domenico Pozzi pronuncierà in Parlamento, sarà tutta diretta a confutare il brano della relazione Mortara in base al quale la Commissione ha giudicato meritevole di appunti l'operato dell'on. Pozzi. E' quindi il caso di conoscere quasi testualmente ciò che il senatore Mortara scrive della transazione Pozzi. Finora si sapeva soltanto che la disapprovava.

L'esame che il procuratore generale Mortara fa della transazione Pozzi, è interessante quanto un romanzo. Ricordiamo anzitutto i termini scrupolosamente esatti e non più approssimativi come si è fatto finora della questione. Col terzo arbitrato, che precedette la transazione, l'impresa Borrelli-Ricciardi proponeva ventiquattro quesiti per un ammontare complessivo di maggiori compensi di oltre sei milioni di lire. Talune domande furono respinte, altre determinarono la condanna dell'Amministrazione al pagamento di lire 728.000. « Ma l'impresa, scrive il senatore Mortara, evidentemente delusa nelle sue speranze, impugnò per nullità il lodo, e davanti alla Corte d'Appello di Roma ne ottenne l'annullamento con sentenza 15 dicembre 1903. Vi fu ricorso in Cassazione da entrambe le parti; poi la lite fu transatta con la convenzione 10 giugno 1905 (detta convenzione Pozzi) nella quale riesaminate tutte le domande dell'impresa, furono liquidate altre 900.000 lire a favore di essa, in aggiunta alle 728.000 lire concesse con lodo arbitrale.

Il senatore Mortara si domanda: « Fu ben consigliata questa transazione che accrebbe di quasi un milione l'onere dello Stato? ».

Alla domanda postasi, il senatore Mortara risponde, dopo un minutissimo esame di questo punto doloroso della storia del Palazzo di Giustizia, in senso assolutamente sconfortante.

Se il procuratore generale presso la Cassazione di Roma nelle sue conclusioni non fa nomi, ma allude chiaramente ad ingerenze avvenute, ora è ben chiaro che queste allusioni del senatore Mortara a possibili ingerenze non possono trovare la loro ragione che nel riferirsi alla parte avuta in questa transazione dagli onorevoli Pozzi Domenico, allora sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, ed all'on. Riccardo Luzzatto, avvocato di una delle parti interessate alla transazione.

Le conclusioni alle quali il Mortara viene sono testualmente le seguenti: « La transazione del 10 gennaio 1905 venne concretata e conclusa su calcoli dell'Ufficio tecnico, determinati dalle perplesse considerazioni e previsioni dell'Avvocatura erariale, per modo che un atto così improvvido e dannoso per la finanza dello Stato non potrebbe che legittimare il sospetto di essere stato infiltrato di qualche ingerenza estranea, cui spetterebbe alla Commissione d'inchiesta rintracciare ».

La Commissione ha indagato sulla traccia delle indicazioni del Mortara, e le conseguenze sono note.

Ma seguiamo il senatore Mortara nelle sue indagini su questo punto di capitale importanza dell'affare del Palazzo di Giustizia. Il Mortara dichiara innanzi tutto che il lodo di 728 mila lire, emesso in seguito al terzo arbitrato, era molto equo. Forse in questo la Ditta lo impugnò, ottenendo la immediata e successiva transazione di 900 mila lire in più.

« 200 mila lire sepolte nei muri! »

Mortara dimostra che le domande sulle quali la Ditta basò il terzo arbitrato non erano fondate, oppure eccessive. Le domande furono esaminate con larghezza dagli arbitri, ma ciò non bastava per accontentare la Ditta, le cui pretese furono favorite da uno strano errore del Genio civile. Il senatore Mortara denuncia questo inconcepibile errore del Genio civile, errore che costò 200 mila lire allo Stato. Si tratta di un singolare errore, di cui nessuno finora ha fatto parola, e che giustifica la proposta della Commissione d'inchiesta per la riforma del Corpo del Genio civile. Il senatore Mortara scrive: « L'Impresa Borrelli chiedeva un maggiore compenso per avere la Direzione dei lavori (Genio civile) preteso, contrariamente alle prescrizioni del contratto, che tutti i blocchi di pietra di forma parallelepipeda, destinati alla costruzione del palazzo, fossero lavorati anche nella parte rientrante nel muro, il che costituiva una assurdità in materia di costruzione, poichè il blocco di pietra si lascia sempre in rustico, cioè grezzo nella parte rientrante nel muro, acciocchè possa garantire una buona presa perfettamente sicura nel combaciamento col muro, del quale deve servire di rivestimento. Per tale lavoro extra-contrattuale, inutile e forse dannoso, lo Stato dovette pagare in più alla ditta Borrelli 212 mila lire.

« Sono quindi — nota il senatore Mortara — più di 200 mila lire sepolte nel muro!

« Constatato il gravissimo danno, si dovrebbe — aggiunge il senatore Mortara — ricercare i responsabili, e la ricerca non dovrebbe forse essere impossibile a chi voglia compulsare gli ordinativi dei lavori, dato ancora che si possa rintracciarli... ».

Il senatore Mortara passa a questo punto ad esaminare i motivi addotti dall'Impresa Borrelli per chiedere l'annullamento del lodo di 728 mila lire emesso dagli arbitri, e dimostra come i motivi non fossero ammissibili. L'impugnativa era completamente infondata. L'impugnativa si basava sul fatto che del Collegio arbitrale faceva parte l'ispettore del Genio civile, comm. De Cornè, asserendosi che egli aveva preso parte alla compilazione dei progetti in esecuzione da parte della ditta Borrelli, e che quindi era parte in causa, e non poteva decidere.

Il senatore Mortara dimostra come l'eccezione sollevata non sussistesse, perchè il De Cornè si limitò a fare semplicemente delle proposte, cioè a dare suggerimenti sui progetti, senza modificarli.

Come è noto, la Corte d'Appello di Roma, chiamata a giudicare sulla eccezione di nullità sollevata dall'Impresa Borrelli, accolse la domanda dell'Impresa. Ma l'onorevole Mortara sostiene e dimostra che la sentenza della Corte d'Appello, contraria allo Stato, era basata sopra un meschino e inconsistente sofisma.

Un'aspra parola per i Consiglieri di Corte d'Appello

L'on. Mortara raccoglie, anzi, a proposito di questa sentenza, gravi affermazioni. Egli scrive testualmente: « Di questa sentenza si potrà dire acerbamente che l'annullamento del lodo fosse stato accolto dalla Corte d'Appello perchè favorevole agli interessi privati dei consiglieri della stessa Corte d'Appello, per i quali la prospettiva di rinunciare agli arbitrati ed ai lodi corrispondeva alla rinuncia di un lucro egregio, purtroppo talora agognato con inopportune e poco decenti manifestazioni ».

Ad ogni modo il senatore Mortara nota come sia avvenuta a questo punto una cosa veramente enorme e questa volta per colpa dell'Avvocatura erariale. Data l'inconsistenza della sentenza della Corte di Appello di Roma, l'Avvocatura erariale aveva la quasi certezza che, ricorrendo in Cassazione, la sentenza della Corte di Appello sarebbe stata cassata e che lo Stato si sarebbe dovuto limitare a pagare 728 mila lire; invece si ricorse ad una transazione e si dovettero pagare, oltre le 728 mila lire, anche altre 900 mila lire, cioè pressapoco il milione invocato dall'on. Riccardo Luzzatto.

L'enorme errore dell'Avvocatura Erariale

Il senatore Mortara esaminando l'errore commesso dall'Avvocatura erariale, così si esprime: « L'Avvocatura erariale, con Nota riservata del 20 gennaio 1904, pure riconoscendo che la sentenza presentava punti deboli specialmente per difetto di motivazione, fu di avviso che la si dovesse accettare. Il Ministero dei LL. PP. ritenne invece che lo Stato dovesse ricorrere in Cassazione contro la sentenza della Corte di Appello di Roma. Il ricorso fu presentato; anzi il senatore Mortara, allora consigliere di Cassazione, era già stato nominato relatore di quel ricorso, ed era già stata fissata l'udienza per la discussione, allorchè improvvisamente la discussione venne differita, lo Stato rinunciò al ricorso, concludendo invece la nota transazione delle 900 mila lire, detta transazione Pozzi.

Il senatore Mortara biasima vivamente tale decisione scrivendo: « Le osservazioni che esposi sul lodo e sulla sentenza della Corte di Appello che pronunciò la nullità, rendono manifesto come la situazione giuridica dell'Amministrazione fosse molto più forte di quello che la valutasse l'Avvocatura erariale.

« La stessa valutazione che ispirò la nota riservata 20 gennaio 1904, e per la quale si espresse l'avviso di doversi accettare senz'altro la sentenza della Corte d'Appello, dominò la nota del 16 *gennaio* 1905, che consigliava la transazione. Era, cioè, la preoccupazione che, tale giudizio annullandosi, il lodo dovesse rifarsi innanzi al Tribunale; ma non si capiscono e non

si giustificano tanto preoccupazioni e anche meno si giustifica che, per evitare il creduto rinvio, l'Avvocatura erariale avesse potuto illudersi di far sopprimere una disposizione di legge così chiara e precisa e di sicura interpretazione come l'art. 33 del Codice di procedura civile, cioè tacendo, se non in inganno, certo in errore, l'Amministrazione sulla serietà della vittoria, che su questo punto erasi fortuitamente riportata avanti la Corte d'Appello, mentre la impresa era così sicura della gravità dell'errore da essersi lo prima affrettata a giovarsene come motivo di ricorso per essa.

«Ai rilievi suesposti aggiungo l'osservazione: essere mancata fra le previsioni dell'Avvocatura erariale quella, che pure meritava qualche riguardo, dell'accoglimento del ricorso per la Cassazione, da essa medesima proposto, dietro invito preciso e categorico del Ministero. L'accoglimento del suo ricorso, fondato su un motivo di assoluta gravità, avrebbe assorbito il ricorso dell'impresa, eliminando la questione del rinvio a nuovo giudizio.

«Accolto il ricorso dell'Amministrazione, come non doveva sembrare dubbio, per le considerazioni esposte a suo luogo, la Corte di Cassazione avrebbe con certezza deciso dover restare fermo il lodo, e lo Stato avrebbe di nulla risparmiato L. 900 mila.

«In ogni sfavorevole ipotesi, se, dopo ottenuto questo annullamento, si fosse voluto trattare una transazione, le basi di questa sarebbero state molto più propizie all'Amministrazione, perchè il transigere in pendenza di un ricorso è cosa ben diversa dal transigere dopo riportata vittoria in Cassazione».

Il senatore Mortara viene pertanto alla conclusione che vi ho trascritto, cioè essere inesplicabile la transazione avvenuta e costata 900 mila lire allo Stato, transazione che autorizza il sospetto di ingerenze estranee. Questo è il capitolo essenziale della relazione Mortara, sul quale si svolgerà alla Camera l'episodio Pozzi Domenico-Riccardo Luzzatto, nella discussione sulle responsabilità.

Il lodo disastroso

Sobrero ci telefona da Roma, 29, sera.

Non è possibile riassumere nella sua parte inedita la relazione Mortara, senza occuparsi della parte che riguarda il quarto arbitrato, quello cioè che fu più specialmente oggetto di vivaci discussioni e di gravi apprezzamenti nei due rami del Parlamento, tantochè il Governo, in ossequio al deliberato delle due Camere incluso in un ordine del giorno, nominò con regio decreto 15 luglio 1907 una Commissione di inchiesta. Le questioni, che si riferiscono a questo lodo, sono di eccezionale gravità, perchè l'arbitrato in parola condusse alla disastrosa conseguenza di condurre l'amministrazione al pagamento di circa tre milioni e mezzo, cioè precisamente lire 3,288,736. Il senatore Mortara dedica a questo arbitrato tredici pagine della sua relazione, pagine dense di dottrina e di senso giuridico, ma dense altresì di dolorose constatazioni. La discussione relativa a questo quarto arbitrato riguarda anche le responsabilità morali degli onorevoli Brunialti e Tommaso Mosca, i quali furono arbitri.

Il senatore Mortara rileva che finora non si è spiegato come mai si fosse, da chi ne aveva il diritto, esperimentato alcuno dei mezzi di impugnazione consentiti dalla legge. L'on. Mortara passa quindi ad esporre le enormità avvenute dal punto di vista giuridico a proposito di questo lodo, che costò più di tre milioni e mezzo allo Stato. Ultimato il lavoro e proceduto ad un collaudo provvisorio, l'impresa Borrelli provocò giudizio degli arbitri sulla famosa questione del ritardo negli ordinativi dei lavori, ritardo avvenuto per colpa dell'amministrazione dello Stato e chiese che le fosse pagato in più della somma stabilita L. 8,285,000. Il quesito venne formulato dall'impresa agli arbitri, presupponendo l'esistenza del diritto all'indennizzo, ma il senatore Mortara dimostra che tale diritto non esisteva. Con madornale compiacenza lo Stato innanzi agli arbitri non negò, come ne aveva ragione, l'esistenza del diritto della ditta a qualunque indennizzo, sostenne invece ingenuamente che non si potevano accordare alla ditta Borrelli il chiesto compenso di otto milioni e mezzo, perchè le riserve formulate dalla ditta ad ogni ritardo negli ordinativi non erano state precisate in cifre. La Ditta Borrelli ebbe buon gioco e rispose che gli arbitri dovevano stabilire innanzi tutto se la ditta avesse diritto all'indennizzo, salvo a stabilire in seguito la cifra di tale indennizzo. Così l'Avvocatura erariale fu condotta ad ammettere, contro verità e giustizia, che all'impresa Borrelli fosse dovuto un maggiore compenso limitato alle spese sopportate per la proroga dell'appalto.

Il 13 aprile 1907 venne emesso il lodo. Lo Stato veniva condannato a pagare tre milioni e mezzo alla Ditta Borrelli. Nel lodo in cui ebbe parte l'on. Tommaso Mosca — scrive il senatore Mortara — vi è una serie di errori e di vizi di argomentazione che balzano all'occhio dell'attento osservatore. Essi sono, a mio avviso, — aggiunge il Mortara, — la causa prima fondamentale del disastroso giudizio pronunciato dagli arbitri. Questi ultimi commisero innanzi tutto il gravissimo errore di ammettere la colpa contrattuale dell'amministrazione dello Stato, affermando questa circostanza senza dimostrarla.

Il senatore Mortara, per dimostrare come la condanna dello Stato a pagare tre milioni e mezzo all'impresa sia inesplicabile, prova come il capitolato escludesse qualunque indennizzo all'impresa. Così, nei casi di ritardo dei lavori gli arbitri dimenticarono di fare valere questa clausola del capitolato d'appalto. L'Avvocatura erariale commise l'imperdonabile errore di ritenere che il lodo di tre milioni e mezzo non potesse essere impugnato. Infine fu commesso un errore ancora più grande da parte dell'Avvocatura erariale: di non esibire agli arbitri un atto decisivo in favore dello Stato, cioè l'atto 20 febbraio 1906 contenente una dichiarazione del Borrelli: se questo atto fosse stato esibito, lo Stato non avrebbe pagato tre milioni e mezzo. L'evidenza del fatto — conclude il senatore Mortara — dispensa da qualunque commento, e così risulta provato, secondo un giurista insigne, come l'on. Mortara, che una dimenticanza imperdonabile dell'Avvocatura erariale costò allo Stato tre milioni e mezzo.

Le autodifese

Roma, 29, notte.

Cominciano, in attesa delle più ampie autodifese alla Camera, le dichiarazioni e le interviste di deputati ed ex-deputati colpiti dalla relazione della Commissione di inchiesta.

L'on. Brunialti

Cominciamo dall'on. Attilio Brunialti, che, interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia*, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Allo stato presente degli atti, cioè, prima che sia presentata integralmente la relazione della Commissione di inchiesta, io ignoro in base a quali fatti si sia dichiarata gravemente scorretta la mia condotta nei famosi arbitrati.

— Ma su quale punto l'interrogò la Commissione?

— Io non ebbi che vaghi appunti, ai quali mi affrettai a rispondere esaurientemente, confortando le mie asserzioni con una serie di documenti precisi e confrontabili. Quindi non saprei dire ora con precisione a quali risultanze si sia ispirata la Commissione nella sua dichiarazione a mio riguardo. E trovo davvero singolare che questo abbia potuto avvenire. Anche ai tempi dell'Inquisizione, il colpevole aveva la soddisfazione di sentire il moderno inquisitore, che gli enumerava i capi di accusa.

— Ma quale era il punto contestato?

— Io ebbi rivolte domande sulla costruzione del mio villino a Prati di Castello. Io ho prodotto alla Commissione una serie di documenti, con i quali ho provato che quel villino fu costruito totalmente a mio carico, cioè, con una parte del patrimonio lasciatomi da mio padre e con una serie di mutui, dei quali ho potuto mostrare i documenti, infine, con quei guadagni più legali, che derivano dalla mia attività. E si immagini che su quel famoso villino pende tuttavia una ipoteca alquanto rilevante. Io non credo quindi che la Commissione abbia tratto argomento per le sue conclusioni dall'affare del villino.

— E le altre contestazioni?

— Qualche altra contestazione mi venne rivolta sulla costruzione di uno *chalet* campestre nel mio Collegio. Ho provato con quali mutui addivenni a quella costruzione, che mi venne agevolata dalla concessione gratuita del legname da parte di alcuni elettori, poichè vi è un'abbondanza straordinaria di esso, e dal costo irrisorio del terreno su cui è costruito. Insomma, confermo nel modo più assoluto che ho dato la prova più esauriente delle origini di questa mia proprietà privata fondiaria. Mi fu contestato anche di aver avuto rapporti con un ingegnere che apparteneva all'impresa costruttrice Borrelli del Palazzo di Giustizia; ora, ho dimostrato che quell'ingegnere non aveva nulla a che fare con quell'impresa e che era un semplice amico mio. Ma io suppongo che si sia voluto indagare anche sulla mia opera di consigliere di Stato, in rapporto ai giudizi emessi nelle contestazioni fra lo Stato e l'impresa. Per quello che riguarda il primo lodo, dirò che ebbi la convinzione che fosse più che giusto aumentare la liquidazione richiesta dall'impresa dalle 700 mila lire alle 900 mila lire, convinzione che fu ispirata alla più assoluta equità e che anche oggi, in nome di essa, sosterrei di fronte a chiunque, con precise argomentazioni tecniche. E, d'altra parte, come si può parlare di scorrettezza da parte mia, nella qualità di funzionario dello Stato e di semplice leggerezza da parte dell'on. Pozzi, che, nella sua qualità di Sottosegretario di Stato, portò la liquidazione a circa un milione e mezzo? Perchè questi due pesi e queste due misure per una eguale, supposta responsabilità? E credo si sia detto ancora nella Commissione d'inchiesta io questo lo abbia accettato, che io brigai in ogni modo per ottenere di far parte del secondo arbitrato. Pare che questo sia stato affermato dal senatore Bonasi. Lo smentirò innanzi alla Camera, perchè il senatore Bianchi, Presidente del Consiglio di Stato, potrà affermare che si cercò invece, in ogni modo, di escludermi da quell'arbitrato, ed allora egli venne da me e disse: «Giacchè la vogliono escludere, ella ne farà parte per ragioni di questa evidenti».

— Quale impressione ha riportato della inchiesta in generale?

— Comincio col ricordare che l'articolo della legge per cui i funzionari chiamati a deporre innanzi alla Commissione di inchiesta sono prosciolti dal segreto di ufficio, è dovuto a mia iniziativa. La Commissione non ha voluto però farmi in proposito alcuna domanda.

L'on. Brunialti ha terminato facendo comprendere che nella discussione alla Camera illuminerà qualche retroscena politico che, secondo lui, ha accompagnato i lavori di questa Commissione.

L'on. Domenico Pozzi

L'on. Domenico Pozzi, interrogato su quale impressione avesse riportato dalle conclusioni della relazione per la parte che lo riguarda, si è limitato a questa breve dichiarazione:

— Ho letto le conclusioni della Commissione di inchiesta, ma finchè non potrò leggere i motivi, non intendo anticipare una confutazione dettagliata e specifica. Certamente non posso adattarmi delle constatazioni con cui la Commissione conclude sulla rettitudine delle mie intenzioni, ma intendo dimostrare tutta la fallacia degli apprezzamenti che la Commissione credette di fare sulla convenzione la quale essa dice da me diretta e conclusa. Dimostrerò che la convenzione non può dar pretesto ad appunti, nè di insufficiente accorgimento, nè di non sufficiente ponderazione. Ripeto che questo farò appena conoscerò su quali dati sono stati mossi gli appunti assolutamente ingiusti.

Gli on. Abignente e Luzzatto

Interrogato l'on. Abignente nei corridoi della Camera, si è mostrato molto sereno e tranquillo. Egli ha detto:

— Attenderò di conoscere dalle motivazioni della relazione donde tragga origine, come sia spiegata la frase della conclusione in cui è detto che il mio concorso morale e materiale a favore della impresa non risulta assolutamente corretto.

L'on. Abignente ha soggiunto che domani, appena la relazione d'inchiesta sarà presentata alla Camera, rassegnerà le sue dimissioni da presidente della Giunta del bilancio.

A parecchi deputati che gli hanno chiesto impressioni circa la parte che lo riguarda, l'on. Riccardo Luzzatto ha detto:

— Circa il fatto in sè, non posso convincermi perchè si sia voluto colpire me: io sono stato legale aggiunto della ditta e se si vuol fare qualche accusa a me per tale fatto, bisognerebbe colpire tutti i deputati che prestano i loro uffici a imprese. Quanto all'apprezzamento della Commissione, sono convinto che si tratta di una impressione provocata nella Commissione dalle mie lettere. Del resto parlerò alla Camera e avrò modo di difendermi.

L'on. Guarracino

L'on. Guarracino, nel corridoio verde della Camera, ha fatto una breve dichiarazione. Gli è stato domandato:

— Cosa pensa delle conclusioni della Commissione d'inchiesta?

— Volete farmi anticipare quel che dovrò dire alla Camera? Aspettiamo la relazione e poi sentiremo la discussione.

— Ma in attesa della discussione non ha nulla da dire?

— Ho letto iersera la conclusione d'inchiesta. Devo dire che ci capisco poco. Non so spiegarmi le conclusioni della relazione a mio riguardo. Avendo agito da semplice privato, da libero professionista col sovvenzionare la impresa Borrelli e assumerne la consulenza legale e la difesa 16 anni fa, cioè otto anni prima di esser eletto deputato e avendo abbandonato con mio sacrifizio tali rapporti nel primo anno dopo la mia elezione a deputato, cioè otto anni fa, come si può trovare la mia condotta meno che corretta? Errore, confusione, anacronismo deve esserci; ma come volete che dica altro ora che non so il contenuto della relazione? Nulla conosco di preciso finora e devo perciò insistere di riportarmi alle mie primitive dichiarazioni, quelle cioè che consacrai fin dal 14 ottobre 1912 in pubblica lettera in risposta a una campagna giornalistica di alcuni elementi radico-socialisti che vorrebbero, ma invano, scalzarmi dal mio collegio. Il tempo e la verità sono due grandi galantuomini.

L'ex deputato Brunicardi

L'ex deputato Brunicardi, non potendo difendersi alla Camera, ha tracciato in una intervista col *Giornale d'Italia* una difesa più compiuta.

L'on. Brunicardi, che la Commissione censura per avere esercitato mentre era deputato le funzioni di consulente tecnico della ditta Borrelli-Ricciardi, ha detto:

— Io ritengo che la Commissione sia incorsa, a mio riguardo, in un equivoco. Nell'interrogatorio che io resi davanti alla Commissione, alcuni commissari troppo giovani avevano l'aria di meravigliarsi che avessi sostenuto anche recentemente gli interessi della impresa Borrelli nella mia qualità di consulente tecnico. La mia impressione è che i commissari abbiano ritenuto che la mia scelta fosse derivata da influenze politiche, il che è falso, perchè io non ho fatto altro che prestare l'opera mia professionale e non ho preso parte alla stipulazione di nessun contratto e di nessuna transazione, nè di nessun lodo. Per persuadersene basta considerare che nel periodo dal 1898-1899 era al potere il ministro Pelloux e io facevo parte alla Camera del gruppo ostruzionista. A proposito poi delle censure della Commissione d'inchiesta, devo metterla in contraddizione col recente parere emesso dalla Giunta delle elezioni su richiesta dell'on. Sighieri, che ha ritenuto che un deputato possa senza incompatibilità essere consulente di una azienda industriale. Del resto — ha continuato l'onorevole Brunicardi — dal momento che la Commissione ha allargato il campo delle sue indagini, avrebbe fatto bene ad andare più oltre ed arrivare fino alle ricerche per tutti gli ex guardasigilli, tutti i ministri e deputati che sono stati o sono ancora difensori di imprese nella loro qualità di ingegneri o di consulenti tecnici, tutti i rappresentanti del Paese che, sotto spoglie più o meno larvate, sono impresari o fornitori dello Stato, e allora son sicuro che mi troverei in compagnia di gran parte della Camera e forse avrei la consolazione ineffabile di trovarmi a fianco di qualche redivivo Catone il censore, i quali non hanno più memoria dell'opera di consulenza e di patronato spiegata a pro della impresa della ferrovia Ceva-Ormea e di quella semplicemente sospesa durante i lavori della Commissione, spiegata pure a favore di imprese che hanno anche ora importanti questioni collo Stato. Avrebbero dovuto quei censori finire o per dare le dimissioni, come il censurato vice-presidente, o col censurare se stessi.

Una lettera del Conte Luigi Ferraris

Roma, 29, notte.

Luigi Ferraris, figlio dell'ex Sindaco di Torino ex guardasigilli conte Luigi Ferraris, ha inviato ai giornali la lettera seguente:

«Il nome di Luigi Ferraris, ministro guardasigilli succeduto in quel dicastero a Zanardelli nel febbraio 1891 con il Gabinetto Di Rudinì, doveva necessariamente prendere posto nella relazione della Commissione di inchiesta parlamentare sul Palazzo di Giustizia per ragioni cronologiche o perchè fu il Ministro sotto cui avvenne il trapasso della gestione dei lavori dal Ministero di Grazia e Giustizia a quello dei Lavori Pubblici. Cronologicamente i fatti accaduti prima del suo Ministero e dopo, nella loro importanza e gravità non potevano dar luogo ad una soluzione di continuità. La relazione della Commissione metterà in piena luce quei fatti che tornano a completo elogio del ministro Ferraris e che le conclusioni lasciano intravvedere lateralmente. Siccome però nell'intestazione stampata scompaiono certe differenze, riservandomi di pubblicare documenti importanti che, se richiesto, avrei messo a disposizione della Commissione, credo utile richiamare l'attenzione su due frasi delle conclusioni stesse: «Per quanto riguarda Ferraris — è detto — risulta che la convenzione 26 settembre 1891 coll'impresa Vellutini e Baseri fu conclusa dal Ministro di Grazia e Giustizia col lodevole intento di risolvere le condizioni insostenibili, ma senza l'osservanza delle forme prescritte, cioè con semplice scrittura privata». Per quello che riguarda il ministro Branca, è detto: «Risulta che il Ministro dei LL. PP., pure dando esecuzione alla convenzione medesima, non l'ha munita del decreto di approvazione nè sottoposta ai pareri-controlli e ne procrastinò e menomò i migliori effetti, ecc. ecc.». Questo sia detto perchè l'attenzione che viene data all'intestazione non menomi quella che deve essere data alle due frasi che ho creduto di far notare».

Una lettera di donna Anna Branca

Roma, 29, notte.

La contessa Caracciolo, donna Anna Branca, vedova del defunto ministro dei Lavori Pubblici, on. Ascanio Branca, invia ai giornali la lettera seguente:

«Sebbene le pubblicazioni dei giornali siano certamente monche, mi permetto di deplorare simili sistemi della Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia, la quale si permette di censurare i morti che non possono rispondere e devo protestare vivamente per quanto ha detto la Commissione sull'operato del mio defunto marito Ascanio Branca. Ricordo che quando fu ministro dei Lavori Pubblici, egli diede corso alla convenzione in questione in seguito alle ingiunzioni dell'allora ministro degli Interni marchese Di Rudinì, il quale, preoccupato da responsabilità di ordine pubblico, ad evitare un gravissimo sciopero, credette di regolare in altra maniera la sua condotta politica. La indiscussa ed indiscutibile probità morale e politica del marchese Antonio Di Rudinì sta a dimostrare in più chiara luce la necessità dell'operato del ministro dei Lavori Pubblici. La Commissione d'inchiesta, nelle sue facili deplorazioni, ha dimenticato di considerare che in gravi momenti politici, alla vigilia di conseguenze disastrose per il Paese, l'uomo politico deve, quando ne resti immune la sua moralità personale, mirare a ragioni di finalità ben più elevate che non siano quelle da seguire da qualsiasi modesto burocratico. Del resto io non intendo criticare il sistema, ma è doveroso per me fare rilevare gli ingiusti attacchi alla memoria di un uomo, che ha lasciato ai suoi figliuoli un nome onorato ed un patrimonio che era grande quando fu nominato all'alta carica, ma che diminuì nel corso della sua carriera politica».

La barbarie del regime penitenziario americano

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 29, notte.

Da New York mandano al *Journal*:

«Quando si leggono i resoconti delle rappresentazioni date nelle prigioni americane da Sarah Bernhard e da Caruso, si sarebbe tentati di credere che il regime penitenziario del nuovo mondo superi di molto in modernità e in comodità il regime carcerario francese. Il rapporto di Blake conduce ora alla realtà le condizioni dei penitenziari americani. Il Blake è commissario incaricato di fare inchieste sopra il regime delle prigioni nello Stato di New York. I suoi rapporti fanno prevedere un nuovo scandalo.

Quanto riguarda la prigione di Auburn è un racconto di brutalità e di violenze inaudite. In meno di un anno 28 prigionieri sono impazziti in seguito a mali trattamenti. Il medico della prigione si è rifiutato più volte di occuparsi delle detenute che stavano per diventare madri, e si dovette ricorrere a donne condannate per manovre abortive e per assisterle. I prigionieri sono posti in cella alla minima colpa e sono così privati dell'aria e del cibo. Non possono neppure coricarsi, per la conformazione irregolare del pavimento. Ai detenuti in cella non si dà che una porzione d'acqua, il tanto che basti per non morire. Il regime dell'infermeria è ancora più spaventoso e pieno di brutalità inumana. Il governatore dello Stato di New York sta per affrontare per queste ragioni un procedimento giudiziario».

Il soggiorno a Roma del Ministro del Commercio rumeno

Roma, 29, sera.

Stamane S. E. Nicolas Xenopolos, ministro dell'industria e commercio rumeno, con l'onorevole Nitti, ministro di agricoltura, industria e commercio, si è recato a visitare l'Istituto Nazionale delle assicurazioni.

I ministri sono stati ricevuti dal direttore generale dell'Istituto, comm. Tocci, dal vice-direttore, comm. Sbodnik, dai membri del Consiglio di amministrazione: comm. Verardo, comm. Mugaldi, comm. Angelerio, professor Beneduce, comm. Rosmini, comm. Cirillo. Nel salone del Consiglio di amministrazione l'on. Nitti ha presentato al ministro i varii capi dei servizi.

Ha poi illustrato brevemente la formazione dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni.

«L'Istituto Nazionale — ha detto — rappresenta una grande opera di previdenza sociale. Le polizze sono garantite dallo Stato, e ciò dà un'assoluta sicurezza agli assicurati. I benefizi sono destinati alla Cassa Nazionale per l'invalidità e la vecchiaia degli operai; e ciò toglie ogni scopo fiscale. Lo Stato verrà a disporre di grande forza finanziaria per effetto delle potenti riserve dell'Istituto, di cui metà deve essere investita in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato».

L'on. Nitti ha spiegato come l'organizzazione dell'Istituto Nazionale sia puramente industriale. In ogni provincia, fissato il minimo di produzione, gli agenti generali provvedono a tutto, e ricevono in compenso soltanto una provvigione per gli incassi e il 50% dei premi del primo anno.

L'Istituto Nazionale per sorgere non ha avuto bisogno di fondi: e non solo non ha ritirato dal Tesoro la somma di cinque milioni, a cui aveva diritto, ma ha restituito le anticipazioni che il Tesoro aveva fatto. Nonostante ciò, le tariffe sono state ridotte dall'8 al 10 per cento in confronto delle Compagnie.

L'on. Nitti ha illustrato le varie tariffe. Altre tariffe sono in istudio e realizzeranno dei veri progressi per la previdenza popolare.

Per effetto delle cessioni avvenute e della nuova produzione, l'Istituto Nazionale ha già raggiunto la somma di capitale assicurato di circa un miliardo. La produzione dell'Istituto si mantiene intorno ad un milione al giorno di capitale assicurato, ma si può prevedere che si supererà assai questa proporzione.

Il ministro Xenopolos e il ministro Nitti, accompagnati dai membri del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto, hanno poi visitato i locali dell'Istituto Nazionale, fermandosi soprattutto negli uffici attuariali, nell'ufficio «assunzione rischi», nell'ufficio medico e nell'ufficio di emissione delle polizze.

Finita la visita, è stato offerto al ministro Xenopolos un *vermouth* d'onore nel salone del Consiglio d'amministrazione.

Il ministro di Rumania ha salutato con parole di vero entusiasmo la grande organizzazione dell'Istituto Nazionale. «E' un'opera — ha detto — che tutta l'Europa segue con grande interesse e che occupa allo stesso modo l'attenzione di tutti i paesi».

Rivolgendosi al ministro Nitti, ha poi ricordato i legami di solidarietà antica che uniscono l'Italia e la Romania. Ha augurato che lo sviluppo delle correnti commerciali valga sempre più a rendere intime le relazioni, basate sui sentimenti, sulla storia e sulla comunità d'interessi.

L'on. Nitti ha ringraziato S. E. Xenopolos delle nobili parole. L'Istituto Nazionale delle assicurazioni serberà vivo ricordo della sua visita. Le relazioni commerciali fra l'Italia e la Romania devono svilupparsi largamente. Nessun contrasto di interessi esiste fra i due paesi e le forze comuni non potranno che dare un largo risultato. La comunanza di interessi e la comunanza di tradizioni sono due grandi forze, che, riunite, daranno necessariamente mirabili frutti. L'Italia segue i progressi costanti della Romania con grande soddisfazione. In questo sentimento è anche la legittima compiacenza per l'ascensione di un popolo dalle tradizioni passate e dalle tradizioni dell'avvenire.

Nel salone del Consiglio di amministrazione i fiori avevano i colori della bandiera rumena. Il ministro Xenopolos ha ringraziato di questa delicata attenzione.

La visita dei ministri all'Istituto Nazionale delle assicurazioni è durata circa due ore.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise — Tribunale Penale — Pretura Urbana, 29 aprile).

La riapertura delle Assise è caratterizzata da un fatto accolto con simpatia dai frequentatori, obbligati o volontari della nostra maggiore sede di giudizi penali. Abbiamo rivisto al posto d'ufficiale giudiziario il buon Zeffirino Riccio, l'usciere (allora si chiamavano ancora così) l'usciere classico e modello, il cui nome è legato ai più importanti episodi giudiziari delle Assise Torinesi da qualche lustro in qua, e primo fra tutti, il processo Murri. Egli è immutato così nella gioviale e cortese sua energia ancora giovanile, come nell'aspetto: solo la lunga rossa fiammante in cui s'ammanta, ci ricorda che gli anni sono passati... anche per lui — e felicemente. Questo è l'avvenimento importante della ripresa attuale delle nostre Assise. Il processo che tenne la quindicina ebbe poco interesse ed è semplicissimo.

L'operaio Giuseppe Aferiello, ventiduenne, un buon diavolo, dopo tutto, il 2 gennaio recatosi brillo sul lavoro, redarguito, insolentito sul lavoro e anche picchiato dal compagno Giuseppe Gamba, anch'egli in fondo una brava persona, reagì colpendo costui con una pinzetta alla tempia, producendogli una lesione che determinò la meningo encefalite, causa unica e necessaria della morte del Gamba, avvenuta il 13 dello stesso mese.

Le risultanze del dibattimento riuscirono favorevoli al giovane imputato. Il verdetto sarà emanato domani.

Presidente: barone Daviso — P. M.: cavaliere Forni — Difesa: avv. Farinelli e Gariazzo — Cancelliere: Vittonatto.

I turpi mercatanti

Oggi si doveva discutere in Tribunale la causa — caratteristica quant'altra mai — contro parecchi individui (Rossi, Marrocchetti, Balbo, Ferrero, Spina, ecc.) accusati del più turpe mercato, di rapina a mano armata e di truffa in danno a tenitori di certe case per mezzo dell'Agenzia «Tripolitania». Ma su istanza della difesa il Tribunale si dichiarò incompetente e rinviò il processo alle Assise.

Presidente: Rossi — P. M.: Cavallerone — Difesa: avv. Maccari, Albenga, Quaglia, Giaroni, Gilli, Cavaglià *junior*, Mineto, Brusasco.

Baruffe incruente

La V Sezione del Tribunale Penale fu per tutta l'udienza di oggi occupata in un processo che, destinato alla Pretura Urbana, ebbe un rinvio al Tribunale, donde fu mandato alla Corte di Cassazione di Roma, per ritornare nuovamente al Tribunale, con un volume di atti, ordinanze e sentenze, ed un fardello di circa una decina di capi di imputazione, ed una sfilata di ben sette giudicabili. Costoro, una intera famiglia, si assisero oggi sul banco dell'accusa: padre, figli, genero e nuora; a completare il quadro, un bambino lattante dormiva tranquillamente fra le braccia della giovane madre, mentre la giustizia si accingeva all'opera sua riparatrice.

Veramente si trattava di lievi cose: ingiurie, minaccie, lesioni semplici, tutti quei piccoli episodi di guerriglie tra vicini malcontenti e dispettosi, che hanno il loro consueto epilogo nei vivaci ambienti della nostra Urbana.

Chi si lagnava era un tal Faglia Giuseppe, il quale, per sè e la sua famiglia, protestava di essere stato ingiuriato da tale Riofreddo Maria, di essere stato minacciato da tale Menardi Luigia, e bastonato da certi Ferrero Ernesto, Ferrero Felice e Menardi Pierino, e minacciato ancora dai parenti di costoro, Ferrero Giacomo e Ferrero Mercedes. Immaginarsi le difese di costoro! Proteste, invettive, minaccie a fior di labbro, e tutto ciò come intercalare alla filata di una ventina e più di testimoni, chi più, chi meno, partecipi alle lotte delle due famiglie, un giorno schierate l'una contro l'altra, fino all'ultimo episodio, che si svolse a suon di nerbate sul Faglia Giuseppe, una sera dell'aprile scorso, nei pressi del «Caffè della Consolata». Ciò determinò le querimonie, che furono infinite, si estesero a tempi ormai passati, che divennero assai più lontani nella memoria dei testimoni, perciò non si può dire neppure che la Giustizia sia stata troppo sollecita a chiedere ai giudicabili la resa dei conti, se anche i querelanti non furono troppo premurosi nelle loro denunzie.

Ed invero era trascorso un anno preciso dal giorno della querela!

Il Tribunale liquidava i conti intrecciati e complicati con misure di larga mitezza: Assolveva il Ferrero Felice dalla imputazione di violazione di domicilio, che aveva determinato il conflitto di giurisdizione, condannandolo, per minaccie semplici, a 50 lire di multa; condannava alla stessa pena la Luigia Menardi, per ingiurie; il Ferrero Ernesto a 50 lire di multa, per lesioni semplici; Menardi Pierino, contumace, a giorni 15 di reclusione; a tutti concedendo il beneficio del perdono; pronunciava l'assolutoria di Riofreddo Maria, Ferrero Giacomo e Ferrero Mercedes.

Presidente: Alberti; Pubblico Ministero: Ferrero; Parte Civile: avv. Goggi; Difesa: avvocati Damiani e Torcino; Cancelliere: Gay.

Le onorificenze
Una elegante questione giuridica

Una questione che non ha precedenti nella giurisprudenza del nostro paese si è dibattuta avanti il nostro pretore avv. Malinverni. Erano imputati i titolari di una fabbrica di ferri da taglio, di usurpazione di onorificenze perchè nelle intestazioni dei fogli di *réclame* della Ditta, nelle fatture e nella carta da lettera avevano fatto stampare medaglie e segni rappresentanti onorificenze provenienti da Esposizioni, ecc. Denunziante era un commerciante titolare esso pure di una fabbrica di ferri da taglio... in concorrenza con la Ditta imputata.

Ma la sorte non fu benigna verso l'interessato concorrente, perchè il magistrato ritenne che le onorificenze di cui parla il Codice Penale e di cui è punita la usurpazione sono il compendio di tutti quegli emblemi accordati per benemerenze acquistate per opere civili e militari, e non già quelle acquistate — è la parola — nelle infinite Esposizioni in cui per il solo fatto che si espone si ha già diritto ad essere insigniti di una qualche medaglia. Ed avendo per di più dimostrato la Ditta imputata che effettivamente avrebbe avuto diritto di fregiare la propria carta colle onorificenze guadagnate dai precedenti titolari della Ditta, di cui uno era appunto fra gli odierni imputati, il Pretore li mandò entrambi assolti per inesistenza di reato.

Difesa: avv. Michele Nasi.

La condanna d'un procuratore paglietta

Certo Vincenzo Vaccari, il quale patrocinava cause in conciliatura, aveva avuto da un cliente 60 lire, perchè le versasse per transazione d'una lite. Il Vaccari, che doveva essere in ben tristi condizioni finanziarie, si trattenne la piccola somma. Tanto gli bastò per buscarsi dal Tribunale in contumacia 1 anno di reclusione e 100 lire di multa.

I calzoni del soldato

(Tribunale Militare di Torino).

L'imputazione che si faceva a certo Notte Giovanni, soldato della Scuola di cavalleria di Pinerolo, era di essersi nel febbraio scorso impossessato di un paio di calzoni nuovi fiammanti, appartenenti al soldato Gandini Giuseppe, togliendoli dalla branda di costui e sostituendoli con un altro paio logoro per l'uso.

Colto in possesso della refurtiva, il Notte si giustificò col dire che non aveva avuto intenzione di rubare, ma che aveva trattenuto i calzoni perchè, avendoli trovati sulla sua branda, li reputava di sua spettanza. Gli si faceva però notare l'inverosimiglianza della discolpa, stando in fatto che i nuovi calzoni portavano cancellato il numero di matricola del Gandini e, per legittimarne il possesso, scritto di fresco il nome e cognome del Notte, mentre del Notte erano proprio i calzoni trovati nella branda del Gandini.

Stretto fra tali accuse, potè tuttavia il Notte avere buon giuoco mercè le ragioni prospettate dalla Difesa, la quale sostenne l'inesistenza del furto imputatogli a danno di militare perchè appartenenti all'Amministrazione, e non soltanto alla sfera patrimoniale di questa, erano i calzoni trafugati al Gandini. Ed il Tribunale militare lo prosciolse per inesistenza di reato.

Difesa: avv. A. Filippi.

Vandali

(Pretura Urbana di Torino).

Il conte comm. Francesetti di Hautecourt, proprietario di terreni in borgata San Paolo, faceva chiudere una sua proprietà da un muro di cinta, che, a quanto pare, non andava a genio di qualche vicino, perchè ostacolava il prolungamento e la sistemazione di qualche arteria di pubblico transito. Eppero gravi avarie venivano inflitte al muro, ad intervalli di tempo, più specialmente quando il proprietario si allontanava da Torino.

Lo stesso accadde sul finire dello scorso anno: anzi molto di peggio, perchè l'intero muro di cinta venne raso di sana pianta al suolo, non senza però sgomentare eccessivamente il proprietario, che in ventiquattro ore lo faceva ricostrurre più solido e resistente all'avverso destino. Questa volta però fu sporta denuncia al Procuratore del Re per danneggiamento, ed il risultato di una lunga e laboriosa inchiesta fu l'invio al giudizio pretoriale di parecchi ragazzotti che avevano candidamente confessato di essere stati gli autori del vandalismo, ad istigazione di certo Pavese Edoardo, che aveva conferito quel bell'incarico pel solo fatto che il muro gli dava incomodo nelle manovre dell'automobile! Naturalmente, il Pavese fu rinviato a giudizio quale mandante, e contro di lui il conte Francesetti si costituì Parte Civile.

Il pretore riconobbe che i ragazzi avevano agito senza discernimento e li mandò tutti prosciolti. Condannò invece il Pavese a giorni dodici di detenzione, condizionalmente, nonchè alle spese ed ai danni, quelli per la ricostruzione del muro compresi.

Pretore: avv. Castelnuovo; P. C.: avvocati P. A. Quondel ed Olivieri; P. M.: cav. Alba; Difesa: avvocati Vigna ed Albenga.

Per l'esercizio della professione farmaceutica

(R. Pretura di Alba).

Alba, 29, notte.

Nel gennaio u. s. il dottor Caneva di qui aperse una farmacia nella via principale della città, e poichè la medesima non era stata autorizzata nè dalle autorità locali, nè da quelle di Prefettura, così il medesimo ricevette l'ordine di chiusura entro cinque giorni. Ma il dottor Caneva non se ne diede per inteso e, disobbedendo all'ordine ricevuto, continuò ad esercire il suo laboratorio farmaceutico. Di qui, denuncia all'autorità giudiziaria per contravvenzione all'ordinanza prefettizia per abusivo esercizio di farmacia. Nel dibattimento svoltosi ieri innanzi al nostro pretore, avvocato Gentili, il dottor Caneva sostenne l'illegalità dell'ordinanza, perchè, secondo la legge sanitaria del 1888 si debbono ritenere libere e non più piazzate le farmacie, e quindi libero a chiunque che, avendo i requisiti di legge, intenda aprire farmacia. La Difesa documentò tale tesi con dimostrazioni di fatto e di diritto ricavate dagli stessi atti del Parlamento, innanzi al quale fu recentemente discusso il nuovo progetto di legge sulle farmacie.

Il Pretore dichiarò non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Il dottor Caneva era assistito dall'avvocato E. Mellard di Torino.

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Il comizio al Parco Michelotti

Il verbale delle trattative corse tra gli industriali e la Commissione operaia, pubblicato ieri mattina dai giornali, è stato largamente commentato dagli scioperanti, e si attendono in proposito le comunicazioni del segretario della Federazione.

Ziminiani premette un plauso e un invito alla solidarietà, poi dà la parola a Buozzi.

Il segretario afferma che sarà brevissimo: si limiterà ad una protesta e a rilevare quei punti del verbale, che non rispondono a verità. «Nessun verbale, — egli dice, — è stato letto e firmato dalla Commissione operaia; la Commissione sa che al colloquio assisteva un impiegato del Municipio, incaricato di prendere nota della discussione, ma sa pure che in un dato momento delle trattative, invitato dal Sindaco a dare lettura di quanto aveva scritto, questo impiegato si limitò a dire che non prendeva che degli appunti. Protesta, in ogni modo, per il fatto che, se un verbale è stato fatto, questo, prima di essere stato letto ed approvato dalle due parti, sia stato comunicato ad una di esse e si riserva di chiedere al Sindaco spiegazioni in proposito».

In merito a quanto è stato scritto, circa lo svolgimento delle trattative, fa le seguenti riserve: Nota che è bensì vero che egli disse al Sindaco essere inutili le trattative a parti isolate, a base di riferimenti, e lo invitò a cercare il modo di mettere gli operai a contatto cogli industriali, ma è vero altresì che quando si trattò di avere i primi incontri, egli dichiarò al Sindaco che se gli industriali non si presentavano col proposito di far delle concessioni, tali colloqui sarebbero stati inutili; ed ai colloqui si venne solo quando il Sindaco fece capire che gli industriali erano disposti a fare delle trattative serie.

Osserva poi che delle dichiarazioni dell'industriale Pavesio, sul licenziamento dei 200 operai del suo Stabilimento, non doveva nel verbale essere fatto parola, e ciò per la sua protesta, consenziente il Sindaco, e afferma come contrariamente a quanto nel verbale risulta, sulla possibile durata del contratto, che egli dichiarò bensì che esso avrebbe potuto concludersi come impegno biennale, ma espresse contemporaneamente il suo parere, che difficilmente gli operai avrebbero accettato tale contratto sulla semplice concessione delle tre ore.

Per ultimo dichiara che non fu lui, ma il Sindaco, che stabilì come base della discussione la concessione di tre ore come diminuzione di orario. E conclude: «Gli industriali avevano lasciato capire che queste tre ore erano disposti a concederle: se ora le rifiutano, si è, perchè, forse, hanno avuto paura che la loro concessione non sarebbe stata accettata dagli operai».

Cavalieri è del parere che occorre cambiare metodo: «gli industriali — dice — ricorrono ai mezzi più acuti e anche noi dobbiamo affilare le nostre».

Gribaudi critica il contegno del Sindaco, e vorrebbe che gli scioperanti si recassero subito a protestare da lui.

Marchiaro, del Comitato di agitazione, nota che solo da quando i terzi sono intervenuti nel conflitto, da quando l'opinione pubblica si è manifestata a mezzo della stampa, gli industriali hanno cominciato a spiegare le loro intenzioni, finchè quanto ha detto Buozzi, circa il verbale delle trattative, e conclude, dichiarando che gli scioperanti lasciano giudici i terzi sul loro operato.

Crespo esprime la fiducia nel Comitato di agitazione; manifesta l'opinione che si debba passare ad un'azione più energica. Propone che il Comizio si tenga alla mattina presto, per poter organizzare, quando lo si creda, manifestazioni per la città.

Leone richiama gli operai al dovere della sorveglianza negli stabilimenti.

Per ultimo, Buozzi, rispondendo a Crespo, che vorrebbe i Comizi si tenessero in anticipo quando si vuole farli seguire da qualche altra manifestazione, dichiara che se occorrerà si terranno anche a mezzanotte.

E il Comizio ha fine.

La risposta degli operai sul verbale del Convegno in Municipio

Dal Comitato degli operai che presero parte al Convegno in Municipio, riceviamo questa lettera, a cui, come essi ci pregano di far noto, manca solo la firma del Buozzi, perchè assente da Torino:

«Onorevole Direzione della «Stampa»:

«Il Comitato d'agitazione della Federazione metallurgica è rimasto gravemente impressionato dalla pubblicazione del verbale del Convegno avvenuto in Municipio coi rappresentanti del Consorzio Automobilistico. Si riteneva dapprima che il verbale fosse stato compilato dal segretario del Consorzio stesso. E' risultato invece in modo sicuro che il Consorzio ha potuto procurarsi copia del verbale presso il Municipio.

«E' superfluo rilevare la scorrettezza di questo atto. Per dimostrare che non dovrebbe essere lecito a nessuno pubblicare dei verbali, senza che siano stati preventivamente controllati e riveduti dalle parti interessate, basterà ricordare che nel recente caso delle trattative svoltesi per il componimento dello sciopero della Balma, la stessa Confederazione dell'Industria ebbe a fare la sua protesta perchè la Sottoprefettura di Biella permise la pubblicazione di un verbale — esattissimo — al quale mancava la sola firma del rappresentante della Confederazione. Nel caso attuale invece, non soltanto al verbale pubblicato mancava qualsiasi firma, ma nessuno aveva ancora potuto averne visione, in quanto al colloquio stesso, quando venne richiesta la lettura del verbale, l'estensore non potè farla perchè dichiarò di avere preso soltanto degli appunti. I rappresentanti operai non credettero allora di insistere per la compilazione immediata del verbale, perchè — dovendosi tenere il nuovo colloquio il martedì — avrebbero avuto in tale giorno la possibilità di fare le loro osservazioni.

«E' bene ricordare ancora che nel 1908 lo stesso funzionario municipale venne incaricato di redigere i verbali delle trattative nella vertenza dei muratori e dei metallurgici, ma nessun verbale allora volle mai consegnare alla stampa senza che fosse stato prima firmato dai singoli rappresentanti; e che durante le trattative per lo sciopero dei muratori venne ripreso e corretto dallo stesso senatore Frola per il modo con cui riferiva le discussioni e le proposte.

«Comunque, i membri del Comitato d'agitazione denunciano alla cittadinanza l'atto scorretto, commesso coll'evidente proposito di arrecare un danno ingiusto e immeritato ai dirigenti lo sciopero, i quali hanno sempre agito con lealtà; e protestano perchè nel verbale suddetto, si attribuiscono a Buozzi delle dichiarazioni favorevoli all'accettazione di contratti individuali, che contrastano cogli scopi che si propone la stessa organizzazione e con le richieste contenute nel memoriale degli operai. Lamentano ancora che, mentre si sono riferite largamente le dichiarazioni degli industriali, siano state strozzate o soppresse quelle degli operai; e che sia stata riferita nel verbale la minaccia del licenziamento di trecento operai fatta dall'industriale Pavesio, senza accennare alle dichiarazioni esplicite fatte dagli operai e dallo stesso Sindaco, dalle quali risultava in modo chiaro che sarebbe bastato l'insistere nella minaccia per rendere inaccettabile qualsiasi soluzione, anche la migliore. E ci tengono a rilevare ancora che, mentre per la fissazione del secondo colloquio si discusse per parecchio tempo allo scopo di fissare il giorno e l'ora più convenienti, gli industriali fecero la loro riserva di sentire anche a tale riguardo il Consorzio, solo quando il Sindaco si era già assentato.

«A comprovare ancora in modo inconfutabile che la proposta dell'orario continuativo doveva considerarsi definitivamente scartata, è necessario si sappia che prima del colloquio ufficiale — a mezzo di altri intermediari — si erano svolte delle trattative private che avevano servito a mettere in evidenza che la questione da risolversi doveva essere quella delle garanzie che gli operai avrebbero dato in compenso di una determinata riduzione di orario.

«E' perciò evidente che era particolarmente [illegible] da parte dei rappresentanti operai la fiducia che al colloquio ufficiale si sarebbe cercato il modo di risolvere questo punto essenziale della vertenza, e si aveva completa ragione di esser lontani dall'immaginare che le trattative avrebbero potuto troncarsi sulla questione dell'orario continuativo, che, avendolo proposto altra volta direttamente con risultato negativo, non potevano credere ora gli industriali che sarebbe stato accettato.

«L'utilità, oltre che la correttezza, di sottoporre i verbali alle parti per la loro approvazione, prima di renderli pubblici, specialmente quando sono estesi da persona non tecnica e quindi non in grado di apprezzare il valore di certe affermazioni, appare evidente anche dalla intonazione che si rileva in questo verbale parziale.

«Perchè non soli noi fummo ad intendere in modo molto diverso l'atteggiamento degli industriali nel colloquio, ma anche il Sindaco, come appare luminosamente dall'articolo della «Gazzetta del Popolo» di sabato scorso e riconfermato nei due numeri di lunedì e martedì.

«Alle affermazioni, evidentemente attinte a fonte diretta, della «Gazzetta del Popolo», noi sottoscriviamo pienamente.

«Queste dichiarazioni, che rispondono perfettamente alla verità, valgono a dimostrare che non può reggere nemmeno la scusa puerile degli industriali i quali asserirono di avere concesso il colloquio per evitare la dimostrazione all'inaugurazione dell'esposizione automobilistica. Le trattative erano in corso da parecchi giorni ed era naturale il pensare che gli industriali non sarebbero intervenuti al Convegno soltanto per evitare la dimostrazione che non avrebbe avuto alcun effetto per nessuno e sulla quale il Comitato non aveva fatto alcun assegnamento. Ma se il fatto fosse vero, non tornerebbe certo ad onore degli industriali, perchè essi confesserebbero di essersi recati al colloquio col proposito non certo lodevole di turlupinare i rappresentanti degli operai, i quali in tutta la vertenza si sono sempre inspirati alla maggiore lealtà ed onestà.

«Ringraziando della pubblicazione, ci crediamo:

«*Marchiaro Pietro - Merlo Vincenzo - Pastore Francesco - Artesani Carlo - Giorda Placido - Pasquini Mario - Costantino Pietro.*»

La riorganizzazione del Servizio tecnico municipale dei Lavori pubblici

Abbiamo detto già che all'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio Comunale si trova anche una proposta della Giunta di provvedimento di massima per la riorganizzazione del Servizio tecnico dei Lavori pubblici. Nella relazione sindacale il accompagna la deliberazione della Giunta ed è detto: «Da molto tempo era sentita la necessità di procedere ad una riorganizzazione del Servizio tecnico dei Lavori pubblici per renderlo viemmeglio atto allo studio ed alla esecuzione degli importanti e molteplici suoi lavori, che in questi ultimi anni presero un grande sviluppo, ed in tale senso vennero incitamenti anche in Consiglio comunale.

«La Giunta nominò per lo studio di tale riorganizzazione una apposita Commissione, composta degli assessori Bonelli, Carlana, Florio, dei consiglieri Princivi Giovanni, Ferraris e del segretario capo Testera.

«La Commissione tenne parecchie adunanze e convenne unanime nei seguenti concetti: impossibilità di avere oggidì una persona sola che disimpegni con piena ed intera responsabilità le funzioni di ingegnere capo di tutti i servizi tecnici municipali; tanto che ne è derivato in pratica che già le quattro Sezioni attuali sono per forza di cose autonome e per la difesa della responsabilità queste quattro Sezioni stabiliscono e mantengono fra di loro una corrispondenza, come veri uffici distinti.

«Le quattro Sezioni attuali, (cioè 1.a Fabbriche; 2.a Ponti, strade, acque, fognature; 3.a Piano regolatore, permessi edilizi; 4.a Servizi industriali), da denominarsi Divisioni, dovrebbero essere indipendenti, cioè posta ciascuna sotto la direzione di un ingegnere capo-divisione che, sotto il governo dell'Assessore delegato dal Sindaco, del Sindaco stesso o della Giunta, disimpegni con responsabilità personale propria i servizi affidategli.

«La parte amministrativa di ogni Divisione dovrebbe essere retta da un capo ufficio, con mansioni e doveri interamente uguali a quelli degli altri capi ufficio municipali.

«Alle Divisioni 1.a, 2.a e 4.a dovrebbe anche essere delegato un ragioniere che provveda alla esatta osservanza di tutte le norme contabili per gli impegni, le spese, previsione di bilanci, resa dei decreti, controllo dei libretti delle imprese, ecc.

«Per le questioni di massima, l'esame dei progetti di maggiore importanza e le materie di competenza mista delle varie Divisioni, dovrebbe essere costituita una speciale Commissione tecnica presieduta dal Sindaco, composta degli Assessori tecnici e dei quattro capi Divisione.

«La Giunta associandosi pienamente ai concetti della Commissione ha deliberato di riferirli al Consiglio comunale quali punti di massima, riservandosi, se riporteranno la sua approvazione, di presentare al Consiglio le necessarie proposte di spese, di disposizioni per il personale e di modificazioni di Regolamento interno per l'attuazione delle dette riforme».

Modificazioni al servizio postale

La Direzione Superiore delle Poste e dei Telegrafi richiama l'attenzione del pubblico sulle seguenti nuove disposizioni di servizio:

Il 1.o maggio andrà in vigore il servizio degli «Espressi Urgenti», limitato all'interno del Regno. Tale servizio ha per iscopo di dare corso sollecito e di far recapitare, con precedenza sugli espressi semplici, corrispondenze ordinarie, raccomandate, assicurate, anche se con assegno. La soprattassa per l'invio degli espressi urgenti è di centesimi 50.

Gli espressi urgenti, assicurati o gravati di assegno, per somma superiore alle lire 300, non sono recapitati a domicilio; l'arrivo di essi è però annunziato al destinatario con avviso, che è recapitato per «Espresso Urgente».

Gli espressi urgenti debbono essere impostati nelle cassette speciali, collocate nei vestiboli della Posta Centrale, dell'Ufficio Postale di Torino, Ferrovia Porta Nuova, e degli Uffici Succursali qui sotto indicati:

Torino 2 — Ex-Barriera Casale
» 5 — Ex-Barriera Nizza
» 8 — Corso Peschiera
» 9 — Via San Donato
» 20 — Via Ponte Mosca
» 26 — Via Reggio

Gli espressi urgenti, impostati alla Posta Centrale, negli Uffici Succursali di impostazione sopra indicati, sono trasportati dai detti Uffici a quello di Torino-Ferrovia con mezzi celeri.

Quelli invece impostati o consegnati a mano in altri Uffici, impostati nelle cassette comuni, sono inoltrati all'Ufficio di Stazione coi mezzi normali.

Devono essere consegnati a mano agli Uffici: gli espressi urgenti raccomandati-assicurati, o con assegno; gli espressi urgenti ordinari, quando i mittenti intendano di anticipare la tassa supplementare di recapito, dovuta nel caso che i destinatari siano domiciliati fuori della zona di recapito gratuito; quelli da consegnarsi in loco, ed infine quelli che per le dimensioni non possono immettersi nelle cassette speciali.

In tutti gli Uffici della città è esposto al pubblico un prospetto, indicante, in relazione alla partenza dei treni ferroviari, o tranviari, il limite d'orario per la impostazione degli espressi urgenti. Di regola, detto limite è fissato a 5 minuti prima dell'ora stabilita per la partenza dall'Ufficio di impostazione dell'agente incaricato del trasporto ed a 30 minuti per gli oggetti raccomandati, od assicurati.

Non hanno corso col trattamento dell'urgenza gli espressi urgenti non completamente francati.

Facilitazioni di viaggio

Per la prossimità dei giorni festivi 1, 4, 11 e 25 prossimo maggio, i normali biglietti di andata e ritorno, che verranno distribuiti, sia da Torino, sia dalle stazioni della linea Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, tranvia Torino-Volpiano e Comuni serviti dalle coincidenze, avranno i seguenti periodi di validità: a tutto il 5 maggio per i biglietti distribuiti dal 30 corrente al 4 maggio; a tutto il 26 maggio per i biglietti distribuiti dal 21 al 25 maggio.

— Per le feste patronali di Fossano, i biglietti di andata e ritorno per detta città, distribuiti nei giorni dal 3 al 7 maggio, saranno validi, pel ritorno, fino a tutto l'8 maggio.

— In occasione delle feste patronali di Asti, i biglietti distribuiti dal 3 al 12 maggio saranno valevoli, pel ritorno, a tutto il 14 maggio. Inoltre, per il ritorno, verranno concessi i seguenti treni speciali: Da Asti per Torino, partenza alle ore 20.10, da Asti per Chivasso, partenza alle ore 19.30. Detti treni verranno effettuati nei giorni 6 e 7 maggio.

Gita di giornalisti

Domani, 1.o maggio, un gruppo di giornalisti partirà da Torino per Genova, dove si incontrerà con una comitiva di colleghi liguri per proseguire insieme il viaggio fino a Portofino-Kulm ed a Rapallo.

A proposito della tramvia Torino-Pino-Chieri-Castelnuovo

Ci scrivono:

«La recentissima deliberazione dell'on. Consiglio Comunale di Torino in merito alla concessione di un sussidio di L. 240 mila alla costruenda Ferrovia Chieri - Buttigliera - Castelnuovo d'Asti è stata qualificata come una *sorpresa* in una corrispondenza comparsa in codesto reputato periodico.

«Per quanto l'illustre Consesso municipale torinese non abbia bisogno delle modeste difese dello scrivente, è il caso di avvertire che quel suo voto fu invece pienamente illuminato e [illegible] dei veri interessi di Torino e non meritevole affatto di commenti, mentre è per lo meno strana la pretesa che il medesimo dovesse essere subordinato alla preventiva autorizzazione od al beneplacito della città di Chieri, per la ragione che diciotto giorni addietro a qualche villeggiante della collina od a qualche esercente di quella città, a cui preme assicurarsi l'esodo dei festaioli domenicali di Torino e contrastare l'opera indefessa ed avanzatissima del Comitato promotore della ferrovia, è saltato in mente di far tracciare sulla carta di Stato maggiore un progetto di tramvia elettrica per la collina di Pino senza alcuna garanzia di serietà, nè di possibilità tecnica di esecuzione e senza alcuno studio preventivo della spesa.

«Si è ancora creduto di qualificare come *prolungamento di un errore* la costruzione del [illegible] ferroviario Chieri-Castelnuovo. Ora è bene osservare che questo tronco è invece la più logica e naturale correzione dell'errore [illegible] appunto dalla città di Chieri allorquando [illegible] iniziativa e senza interpellare la città di Torino, dandosi in braccio all'antica Società ferroviaria Alta Italia, [illegible] sacrificio, di cui appena si è riavuta, ha colla costruzione della Troffarello-Chieri resa impossibile quella ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale che ancora oggi è nei voti delle popolazioni dell'Astigiano e del Monferrato.

«E quasi ciò non bastasse, si pretenderebbe ancora far scontare tale errore ai Comuni oltre Chieri e del Castelnuovese, gettando loro l'offa di una chimerica tramvia della quale non saprebbero proprio che fare, mentre colla volonterosa votazione dei sussidi loro assegnati hanno chiaramente dimostrato di volere una ferrovia che li colleghi a Chieri e a Torino e serva soprattutto al trasporto dalle loro derrate sui mercati nazionali ed esteri.

«Resta ora a vedersi se sia vero che la progettata tramvia Torino-Pino-Chieri-Castelnuovo sia in condizioni di attuabilità e soddisfi ai desideri della città di Chieri di avvicinarsi maggiormente a Torino.

«Lo scrivente non lo crede per le seguenti ragioni:

«Anzitutto è perentorio il riflesso che il Governo non accorderà mai la concessione di una tramvia in sede propria attraverso la collina in concorrenza coll'attuale ferrovia, e tanto meno potrebbe accordarle un sussidio chilometrico qualsiasi, anche perchè non venga turbato il funzionamento degli strumenti delicatissimi del nuovo Osservatorio astronomico di Pino. A parte la spesa considerevole di costruzione della tramvia elettrica, che non sarebbe certo inferiore a tre milioni di lire, ed alla quale si troverebbero a contribuire i soli Comuni di Chieri e Pino, non è poi affatto vero che gli attuali 22 chilometri di ferrovia tra Torino e Chieri possano venire dalla tramvia notevolmente accorciati.

«Trattandosi infatti di regione montuosa, è necessariamente indispensabile di dare alla linea tramviaria il voluto sviluppo onde poter superare l'enorme pendenza che intercede tra Torino e Chieri e col passaggio inevitabile in galleria non è a presumersi che il percorso possa venire considerevolmente diminuito e che si possa impiegare per giungere da Chieri a Torino un tempo minore di quello che ora si impiega per ferrovia.

«Stando così le cose, non rimane che esprimere il voto che l'on. Consiglio Comunale di Chieri, ritornando sulla sospensiva deliberata, si risolva ad accordare il sussidio richiestogli pel prolungamento dell'attuale ferrovia a Castelnuovo. In tal modo verrà provveduto al vero e reale interesse della città di Chieri e verrà accresciuta grandemente l'importanza dei suoi rinomatissimi mercati».

Il maresciallo Soro nuovamente operato

Dicemmo già che i chirurghi avevano estratto al maresciallo Soro il proiettile che l'aveva ferito.

Una seconda operazione fu compiuta ieri [illegible] mattina dal prof. Grignolo, assistente del prof. Bajardi, per estirpare completamente il nucleo dell'occhio offeso ed evitare complicazioni. Hanno assistito all'operazione il professore Bobbio ed i dottori Longo, Campora e Cizio Decorato.

Il maresciallo Soro non è per nulla prostrato ed i medici sperano ora che in un non lungo periodo egli potrà guarire completamente.

Le aggravate condizioni dell'aviatore Slavorosoff

L'aviatore russo Slavorosoff, ricoverato all'Ospedale Umberto I, è in condizioni piuttosto gravi: non già che vi sia pericolo per la sua esistenza, ma perchè la frattura del piede destro ha avuto complicazioni, malgrado le diligentissime cure dei medici. Purtroppo, si ritiene inevitabile l'amputazione della gamba destra. Slavorosoff conserva una serenità ammirevole. Gli amici e molti suoi connazionali si recano ogni giorno a visitarlo e ad assisterlo.

Il monumento del "Conquistatore" sfregiato

Un ignobile atto vandalico è stato commesso di nottetempo da alcuni individui, rimasti purtroppo sconosciuti. Nel giardino della palazzina del senatore Michele Chiesa, in corso Vittorio Emanuele II, N. 91, si trova il piccolo, ma bellissimo monumento in bronzo del «Conquistatore», che Davide Calandra modellò con quella nobiltà di arte che gli è propria. Il «Conquistatore», un cavaliere medievale, giunto al margine di un dirupo, sta chiuso in armi, ma a capo scoperto, ritto sull'arcione, protendendo lo sguardo all'orizzonte e con la destra impugna la lancia, sormontata dalla banderuola. I vandali ignoti hanno scavalcato la cancellata del giardino e spezzata appunto l'asta di bronzo, per speculare sul valore del metallo portato via.

Il furto fu denunciato all'Autorità di Polizia, la quale sta ora facendo indagini per scoprirne gli autori.

Corpo Allievi Tiratori di Torino

Il Corpo allievi tiratori di Torino si recherà il giorno 18 maggio al Poligono di Piossasco, onde svolgere la prima grande gara di tiro, in unione ai migliori allievi tiratori di quel reparto. In pari tempo assisterà alla consegna della bandiera che già venne offerta al plotone allievi tiratori di Piossasco. Il Comando del Corpo invita perciò tutti gli allievi a trovarsi giovedì, 1.o maggio, alle ore 8.30 al Martinetto per ricevere comunicazioni al riguardo e svolgere le consuete esercitazioni.

Cambiamento d'orario sulle ferrovie del Canavese

Domani, 1.o maggio, andrà in vigore l'orario estivo per le Ferrovie del Canavese (Rivarolo-Cuorgnè-Pont-Castellamonte) e per la tranvia Torino-Lanzo-Volpiano.

Soldati partiti per Derna

Ieri mattina col treno delle 8.15, hanno lasciato la nostra città diretti a Derna, quaranta soldati del nostro presidio, appartenenti parte al 6.o artiglieria e parte al 6.o genio.

Il servizio del pane a domicilio

L'Amministrazione della Mutua Proprietari Forno rende noto che nel giorno 1.o maggio — festa operaia — resta sospeso il servizio del pane a domicilio. Il pubblico è pregato recarsi — per quel giorno — nelle singole panetterie per i proprii acquisti.

Una ragazzina uccisa dal tram

La gravissima disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri all'angolo delle vie Madama Cristina e Burdin. Poco prima delle diciasette la ragazzina Felicina Borio, d'anni 11, abitante in via Belfiore, 10, uscendo di corsa dalla scuola e volendo attraversare la via, non si era accorta che sopraggiungeva a poca distanza la vettura tranviaria n. 190 della linea Barriera di Nizza, diretta in piazza Emanuele Filiberto.

Il manovratore, che è certo Marocco, visto il pericolo al quale andava incontro la ragazzina, fece agire simultaneamente i freni della vettura, ma i suoi sforzi non bastarono ad evitare l'investimento. La Borio venne così urtata e travolta sotto le ruote, che passandole sul corpicino ne fecero orribile scempio. Un grido di orrore uscì dalla bocca di quelli che erano stati spettatori alla tristissima scena.

Fermato il tram, accorse da ogni parte una grande folla: le operazioni per estrarre l'infelice di sotto al carrozzone furono eseguite con la massima cura, ma con altrettanta rapidità, sperando che non si trattasse d'una disgrazia mortale. Ogni soccorso fu vano: la Borio venne estratta col capo quasi staccato dal busto, le membra contorte e sanguinolenti: per cui fu necessario richiedere l'opera dei militi della Croce Verde, i quali con una barella trasportarono il cadavere agli Istituti Universitari del Valentino.

Il manovratore, appena avvenuto il fatto, *si era dato alla fuga.*

Sfracellata dal treno di Modane

Verso le ore tre della scorsa notte il cantoniere ferroviario Alberto Bellegarde, ispezionando la linea ferroviaria di Modane, a cento metri circa dal casello ferroviario N. 4, rinveniva il cadavere di una giovane donna che era stata nettamente tagliata in due parti dalle ruote del treno.

La disgraziata venne più tardi riconosciuta dal fratello per certa Teresa Merlo, d'anni 18. E' accertato che si tratta di suicidio, perchè la Merlo, la quale viveva separata dalla famiglia, da qualche tempo era disoccupata e versava in condizioni miserrime. Dopo le formalità di legge i miseri resti vennero trasportati agli Istituti Universitari del Valentino.

Movimentato arresto di un giovane manesco

Alcuni giovinastri vennero a rissa sul corso Casale, presso la casa N. 128, nella quale certo Luigi Rutto, d'anni 22, decoratore, riportava una ferita lacero-contusa al capo prodotta da corpo contundente. Alle grida dei rissanti accorse la guardia municipale Delaude Francesco, che raccolse dal suolo un cappello abbandonato ed un palo, usato dal feritore. Allo stesso agente si presentò tosto un individuo che si qualificò per guardia di P. S. e chiedeva la restituzione degli oggetti sequestrati dalla guardia per portarli in Questura. L'agente comprese che esso non era altri che l'autore del ferimento, quindi lo afferrò per tradurlo in arresto, ma esso oppose vivissima resistenza ed ebbe una lunga colluttazione colla guardia che, aiutata da due colleghi sopraggiunti, ebbe ragione del riottoso e lo tradusse in Questura, dove si qualificò per certo Chiappero Ernesto, d'anni 24, macellaio. Il ferito venne accompagnato con vettura pubblica al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 12 giorni. Nella lotta la guardia Delaude riportò una contusione alla regione ipocondriaca, medicata dal dottore municipale signor Heer, che la giudicò guaribile in 8 giorni, salvo complicazioni.

Gli stanchi della vita

Il vermicellaio Eugenio Birelli, d'anni 22, essendo solo nella sua abitazione in via Santorre Santarosa, 3, accendeva un grosso braciere di carbone e si coricava sul letto attendendo la morte. Poco dopo uno zio del Birelli, impensierito della assenza del nipote, picchiò alla porta, e non ottenendo risposta, la sfondò. Chiamato il medico municipale dottor Ferrero, questi prestò al poveretto i primi soccorsi, provvedendo tosto a farlo trasportare all'ospedale San Giovanni, ove il dottor Sanniero lo fece ricoverare riservandosi la prognosi.

— In via Quattro Marzo l'ombrellaia Domenica Sartori, d'anni 23, abitante in via Giacomo Leopardi, 8, ingoiava, a scopo suicida, tre pastiglie di sublimato corrosivo. La Sartori fu più tardi accompagnata all'ospedale di San Giovanni e sottoposta alla lavatura dello stomaco dal dottor Percival, il quale si riservò la prognosi.

Preparando una "film"

Nel maneggiare polveri piriche, che dovevano servire alla preparazione di una *film*, gli attori cinematografici Annibale Moriano, di anni 21, abitante in via Montebello, 21, e Gaetano Tarabini, d'anni 23, abitante in via Santorre Santarosa, 19, rimanevano ustionati, il primo alle mani ed alla faccia, il secondo alla mano destra, dall'improvvisa accensione delle polveri stesse.

Condotti all'Ospedale San Giovanni, il Moriano ed il Tarabini vennero medicati dal dottore Pinardi, il quale li giudicò guaribili in 20 giorni circa.

Portinaia colpita con la scure da una inquilina

La casalinga Giuseppina Berra, d'anni 55, abitante in via Morosini, 6, incollerita verso la portinaia Teresa Perotti, d'anni 30, perchè l'aveva rimproverata di spaccare legna nel cortile, contro il divieto del proprietario, dopo un breve ma violento diverbio l'assalì, colpendola con la scure che teneva in mano. Nella colluttazione la Perotti rimaneva ferita al capo ed alla mano sinistra, e dovette ricorrere ai sanitari dell'Ospedale Martini, i quali la giudicarono guaribile in 8 giorni.

La Berra fu trattenuta dagli agenti di Pubblica Sicurezza, giunti poco dopo sul luogo.

Col chinino

La scorsa notte fu accompagnato al San Giovanni il verniciatore Lasagne Cesare, di anni 39, il quale, per motivi che non volle palesare, aveva ingoiato un tubetto di chinino dello Stato. Il dottore Vietti lo sottopose alla lavatura dello stomaco e poscia lo rinviò alla sua abitazione, in via Nizza, N. 85.

Maneggiando una pistola Flobert

Il quindicenne Giovanni Parola, abitante in via Giuseppe Pomba, N. 14, trastullandosi con una pistola Flobert, faceva partire inavvertitamente un colpo, ferendosi all'indice della mano sinistra. Il dottore Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò il Parola guaribile in dodici giorni.

La disgrazia d'un ragazzo

Da Passana è stato trasportato all'Ospedale San Giovanni il ragazzo Pietro Belloni, di anni 12, il quale aveva riportato la frattura complicata del malleolo della gamba sinistra, in seguito alla caduta d'un grosso masso di pietra sopra una gamba. Il dottor Reynaudi lo giudicò guaribile in tre mesi.

Investito da una motocicletta

In corso Vittorio Emanuele, presso il Ponte Umberto I, il muratore Sebastiano Bongiovanni, di anni 16, abitante in via Principe Tommaso, 40, veniva investito e gettato al suolo da una motocicletta. Nella caduta il Bongiovanni riportava contusioni ai due piedi, che il dottor Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribili in dieci giorni.

Le brutte sorprese

Il meccanico Felice Costa fu derubato, nella sua officina, di via Bra, 3, di due biciclette, del valore di duecento lire.

— I ladri sono penetrati nel giardino del signor Giuseppe Cattino, all'angolo di via Tapparelli e via Monti, e vi hanno rubato una vasca di piombo del valore di 150 lire.

— Anche il signor Nicola Baracco, di anni 21, abitante in via Cosmla, 2, fu derubato di alcuni oggetti d'oro e di 30 lire in denaro.

La via del carcere

Fu tratta in arresto, quale colpevole di un furto di sciarpe di seta, in danno di Maria Bono, abitante in via Orfane, 24, la contadina Angela Bianducco, fu Michele, di anni 40, senza fissa dimora.

— I garzoni di cucina disoccupati, Lorenzo Tana, fu Michele, e Giuseppe Burio, fu Giovanni, non ancora ventenni, sono stati arrestati, perchè nel dormitorio del «Ristorante Lagrange», in corso Vittorio Emanuele II, avevano rubato alcuni effetti di vestiario ai camerieri Lazzaro Nicola e Bartolomeo Caldevani.

Partenze

Sono partiti per Roma i senatori Biscaretti e Giuseppe Carle e gli onorevoli Pinis e Margaria.

SPORT

FOOT-BALL

Il grande incontro internazionale di domani allo Stadium

Italia-Belgio

L'importante match internazionale fra la squadra nazionale italiana e quella belga, si svolgerà domani allo *Stadium* ed avrà il suo inizio alle ore 15.30, sotto l'arbitraggio del notissimo sig. Goodley.

Le due squadre si allineeranno nella seguente formazione:

Italia: Innocenti — Devecchi — Valle — Ara — Milano I — Leone — Milano II — Berardo — Fresia — Rampini — Corna.

Belgio: Baes — Hubin — Swartebroeckx — Braeckmann — Bossaert — Sueten — Becquevort — Brebart — Hebdin — De Veen — Saeys.

Mentre non staremo ad enumerare le eccellenti doti dei nostri giuocatori nazionali, poichè già sono troppo noti al nostro pubblico, daremo qui sotto alcune delucidazioni sulle qualità dei singoli giocatori belgi.

Baes, *goalkeeper*, appartiene al C. S. Brugeois e per quanto poco conosciuto è uno dei migliori portieri del Belgio.

Hubin, *back sinistro*, è uno dei più vecchi ed esperti giuocatori del Belgio e formò già con Andrieu una delle più famose e più potenti coppie che abbiano mai difeso i colori della nazione belga. Fu più volte internazionale ed è molto ben conosciuto all'estero.

Swartebroeckx, *back destro*, giuoca per la 2ª volta come internazionale ed è un difensore potente e di classe.

Braeckmann, *half sinistro*. Fu più volte internazionale e nell'ultimo incontro coll'Olanda si distinse oltremodo per il suo coraggio.

Bossaert, occupa la posizione più elevata ed è la vera colonna della squadra: espertissimo nel giuoco di testa e nei passaggi ai *forwards*. E' un vero giuocatore di classe e fu molte volte internazionale.

Becquevort, per la 2ª volta è internazionale ed è molto noto per la sua velocità.

Brebart, molte volte internazionale come *centre-forward*. E' uno dei migliori attaccanti di cui dispone il Belgio.

Hebdin. E' un giuocatore velocissimo ed [illegible] deciso, parecchie volte internazionale.

De Veen. Giuocatore dal *shot* potentissimo e preciso, fu più volte internazionale.

Saeys. E' un'ala veloce ed i suoi *cross* vengono sempre a favorire i compagni attaccanti.

Non sono che in isquadra 6 dei giuocatori che a Zwolle riuscirono a battere l'Olanda, ma è notorio che l'*équipe* belga è una delle più temute all'estero per i suoi buonissimi elementi.

Nell'anno in corso non fu battuta che dall'Inghilterra, colla massima difficoltà, con 2 goals ad 1.

Essa arriverà questa sera alle ore 19 a Porta Nuova e sarà ricevuta dalla nostra Federazione.

AVIAZIONE.

Concorso aereoplani militari

La ventinovesima giornata

Ieri, ventinovesima giornata del concorso militare di aeroplani, hanno eseguito voli i seguenti piloti:

Voli di prova eseguiti nella mattinata: Amerigo, con monoplano *Bernasconi* (apparecchio N. 6); Rossi Ugo, con monoplano *Nieuport-Wolsit* (apparecchio N. 7); Faller, con biplano della *Sami* (apparecchio N. 12).

Voli ufficiali eseguiti nel pomeriggio: Bobba, con monoplano *Bobba* (apparecchio N. 4); Faller, con biplano della *Sami* (apparecchio N. 12); Gobè, con monoplano della Casa *Macchi* (apparecchio N. 2), arriva da San Francesco al Campo, dove atterrò ieri per una *panne*; De Dominicis, con monoplano *Gabardini* (apparecchio N. 14).

In occasione della visita al campo d'aviazione militare delle LL. EE. il comandante il Corpo d'armata, tenente-generale Brusati, il comandante la Divisione militare di Torino, tenente-generale Escard, del maggior-generale Cartenuto, eseguirono voli il [illegible] Piazza, i componenti la squadriglia militare: capitani Bolla e Fairbi, i tenenti Baracca e Deglovanni, con apparecchi *Blériot*.

Giunse inoltre, al completo, da San Francesco al Campo la squadriglia militare di biplani *Maurice Farman*, al comando del capitano Prandoni, ed il tenente De Vecchi, con biplano *Henry Farman*.

Stato Civile di Torino

29 aprile 1913.

NASCITE: 29, cioè maschi 12, femmine 17.

MATRIMONIO: Andreone Carlo con Andreone Francesca.

MORTI: Poggio Luigia n. Vochieri, d'anni 75, di Frascarolo, agiata, via della Rocca, 2.
Alardo Francesco, id. 42, di Sommariva Bosco, operaio, via Vanchiglia, 30.
Borello Maddalena, id. 56, di Ivrea, casalinga, via Saluzzo, 19.
Rambaudi Lodovico, id. 56, di Sanfrè, farmacista, corso Principe Oddone, 66.
Sirocco Luigi, id. 9, di Figliole d'Asti, scolaro, via Ponte Mosca, 1.
Vaccarone Camillo, id. 70, di Borgo San Martino, negoziante, corso Orbassano, 2.
Uberti Matilde n. Tartaglino, id. 71, di Portacomaro, agiata, via Porporati, 4.
Giacomasso Luigi, id. 9, di Torino, scolare, via Po, 57.
Zeppegno Paolina, id. 45, di Gassino, cameriera, via Mazzini, 29.
Busso Antonietta, id. 35, di Torino, operaia, corso Vercelli, 29.
Pareto-Germagnano Paolina, id. 86, di Torino, agiata, via Mercanti, 19.
Brizio Stefanina n. Valotti, id. 78, di Pinerolo, casalinga, via Mazzini, 45.
Melchior Anna n. Barone, id. 79, di Orbassano, casalinga, via Almese, 2.
Abate Luigia ved. Ferrari-Bardile, id. 69, di Moutàfia, casalinga, via Lamarmora, 30.
Maria Andrea fu Carlo, id. 84, di Cremona, pensionato, via Madama Cristina, 13.
Crida Francesca n. Garzena, id. 82, di Graglia, casalinga, via Ascoli, 6.
Crullo Giovanni, id. 65, di Piossasco, panettiere, via Cibrario, 3.
Montefameglio Carolina n. Vescovi, id. 30, di Marone, cuoca.
Mattone Giuseppe, id. 23, di Roccaforte, portinaio.
Giorda Margherita, id. 14, di Marsiglio, sarta.
Crosetti Maria Domenica ved. Blaminio, id. 85, di La Loggia, casalinga.
Crioco Arturo, id. 21, di Corciano, caporale.
Formia Tommaso, id. 38, di Mazzè, segr. priv.
Miletto Luigi, id. 21, di Villarfocchiardo, cont.
Palazzo Filippo, id. 44, di Ferrere d'Asti.
Berinatti Gemma, id. 14, di Torino, scolara.
Quaglia Pietro, id. 47, di Torino, impiegato.
Cavaglione Giuseppe, id. 13, di Torino, scol.
Pasta Cesarina, id. 52, di Cocconato, camer.
Garzino Luigi, id. 53, di Torino, dott. chim.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 33; di cui a domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc., 14. Non residente in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 29 Aprile 1913.
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 740,5; ore 15: 739,9; ore 21: 739,6.
Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.
Temperatura centesimale al nord in gradi centesimali
Massima + 21,2 Minima + 12,3
Piazza Castello — Nelle ciocle al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 29 + 20,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 9,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Alfredo De Sanctis). — Ore 20.45: *Gli emigranti*, commedia in tre atti, di Brieux — *Gli emigranti*, versi di E. De Amicis, detti dalla signora Alda Borelli — *Bisanzio alla moglie*, farsa — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Ravizi-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana di Amedeo Chiantoni) — Ore 21: Grande serata Mazziniana. Discorso del professore Arturo Foà — *Romanticismo*, commedia in quattro atti, di Gerolamo Rovetta — Negli intermezzi scelto concerto della Banda Municipale — Ingresso L. 0.80.

TRIANON THEATRE — (Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago) — Ore 21: *Camere mobiliate con comodo di cucina*, commedia in quattro atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica «Città di Torino», diretta da Carlo Abbondi) — Ore 21: *Yvonne*, operetta in tre atti, parole di Carlo Vizzotto, musica del maestro Virgilio Ranzato — (Novissima e prima rappresentazione della stagione) — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale napoletana di Ines Mollica) — Ore 20.45: *Rosa Esposito*, dramma in tre atti, di Salvati — Canzonetta e varietà — Ingresso L. 0.50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 25 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 21: *I Misteri di Parigi - L'impronta* - Ultima rappresentazione — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21, [illegible] pubblico.

All'età di 81 anni [illegible] spegnevasi serenamente

Eugenia Decker nata Peyrot

Il figlio ADOLFO colla moglie MARIA PEYROT;
La figlia ALINA col consorte Prof. GIOVANNI RIBET;
Il figlio GUGLIELMO colla moglie CAROLINA BORINGHIERI;
Il figlio CARLO colla moglie DORA COMBA;
Il genero ADOLFO KUMMER coi figli KARL ed ERIKA;
I numerosi nipoti e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Torre Pellice, 29 aprile 1913. 18783

La sepoltura avrà luogo giovedì, 1.o maggio, alle ore nove.

Oggi, alle ore 15,30, munita dei conforti religiosi, dopo penosa malattia, improvvisamente mancava ai suoi cari

Maria Faccio - Manfredi

Il marito Cav. MARCO; il figlio GIORGIO colla consorte VIRGINIA DELMASTRO e figli PALMIRA, MARCO, AUGUSTA; i cognati ing. AMBROGIO FACCIO e figli; MARIA AUDISIO ved. FACCIO e figli; i nipoti MICHON ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 29 aprile 1913.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 1.o maggio, alle ore 9.30, partendo da via Sant'Anselmo, N. 6.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti della Fede, rendeva ieri sera la sua bell'anima a Dio

Matilde Uberti-Tartaglino

in età d'anni 71

Ne danno il doloroso annunzio: il marito SERAFINO UBERTI; la figlia CAROLINA col marito ing. G. B. FERRI; le sorelle REGINA vedova BOERIS, CARLOTTA col marito BENEDETTO TRAVERSA; le famiglie VAJRA ved. CIRIO, DELPERO-FORZANI, SEMPERBONI, ODDONE, MAROCCO.

Torino, 29 aprile 1913.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 30 aprile, alle ore 16, partendo da via Porporati, 4.

Per desiderio della defunta si prega non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Famiglia INCISA DI CAMERANA e congiunti, ringraziano le Autorità, i Sodalizi e tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto al caro Estinto

Marchese

Tenente Generale ALBERTO

Piana (Savona), 27 aprile 1913.

Le Famiglie GARIGLIO - PEZZANA

ringraziano quanti vollero partecipare ai funerali della loro cara estinta, in particolar modo il sig. Bonini che la rivisse nella sua vista. 18778

ULTIME NOTIZIE

Il momento critico dell'accordo europeo

La maggioranza delle Potenze

contraria a misure bellicose contro il Montenegro?

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Londra, 29, notte.

Una edizione straordinaria dell'Evening News, uscita nel pomeriggio, pubblicava un telegramma da Vienna recante la comunicazione fatta dal Ministro degli Esteri austro-ungarico ai giornali viennesi. Il telegramma aggiungeva: « In quanto alla cooperazione dell'Italia, essa è considerata probabile ma non ancora certa ».

A sua volta, la Reuter riceveva da Vienna:

« *Si afferma che, poichè la Conferenza ambasciatoriale di ieri non è riuscita a prendere misure decisive contro il Montenegro, l'Austria aveva ufficio del diritto definitivamente a ieri riservato di intraprendere un'azione indipendente* ».

Rimostranze di re Vittorio a re Nicola?

Il corrispondente dell'Exchange Telegraph da parte sua telegrafava:

« *Nei circoli ufficiali si dichiara che l'Austria si è messa ora in posizione di avere le mani libere e, come essa ha già informato le Potenze, agirà per proprio conto. Un scambio di idee molto animato sta avvenendo fra i Ministri austriaco ed italiano degli affari esteri* ».

Il corrispondente della Central News espone invece la dichiarazione austriaca e le mosse successive nella forma seguente:

« *Si afferma qui che la riunione ambasciatoriale di ieri ha dato all'Austria carta bianca per iniziare un'azione militare indipendente. In questo momento avviene un intenso scambio di vedute fra Vienna e Roma. L'Italia si oppone a misure militari di una singola Potenza contro il Montenegro e domanda sia intrapresa un'azione collettiva di tutte le Potenze. L'Italia fa di tutto per esercitare la sua influenza sul Montenegro e si dice che Re Vittorio personalmente ha fatto rimostranze a Re Nicola* ».

Qui a Londra, queste notizie hanno prodotto una impressione enorme ed il pessimismo si è ripercosso, come è naturale, sulle operazioni di Borsa: nel pomeriggio, all'udire le notizie provenienti da Vienna, la Borsa è rimasta demoralizzata. La gravità delle cose si venne compresa immediatamente. I prezzi delle azioni sul mercato calarono di colpo. Le azioni più favorite dai borsisti continentali rimasero maggiormente colpite delle altre, ma il ribasso fu generale.

Una nota della "Reuter,,

Pertanto, l'Agenzia Reuter dirama il seguente comunicato:

« **Risulta dalle riunioni degli Ambasciatori che la maggioranza delle grandi Potenze non è disposta ad approvare misure bellicose contro il Montenegro. Ci si rende conto che occorrerebbe prendere qualche misura in caso che il Montenegro non rispondesse in modo soddisfacente alla Nota collettiva delle Potenze, ma ancora, si dice, bisogna attendere la risposta a questa Nota. Frattanto, gli Ambasciatori di Londra avranno probabilmente avuto cognizione, prima della loro prossima riunione, delle vedute dei loro Governi rispettivi, intorno all'ultima fase della situazione.**

« **L'Austria-Ungheria, pur chiedendo una decisione su questo punto, non ha tuttavia nettamente indicato ciò che si proponeva di fare e non ha certamente fissato una data per la risposta. Nell'intendimento delle Potenze la dimostrazione navale non è una misura bellicosa ma un atto di pressione pacifica. In caso che occorresse di più si suggerisce come possibile, la occupazione di una città litoranea. Quantunque occorra attendere fino a giovedì per conoscere le vedute delle Potenze, e specialmente della Russia, sembra probabile che questa non parteciperebbe ad un nuovo atto di pressione. Può anche essere che questa volta non domandasse alla Francia di parteciparvi.**

« **Comunque, ogni atto che potrebbe sembrare tale da mettere i due aggruppamenti delle Potenze in campi opposti, sarebbe grandemente deplorevole.**

Un diplomatico dichiarò all'agenzia Reuter: « Il pubblico non deve perdere di vista, che il compito principale, anzi, fondamentale, degli Ambasciatori, consiste nel tutelare la pace europea e che le varie questioni sollevate dalla guerra stanno soltanto in seconda linea. La diplomazia mantenne la pace europea per sei mesi in tempi difficili; non è troppo lo sperare che i diplomatici, presieduti da Grey, continuino a riuscire in questa opera. Ci si rende conto di questo fatto capitale e si vedranno nelle loro giuste proporzioni le questioni che si presentano ogni giorno ».

I pericoli cui andrebbe incontro l'Austria

Questa la Nota della Reuter, *la quale conchiude ottimisticamente. Ed infatti, nei circoli bene informati, non si condivide il pessimismo diffuso a Londra sulla politica delle mani libere adottata oggi dall'Austria. Si ritiene, infatti, che l'azione isolata da parte dell'Austria porta seco troppi pericoli, perchè il Governo di Vienna abbia deciso di intraprenderla sul serio: il mònito della Russia, la incertezza dell'appoggio italiano, la esitazione della Germania la quale in questo momento non vuol guastarsi la Russia e vuol tenersi amica l'Inghilterra, la sicurezza di un contrattacco serbo in Bosnia, la probabilità che tutta la Lega balcanica si trovi impegnata a sostenere il Montenegro, tutti questi fatti vengono elencati per dimostrare come assai probabilmente la dichiarazione odierna dell'Austria è, più che altro, intesa ad operare una potente pressione sulla Conferenza degli ambasciatori per la decisione che questa dovrà prendere domani l'altro o almeno nella seduta subito dopo. L'Austria, forse, giungerebbe ad inviare a Cettigne un ultimatum per l'evacuazione di Scutari, eseguendo anche impressionanti movimenti di truppe, ma nulla è perduto fin tanto che il confine montenegrino resti da varcare.*

Il mondo diplomatico di Londra attualmente è affaccendatissimo da una parte per indurre l'Austria **a una** *maggiore longanimità. A questo* **proposito**, *sono notevoli varie visite fatte all'ambasciatore di Austria in giornata. Una di queste fu fatta dal nostro ambasciatore, marchese Imperiali, con il quale l'ambasciatore austriaco si trattenne quasi un'ora.*

Dall'altra parte, il mondo diplomatico argomenta con la Russia e tenta di indurla a una azione meno intransigente di quella assunta negli ultimi giorni. Pare, infatti, che la Russia, non l'Austria, ponga i maggiori bastoni fra le ruote del concerto europeo.

Nella seduta ambasciatoriale di ieri, mentre le altre Potenze si mostravano disposte ad adottare una via di mezzo, la Russia dichiarò apertamente di esser contraria a qualunque azione coattiva fino a che i mezzi di persuasione diplomatica a Cettigne riescano vani, e con la Francia la cortese a seguire la Russia e l'Inghilterra dovette mutare il punto di vista russo, asserendo che uno sbarco di truppe internazionali sulle coste montenegrine non sarebbe opportuno perchè riuscirebbe inefficace. La Russia, peraltro, insistette nell'opporsi a ogni forma di coercizione. Pare che abbia dichiarato che essa autorizza la Francia a rappresentarla alla dimostrazione navale solo perchè tale dimostrazione non fu decisa come misura di guerra, ma semplicemente come forma pacifica di pressione. Nel caso di misure coattive, questa volta la Russia non solo si asterrebbe ma non autorizzerebbe neppure la Francia a rappresentarla.

La Serbia concede un prestito e assicura aiuti al Montenegro

Vienna, 29, notte.

La Sudslavische Correspondenz *riceve da Costantinopoli: « Il Presidente del Comitato turco-albanese dichiara che quel Comitato non è in alcun rapporto con Essad Pascià.*

Lo stesso giornale riceve da Cettigne che il Presidente del Consiglio avrebbe dichiarato che si potrà togliere Scutari al Montenegro soltanto colla forza. Secondo altre informazioni da Belgrado, Scutari sarebbe stata ceduta al Montenegro con un patto fra Essad Pascià e Re Nicola. Il Ministro delle Finanze montenegrino dirige da Belgrado grandi trasporti di munizioni e di provvigioni che la Serbia spedisce al Montenegro. Il Governo serbo ha concesso al Montenegro anche un prestito rilevante. Tra re Nicola e re Pietro vi fu un intenso scambio di vedute circa le attuali questioni riguardanti i due paesi. Nei circoli vicini al Governo si dichiara che il Montenegro può in ogni modo contare sull'aiuto della Serbia. (Stefani)

L'impressione a Berlino

per la decisione dell'Austria

Si spera in un conflitto localizzato

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, notte.

Le edizioni serali dei principali giornali berlinesi recano da Vienna la notizia che l'Austria ha deciso di agire da sola contro il Montenegro. Gli stessi giornali annunziano che tutti i preparativi per una spedizione militare sono stati presi. La notizia ha provocato a Berlino la più grande sensazione, soprattutto in Borsa, dove l'impressione fu enorme.

Quale sia il piano di azione militare dell'Austria, lo spiega veramente la « Kolnische Zeitung » affermando che essa eviterà tutto quanto possa oltrepassare i limiti di una pura esecuzione della volontà dell'Europa. Quanto al contegno della Germania, una nota semi ufficiosa dichiara che si riconosce in Germania la necessità, per la sua alleata, di una pronta azione: però quest'azione, benchè separata, non deve preoccupare, essendo certi che il conflitto, se conflitto vi sarà, rimarrà localizzato.

Il lavoro di Sazonoff per scongiurare l'azione militare

Se l'Austria agirà da sola la Russia aiuterà il Montenegro

Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Pietroburgo, 29, notte.

Sulla nuova situazione creata con la caduta di Scutari, io ho potuto avvicinare autorevoli diplomatici e l'idea che ho potuto formarmi della situazione è la seguente:

La Russia aveva dato il proprio consenso per l'assegnazione di Scutari all'Albania quando la città non era ancora caduta. La presa della città non può non modificare, fino ad un certo punto, i propositi del Governo di Pietroburgo. Per quanto l'avvenimento fosse stato anche previsto dalla Conferenza di Londra, la Russia è costretta a tener conto che il nuovo sacrificio di vite che esso ha rappresentato per il Montenegro non può rimanere impassibile dinanzi a eventualità che tali sacrifici vadano solo ad accrescere il passivo del piccolo popolo eroico nel bilancio della guerra. Ad ogni modo il Governo di Pietroburgo non vedrebbe fino a questo momento la necessità di staccarsi dal concerto delle Potenze per assumere in merito alla questione, un atteggiamento indipendente. Il signor Sazonoff si rende conto del valore assoluto dell'atto firmato a Londra e si propone, entro i limiti del possibile, di mantenervisi fedele. Rimane a vedere però quali siano codesti limiti. Spingerebbe la Russia il proprio ossequio fino ad associarsi ad una azione coercitiva militare contro Re Nicola?

A ciò non si può credere. Se la Russia è rimasta fuori della dimostrazione navale, a maggiore ragione dovrà star fuori di una azione militare più diretta. Restare fuori non è tutto. Se il Montenegro, come ogni cosa sembra lasciarlo credere, vorrà restare a Scutari, la azione militare potrebbe assumere l'aspetto di una guerra. Sia che attori se ne facciano tutte le Potenze in blocco, sia che l'Austria da sola voglia porre termine alla questione, la Russia non potrà in nessun caso assistervi, senza intervenire in soccorso del Montenegro.

Tale intervento sarebbe per il Governo di Pietroburgo di una increscioса necessità: la sola prospettiva di tale azione basta a preoccuparlo e a renderlo perplesso in questa grave ora storica.

Come ho spiegato più volte, in varie occasioni, il Governo di Pietroburgo non vuole provocare una guerra: non solo, ma è deliberato a lavorare ancora e attivamente per scongiurarla. Sazonoff ha dimostrato durante tutto il periodo della crisi una correttezza così rigorosa che non è probabile che possa dipartirsene ora che la presa di Scutari è un fatto compiuto e che gli avvenimenti, da essa provocati, sembrano precipitare. A questo aggiungete che, purtroppo lo stato di salute del Principe ereditario ha subito in queste ultime settimane nuovi aggravamenti: l'Imperatore, per questo strazio familiare è molto abbattuto; egli è, ora specialmente, tutt'altro che incline di ascoltare i consigli dei circoli militaristi e nazionalisti che vedono, facendo chiassate, di poter salvare il Montenegro e non s'accorgono del mediocre servizio che rendono al loro paese ed alla sua politica. Da tali indizi è legittimo ritenere che a Pietroburgo, meno che altrove, non si è disposti a rendere più allarmante la crisi europea.

Il Governo di Pietroburgo continua a lavorare allo scopo di prevenire l'azione militare delle Potenze e dell'Austria e preparare un emendamento alle decisioni della Conferenza di Londra, emendamento che non infirmi il valore dell'atto internazionale a Vienna, nel tempo stesso, e persuadere il Montenegro a non insistere nell'occupazione di Scutari. Tale emendamento consisterebbe in un ritorno al criterio dei compensi territoriali. Come ricorderete, nei primi tempi in cui si ventilavano diversi pareri sulla sorte di Scutari, si propose la prima linea dall'Italia che una distinzione fosse fatta tra « Scutari città » e « Scutari campagna », nel senso di assegnare la prima all'Albania, la seconda al Montenegro. Il Montenegro non è di una capitale che ha bisogno bensì necessità di terre coltivabili: questa è una esigenza effettiva ed impellente e non sarebbe umano — secondo il Governo russo — non tener conto dei sacrifici compiuti da questo piccolo popolo. D'altra parte la Albania non si può dire che sia sensibilmente diminuita nella propria vitalità per la cessione di qualche chilometro quadrato di terra coltivabile: tale proposta, in seguito alle insistenze dell'Austria, venne scartata dalla Conferenza di Londra, ma, dato il fatto della espugnazione della città, il Governo russo tenta di riproporla all'ultimo definitivo esame delle Potenze, per concedere qualche cosa al Montenegro, senza toccare la sostanza delle decisioni di Londra. Da quanto mi risulta, il Governo russo tenterebbe ancora di attirare nel suo ordine di idee il Governo italiano.

CONCETTO PETTINATO.

"Scutari montenegrina,,

Vienna, 29, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Cettigne: « Secondo il giornale ufficiale *Glas Cernagora*, l'ingresso solenne di re Nicola a Scutari sarebbe imminente ».

Il *Giornale Ufficiale* dichiara, a proposito dello scambio di dispacci di re Nicola coi popoli balcanici in occasione della caduta di Scutari: « Questa magnifica vittoria ha dato per sempre Scutari al Montenegro ».

Il "caso,, di Essad pascià in una nota della "Reuter,,

Londra, 29, notte.

La Reuter scrive: « *Secondo informazioni raccolte nei circoli diplomatici, la questione di Essad pascià è ancora troppo oscura, le informazioni troppo scarse per poter attualmente intraprendere seriamente una discussione sulla sua presa di possesso del titolo di Re d'Albania: può essere e non essere utile. Comunque sia, vi si vede un'abile manovra da parte di Nicola, che potrebbe fornire la soluzione della questione del Montenegro. Taluni diplomatici fanno notare che Essad pascià è un albanese influente e dispone di partigiani più o meno organizzati, a cui la difesa di Scutari da grande prestigio. Tutti questi vantaggi mancano agli altri personaggi, tra cui le Potenze potrebbero scegliere il futuro Sovrano dell'Albania. Altri diplomatici ritengono che il nuovo Sovrano dell'Albania potrebbe pensare di accordarsi con re Nicola e, in cambio dell'abbandono di Scutari, fare quelle concessioni territoriali che il Montenegro desidera, ma che finora le Potenze si rifiutavano di accordare. D'altra parte, non si dimentica che Essad pascià potrebbe fare causa comune col Montenegro per continuare a sfidare l'Europa; ma le conversazioni coi diplomatici dimostrano che le ipotesi sopra considerate non sembrano nè irrealizzabili nè improbabili. Tuttavia non si potrebbe formulare alcuna opinione definita prima che gli avvenimenti successivi forniscano chiari elementi che permettano di esaminare attentamente la nuova situazione* ».

(Ag. Stefani)

La Porta dichiara deplorevole il contegno di Essad pascià

Costantinopoli, 29, notte.

Nei circoli ufficiali della Porta si dichiara che non si ebbe nessuna conoscenza del modo di procedere di Essad Pascià, che è disapprovato dalla Porta. Questa diresse alle Potenze una circolare nella quale smentisce recisamente la voce che Essad Pascià abbia agito d'accordo col Governo turco e dichiara biasimevole il modo di procedere di Essad Pascià.

Le truppe alpine austriache si ammassano alla frontiera montenegrina

(Servizio speciale della Stampa)

Trento, 29, notte.

Durante i giorni scorsi tutti i battaglioni di cacciatori e di fanteria addetti alle difese alpine e scaglionati lungo le frontiere verso l'Italia e la Svizzera hanno lasciato le loro sedi per la Dalmazia e per il Sangiaccato di Novi Bazar. Questi battaglioni sono sul piede di guerra, avendo gli effettivi rinforzati coi richiamati che sono sotto le armi da parecchi mesi. Nuove truppe di fanteria, ma in numero assai ridotto, hanno rimpiazzato i partiti, specialmente sulla frontiera verso la Svizzera. I forti verso l'Italia sono rimasti quasi completamente sguarniti.

La Turchia spera qualche benefizio dalle complicazioni europee

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Costantinopoli, 29, notte.

Nei circoli ufficiali si hanno poche speranze di una sollecita pace. Il Governo turco ormai spera solamente di ricavare benefici dalle complicazioni europee, che si seguono con ansiosa attenzione. Secondo notizie recentissime e raccolte a fonte molto autorevoli, in Siria e in Armenia la rivolta avrebbe preso una piega preoccupante.

R. S.

P. A. Besnard nominato Direttore di Villa Medici

Parigi, 29, notte.

Al Consiglio dei ministri tenuto stamane, è stato firmato il decreto di nomina di Alberto Besnard, membro dell'Istituto, a direttore per sei anni dell'Accademia di Francia a Roma, in sostituzione di Carolus Duran, le cui dimissioni sono accettate e che è nominato direttore onorario.

Il nipote uccisore della zia condannato a 18 anni di reclusione

Vercelli, 29, notte.

È comparso oggi avanti i giurati della nostra Corte d'Assise, un ragazzo diciannovenne, certo Dassi Primo, su cui pesava la grave accusa di omicidio premeditato, a scopo di furto. Il fatto è avvenuto nella nostra città, nella notte dal 22 al 23 giugno scorso, ed ha destato nella nostra cittadinanza una profonda impressione di orrore. La mattina del 23 giugno — i lettori ricorderanno — fu trovato disteso a terra, cadavere, nella sua abitazione, in via Monte di Pietà, la una vecchia cinquantasettenne, tal Barbieri Emma. La voce pubblica lanciò subito sospetti su un nipote di lei, l'attuale accusato, il quale era noto per averla parecchie volte seviziata, perchè ella, dopo averlo ricevuto in casa, si era rifiutata di avvantaggiarlo.

Le indagini, tosto esplorate dall'Autorità giudiziaria, poterono stabilire che nella notte in cui avvenne il delitto, il Dassi era stato a gozzovigliare con un suo compagno, certo Neri Oreste, il quale fu tosto arrestato. Egli confessò che la sera dell'assassinio accompagnò il Dassi, dopo avere peregrinato insieme in varie osterie, a casa, ove egli diceva di volersi recare a prendere danaro. Stette ad attenderlo alla porta per circa un'ora, e, dopo averne sollecitato il ritorno, il Dassi ridiscese e gli confessò di aver strangolato la zia, perchè non gli aveva fornito danaro. Il Dassi, intanto, si era eclissato, ma, stretto forse dal rimorso e nella tema di non potersi sottrarre alle ricerche della Polizia, pochi giorni dopo si costituì ai carabinieri di Borgo San Donnino. Venne tradotto a Vercelli, ma fini per confessare il delitto, dichiarando però di non aver avuto l'intenzione di uccidere la zia. Disse che era rientrato in casa allo scopo di dormire, ma che, rimbrottato dalla zia pel suo ritardo, in un impeto di ira, le era saltato addosso, l'aveva atterrata, stringendola al collo, e che poi non sapeva più nulla. Il fatto è che tutti i mobili di casa furono trovati sottosopra, segno evidente che scopo del delitto era il furto. Però, l'assassino non era riuscito nell'intento, in quanto che, prevedendo un colpo per parte del nipote, si era legata intorno alla cintola una borsetta che conteneva l'unico suo peculio, 200 lire.

Il ricco possidente di San Salvatore Monferrato

fu ucciso a tradimento dai cognati

Alessandria, 29, notte.

Perdura vivissima a San Salvatore Monferrato e nei dintorni l'impressione del feroce delitto stato commesso domenica notte in persona del possidente Carlo Spriano, d'anni 55, ucciso barbaramente con sei colpi di roncola, che quasi gli troncarono il capo, sulla porta di casa.

Frattanto, l'autorità di pubblica sicurezza ha proceduto a delle indagini che sortirono a buoni risultati. Il vice-commissario di pubblica sicurezza interrogò i cognati del morto, Ottavio Prevignano, d'anni 30, abitante nella cascina Olimpia, che dista circa 4 chilometri dal paese, e che conviveva assieme al fratello Angelo, d'anni 46, ed un altro fratello, Guido, di anni 40, che fu da ieri sera era stato trattenuto in arresto. Questi, stretto da abili e stringenti domande, finì per confessare. Disse che domenica sera, verso le 21, si era appostato presso l'abitazione del cognato assieme al fratello Angelo, che si era armato di una affilatissima roncola. Sopraggiunto lo Spriano, non appena questi stava per aprire la porta, gli saltarono addosso colpendolo ripetutamente al capo. Compiuto il misfatto, si allontanarono ognuno pei fatti loro.

Poscia, venne proceduto all'interrogatorio del fratello Angelo, il quale confermò su per giù il racconto del fratello Ottavio. Aggiunse di essere l'autore del colpo di rivoltella sparato il 28 marzo contro il cognato e del taglio di numerose viti nel podere del cognato stesso. Ammise di aver gettato la roncola omicida in un campo. Ebbe anche il cinismo di affermare che ieri, lunedì, si era recato nella nostra città per presenziare al solito mercato e di aver tranquillamente mangiato pane e salame in una birreria e fatto poscia ritorno alla cascina. In una perquisizione operatasi, si rinvenne della biancheria macchiata di sangue.

Circa le cause che spinsero costoro al misfatto, disse doversi attribuire al malcontento che lo Spriano faceva subire alla moglie sua, sorella degli assassini. Prevignano Giuseppe; al fatto che in occasione del parto pretesi il nascituro alla consorte, ed a questioni di interesse. Domani i due fratelli verranno trasferiti nelle nostre carceri giudiziarie.

Carro che si rovescia in un fosso

Un morto ed un ferito

Alba, 29, notte.

Giunge notizia di una grave disgrazia avvenuta ieri sera, alle 20,30, sulla strada provinciale che da Roddi va a Pollenzo. Nei pressi del mulino di Verduno transitava un carro su cui stavano due persone, quando il cavallo, impauritosi, forse per un forte avvallamento subito dalla strada per le pioggie dei giorni scorsi, e di cui non si era accorto per l'oscurità dell'ora, rovesciò il carro nel fosso che fiancheggia la strada. Una delle due persone che stavano sul carro, e di cui non mi fu possibile avere il nome, rimase morta sul colpo, un'altra, che sarebbe il figlio del cav. Burlotto, noto industriale di Verduno, avrebbe riportato la frattura delle gambe.

Il parroco di Rivergaro

assediato dai fedeli nella canonica

Piacenza, 29, notte.

Essendo giunto stamane la notizia che don Calderoni avrebbe tentato oggi di allontanarsi dalla sua parrocchia, sono tornato a Rivergaro col mezzo più rapido. Sembra che anche le Autorità dubitino che don Calderoni sia per decidersi al tentativo di fuga, perchè hanno inviato a Rivergaro numerosi carabinieri ed agenti, e, poichè lo spettacolo alletta molti, numerosi studenti sono accorsi anch'essi.

Rivergaro è allietata oggi da un sole meraviglioso: c'è una grande calma nella verdissima valle che circonda l'abitato. Un centinaio di persone montano la guardia alla chiesa ed alla casa parrocchiale.

Appena giunto, mi affretto a recarmi da don Calderoni e ad interrogarlo:

— Dunque, è vero che ella oggi vorrebbe partire?

— Lo vorrei, se lo potessi; ma comprendo che il momento più opportuno non è questo. L'assedio intorno a me si fa sempre più assillante. Durante la notte non si sono accontentati di fare la guardia alla casa, ma hanno puntellato anche tutte le porte per le quali io avrei potuto uscire. Dato che avessi voluto andarmene, avrei dovuto stipulare una specie di armistizio. Ieri ho avuto necessità di uscire fino sulla piazza. Ciò che gli assedianti mi hanno concesso, ma fui però accompagnato da una squadra che mi ricondusse poi a casa. Anche stamane ebbi bisogno di recarmi in paese, ed una squadra di donne mi ha accompagnato, e poi mi ricondusse a casa.

— Eppure era corsa insistente la voce che ella proprio oggi volesse tentare di andarsene.....

— No, non è vero. La voce deve essersi diffusa per questa ragione: ieri sera io feci sapere che mi sarei recato oggi a celebrare la Messa al Santuario della Madonna, credendo così di poter mandare lassù tutti i miei assedianti e potermene poi uscire. Confesso che si trattava di uno stratagemma, che però non è affatto riuscito. Tutti invece sono venuti qui intorno alla Canonica e mi hanno fatto una dimostrazione per farmi comprendere che non se l'hanno a male se io tento di fuggire, perchè essi sanno che è il dovere che m'impone di fare ciò.

— Intanto, però, ella non si può muovere.

— Lo so bene.

Le difese del parroco

Approfitto della circostanza che mi riconduce a Don Calderoni per dirgli:

— Scusi, anche fuori di Rivergaro si ha l'impressione che le accuse che hanno provocato il provvedimento contro di lei siano sproporzionate al peccato che a lei si attribuisce. Ad ogni modo, è vero che a lei si attribuisce la pubblicazione di un libello che si propalò contro il vescovo?

— No, mi si è accusato di aver saputo del libello e di non averne evitata la propalazione, informandone le Autorità superiori: ma ciò non è vero. Io l'ho sempre negato e lo nego ancora. Non so chi mi abbia accusato: ho sfidato che si pubblichino testimonianze e documenti, che mi accusino: ma non ho mai ottenuto nulla.

— Si dice anche che Ella si sarebbe messo in vivo contrasto col suo vescovo a proposito di una domanda di aumento di congrua....

— Le cose stanno così, e mi pare che non mi dovesse dare torto. Chiesi un aumento di congrua circa 5 anni fa e ne informai anche il compianto senatore Tassi, che era mio parrocchiano. Il senatore Tassi mi fece sapere che la mia domanda era per essere bene accolta al Ministero di Grazia e Giustizia: poi, mi informò che la pratica minacciava di naufragare, almeno in parte, perchè il parere del Vescovo, richiesto, era stato negativo alla mia domanda ed ha fatto ottenere soltanto una minima parte d'aumento alla congrua. Feci sapere al vescovo le informazioni ottenute dal senatore Tassi. Il vescovo negò di essersi comunque interessato della cosa. Riferii questa risposta al senatore Tassi: il quale poco tempo dopo me la confermò, dicendo che era stato il sottosegretario Falcioni a fargliela. Io non dissi più verbo. Però, il senatore Tassi, che mi voleva molto bene, parlò della cosa e se ne parlò molto in paese e tra i colleghi. E, poi, se ne è fatto un capo d'accusa contro di me, ma a torto, perchè io mi ero semplicemente procurato l'appoggio del senatore Tassi che, benchè se fosse addolorato per ciò che era avvenuto, non mosse mai lagni.

— E' per questo che fu severamente condannato?

— Per questo, perchè nell'altro mi si rimprovera e nulla ho da rimproverarmi. La popolazione di Rivergaro, che sa come stanno le cose, difende e lotta pel suo prete ed è più che mai decisa a resistere perchè io non gli sia tolto.

Infatti, l'agitazione va accentuandosi. L'assedio alla canonica ha preso forma concreta. Non vi è un momento di interruzione. Intorno alla canonica le donne si fermano per tutta la giornata, lavorano, mangiano, allattano i bimbi, li fanno dormire sulle ginocchia: insomma è l'esistenza all'aria aperta e di giorno e di notte. Nelle ore notturne sono gli uomini che fanno l'assedio e vi hanno piantato tavoli e panche, improvvisando giuochi a carte e recitando anche il rosario. Vi sono poi le sentinelle avanzate nei punti più strategici, dai quali il parroco potrebbe tentare la fuga.

Lo sciopero nelle scuole e nelle fabbriche

Oggi si è avuto anche in forma più solenne un'altra dimostrazione. Stamane è stato proclamato lo sciopero in tutte le scuole di Rivergaro e frazioni. Molti muratori e lavoratori di pietre — gli uomini di Rivergaro hanno quasi tutti questo mestiere — non sono andati a lavorare, perchè non vollero abbandonare la canonica, presi dal dubbio che Don Calderoni tentasse veramente di andarsene. A proposito di questi lavoratori, eccovi un episodio caratteristico: anni fa i muratori di Rivergaro erano costretti a recarsi all'estero per trovarvi lavoro: il parroco, colla sua attività, aveva saputo fare iniziare dai più facoltosi del paese una quantità di costruzioni, impiegandovi così molta mano d'opera ed impedendo l'esodo dei lavoratori. Quest'anno, invece, a causa degli avvenimenti che lo colpirono, centinaia di muratori dovettero recarsi in Isvizzera con dolore di altrettante famiglie.

Stamane, non soltanto gli scolaretti hanno scioperato, ma è rimasta chiusa anche una fabbrica di pelliccerie, che occupa un centinaio di ragazze del paese e dei dintorni. Nessuno è andato a lavorare. Esse sono concordi nel dichiarare che lo sciopero durerà fino a quando non sia venuto il decreto — così esse dicono — che permetta a Don Calderoni di rimanersene qui. Nel pomeriggio lo sciopero si è fatto generale: hanno cessato dal lavoro anche tutti gli uomini ed i negozi si sono chiusi. Vennero appiccati dei cartellini che portano queste parole: « Vogliamo che Don Calderoni sia lasciato a Rivergaro ».

Oggi, nel pomeriggio, si tenne un altro Comizio e vennero inviati telegrammi alla Regina Madre, al Cardinale Merry del Val, al Guardasigilli e ad alcuni deputati. Il contenuto di questi telegrammi è facile immaginarselo.

Il parroco tenta la fuga

Pareva che la giornata di oggi a Rivergaro dovesse finire così, quando la situazione si è fatta improvvisamente, verso sera, molto seria, ed ecco come: la popolazione era tornata alle proprie case, le squadre di assedio per la notte avevano già preso il loro posto; quando, verso sera, don Calderoni mandava un messo con una lettera al maresciallo dei carabinieri, scrivendogli, presso a poco, così: « Io tenterò ora di andarmene. Ella potrebbe garantirmi la libertà di farlo? L'attendo qui ».

Il maresciallo accorse ed ebbe un colloquio con don Calderoni. Il maresciallo non poteva garantire nulla, ma assicurava un buon nerbo di carabinieri. Don Calderoni accettò di tentare la fuga, ma la cosa trapelò subito alle squadre di assedio.

In un momento tutto il paese sapeva che don Calderoni voleva andarsene e che il vetturale Carboni stava preparando la vettura per il parroco. La popolazione cominciò allora, a circolare nel cortile del vetturale, reclamando presso di lui, affinchè desistesse dal suo proposito. Il vetturale fece sapere che era ciò che desiderava ma che aveva ordine, anzi, preghiera, dal parroco di preparargli la carrozza. Egli però si disse contento di disubbidire. Il cavallo fu ricondotto nella stalla ed il Carboni si unì ai dimostranti.

Don Calderoni non si è fatto più vedere e le squadre di vigilanza ripresero il loro posto. Per questa notte si prevede che nulla avverrà.

Nel frattempo, avvengono a Rivergaro dei fatti abbastanza curiosi.

Le pratiche religiose boicottate

Poichè non vi è più ministero religioso, tutta la popolazione ha deciso di non recarsi in nessun'altra chiesa, all'infuori della propria parrocchia. Il santuario della Madonna del Castello, dove sono i frati, è vuoto. Il popolo ha deciso insomma lo sciopero generale di tutte le pratiche religiose.

— Non andremo più alla Messa, non ci confesseremo più, non pregheremo più, se non torna il nostro parroco.

Ed così tengono veramente la parola, e la chiesa del Santuario non vede più fedeli. È abbiamo anche degli atti pratici: E' morta una donna e domani avranno luogo i funerali: non la si porterà alla chiesa, perchè questa è chiusa. Se don Calderoni vorrà accompagnarla al Cimitero, la popolazione lo permetterà, ma nessun altro prete è tollerato: solo don Calderoni è il ministro di Dio per quella popolazione. A Rivergaro si annunciano molte nascite, ma i piccoli esseri saranno battezzati dalle madrine e si attenderà quindi il battesimo di don Calderoni.

Così succede anche delle nozze: oggi, due giovani fidanzati dovevano sposarsi, ma invece non l'hanno potuto, ed essi vi si sono rassegnati.

— È così? — ho chiesto io alla sposina, una bella e graziosa brunetta.

— Attenderemo, — mi rispose, con voce ferma, che provava la grande fiducia.

Se questo stato di cose durasse a lungo, il paese potrebbe essere interdetto, e questo la popolazione lo sa, ma non teme nulla.

Si attende a Piacenza il Vescovo, Monsignor Pelizzari, che doveva essere di ritorno da Malta, dove si è recato al Congresso eucaristico, ma egli non è giunto ancora. Si è fermato a Roma, dove, probabilmente, sarà ricevuto dal Papa, suo compagno di studio e del quale è molto amico. Certo, fra il Pontefice ed il Vescovo si parlerà dei casi di Rivergaro. Che cosa ne uscirà? A Rivergaro vi sono molte speranze, ma queste sono cullate dal fanatismo.

NOTIZIE TEATRALI

Teatro Carignano

La "serata,, di A. De Sanctis

La "ripresa,, di "Gli Avariati,,

Alfredo De Sanctis, che ha ormai ne' suoi studi di attore intelligente e valoroso un repertorio vasto di teatro, nel quale si raccolgono non poche delle opere migliori di arte drammatica antiche, classiche e moderne, volle ieri sera per lo spettacolo in suo onore accontentarsi di due lievi saggi modernissimi di opposte tendenze, dove però ha campo di esplicare la versatilità del suo talento di interprete. Nel dramma del De Lorde *Al telefono* egli si mostrò infatti attore efficacissimo nella produzione di quella drammatica commozione e suggestione che è contenuta nelle singolari situazioni del lavoro; e nel *Mio amico Teddy* rese la caratteristica figura dell'americano con un'arte comica sottile, misurata e nel tempo stesso assai valida.

La sala del Carignano, che era assai affollata, accolse l'una e l'altra delle due interpretazioni con vivi applausi, festeggiando ad ogni atto il vario ed insigne artista.

Le recite di Alfredo De Sanctis, che hanno così raccolto il crescente favore del pubblico, si prolungheranno sino al 4 maggio.

Stasera ricompare in scena una delle opere cui il De Sanctis è singolarmente affezionato: *Gli avariati*, la commedia in cui il Brieux affronta uno dei più difficili ed importanti problemi di igiene e di morale sociale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 98 82 1/2.
Id. fine prossimo 98 18 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da 250) prezzi nominali legale 98 92 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 98 97 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 02 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 82 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 87 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 87 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102,22 1/2, lett. 102,32 1/2.
Svizzera 5: denaro 101 95, lettera 102 05.
Germania 4: denaro 125 90, lettera 126.
Londra 5: denaro 25 77, lettera 25 79.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1450, 1449 50, 1450 50.
» Banca Commerciale f. p. 859, 858 50, 858, 858 50.
» Ferr. Meridionali f. p. 568, 568 50.
» Ferr. Mediterranee f. p. 310 50, 310.
» Fiat f. p. 134 50, 134 25.
» Vandel f. p. 257.

Alquanto incerti e poco attivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 aprile — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 12 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 98 88 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 98 82 1/2.
Azioni Banca Italia f. p. 1450, 1449 50, 1450, 1450 50.
» Banca Commerciale f. p. 858 50, 858, 858 50, 858, 858 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 568 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 310, 310 50, 311.
» Fiat f. p. 134 50, 134 25, 134 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

29 Aprile — ore 16,30.

Rendita Italiana 3,50 % 99,05, 99, 98,95, 98,975, 98,95.
Azioni Banca d'Italia 1449 3/4, 1449, 1448, 1447, 1446 1/2.
» Banca Commerciale 858 1/2, 858, 857, 856.
» Meridionali 568, 567 1/2.
» Mediterranee 310, 311, 311 1/4, 311.
» Rubattino 449, 447 1/2, 447, 448 1/2.
» Fiat 134 1/2, 134 1/4.

Tutto fine prossimo.

Dopo un esordio assai resistente, il mercato si indebolì improvvisamente verso chiusura, sulla Rendita e sui Bancari.

Ferroviari poco variati da stamane con qualche domanda di Mediterranee.

Prezzi nominali 29 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	332 50
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	364 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	504 —
» » Cuneo 3 0/0	378 —
» » » 5 0/0	499 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	348 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	325 —
» Canali Cavour 5 0/0	498 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	485 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	370 —
» » Bra-Castagnole-Costig.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (Sette nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C i. u.	[illegible]
» » » » 4 0/0	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	88 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		a Az. Tramvie Torsi.	400 —
Agro Veronese	502 —	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
Ferrovie Meridion.	338 50	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	500 —	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	351 50	» Comm. Italiana	— —
» » » B	323 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	457 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	506 —	Banco Roma	— —
Officine Savigliano	518 —	Banca della Liguria	— —
Soc. Elder. Savona	498 —	Banca di Torino a.	— —
Napoli, impr. esiet.	498 —	Società finanz. e industriale torinese	114 —
Carb. di calcio Roma	481 —	**Elettricità, Industria meccaniche**	
Prest. Prov. di Lecce	498 —	Società Ital. Gas	313 —
Cartelle		» Consum. Gas-Luce	228 —
Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	491 50	» Elett. Alta Italia	279 —
» S. Paolo 3 50 0/0	461 25	» Forze Idr. Moncen.	102 —
Banca d'Italia 3 75	473 75	» Officine Savigliano	110 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	500 —	Ferriere (già Vandel)	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	493 —	Fonderia Nebiolo e C.	231 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	468 —	Siderurgica Savona	— —
AZIONI		Acciaierie Terni	— —
Trasporti		Ceirano-autom. «Scat»	28 —
Società Ferr. Merid.	— —	Ing. V. Tedeschi e C.	156 —
» » Second. Sarde	255 —	Piem. autom. S.P.A.	20 —
» » Sicule	640 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mediterranee	310 —	Acqua potab. Torino	625 —
» » Meridion.-Modena	140 —	Consor. Imm. Agric.	— —
» » Nord Milano	420 —	«Eridania» Genova	— —
» » Pinerolo	460 —	Bonifiche Ferraresi	234 —
» » » 2. emi.	250 —	Venchi e Unica	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	**Industrie varie**	
Florio e Rubattino	— —	Soci. Cartiera ital.	120 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	250 —	» Cartiere Meridion.	414 —
		» Manif. lane Borgos.	383 —
		» Calci Casale	350 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 98 87 1/2 — Id. fine mese 99 12 1/2.

Mediterranee 309 50 — Credito Italiano 548 — Banca Commerciale 858 75 — Banco di Roma 100 95 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1451 — Lanificio Rossi 1525 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 419 — Raffinerie Zuccheri 373 — Beni Stabili 282 — Azioni costruzioni Venete 110 — Acciaierie Terni 1608 — Società Edison 589 — Savona 218 — Elba 186 — Ansaldo 292 50 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 569 — Birra 113 — Metallurgica 104 50 — Ferriere 122 — Conduit. Chimici 110 — Vizzola 915 — Distillerie 75 — Carburo 701 — Fondi Rustici 158 — Molini Alta Italia 238 — Brede 340 — Italo-Americana 251 — Mioni e Silvestri 101 — Marconi 110 50.

Cambi: Su Berlino 122 90 — Parigi 100 97 1/2 — Londra 25 73 — Svizzera 102 — Vienna 107.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

(Chiusura) Consolidato 3 50 % cont. 98 90 — Id. Id. fine mese 99 125 — Id. 3 50 1902 cont. 98 50 — Id. id. fine mese 99 75 — Ferrovie Mediterranee 310 50 — Credito Italiano 546 50 — Banca Commerciale 850 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1451 50 — Lanificio Rossi 1525 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 419 — Raffinerie Zuccheri 373 — Beni Stabili 282 — Azioni costruzioni venete 110 50 — Acciaierie Terni 1608 — Compagnia Edison 589 — Savona 218 — Elba 186 — Ansaldo 292 — Industrie Zuccheri 308 50 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 570.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 16,15:

Incerti ma resistenti. Mercato calmo. Bancari sostenuti specialmente in chiusura. Mittel migliori su qualche ricompra. Rubattino ricercate. Siderurgici fermi. Domandate l'Ansaldo da 290 a 292,50. Molitori fermissimi. Domandati i Molini. Deboli le Marconi a 109,50. Cambi sostenuti.

Rendita 99,10, 99,15, 99,11 — Banca 1450,50, 1450, 1451 — Credito 859, 858,50, 858 — Credito 548 — Bancaria 99,50 — Meridionali 568, 568,50 — Mittel 310,50, 311,50 — Rubattino 447, 449 — Raffineria 372, 372,50 — Industria 308 — Eridania 792, 793 — Terni 1606, 1609 — Armstrong 290, 292,50 — Elba 187,50 — Savona 219,50 — Molini 290,50 — Siderurgica 327 — Marconi 109,50 — Italia 73 — Voltri 215, 214.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 16:

Rendita 3,50 % 99,10 — Banca d'Italia 1451 — Banca Commerciale 856 — Banco Roma 100,60 — Mediterranee 310 — Navigazione Generale 418,50 — Ansaldo 290,50 — Piombino 120 — Cines 200 — Acqua Marcia 2000 — Gas 1120 — Imprese Fondiarie 110,50 — Carburo 711 — Kerka 347 — 457 — Condotti 157 — Monterotondo 83 — Molini Pantanella 211 — Bancaria 99,60 — Terni 1606.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 aprile — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,[illegible] (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,[illegible].

Genova, 29 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,37 1/2 — Londra Lire 25,79 1/2 — Germania Lire 123,37 1/2 — Svizzera Lire 102,— —/— Belgio Lire 101,70 —/— Austria Lire 107,— —/.

Borsa Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	28	29		28	29
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	102 41	101 94
Id. 3 0/0 perp.	86 07	85 60	Credito Fond.	878 —	875 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5810	5800
Rend. ital.	96 77	96 60	Lotti Turchi	195 —	194 —
Camb. Londra	25 20 0	25 20 [illegible]	Ferr. Merid.	536 —	— —
Cons. Ingl. 2,75	74 13/16	74 13/16	Rend. Russa	74 90	74 80
Obbl. Lomb.	287 —	285 50	N. prest. russo	105 25	103 25
Cambio Italia	97 68	97 68	R. Russa 1909	100 77	100 10
Turco nuovo	88 30	88 10	R. portoghese	— —	64 —
Banca Parigi	1806	1792	B. di Francia	—	4780
Tunisini	420 50	419 —	Camb. Madrid	106 40	106 80
Egiziano 4 0/0	102 90	102 20	B. Commerc.	— —	838 —
R. ungh. 4 0/0	86 90	86 82	R. Serba 4 0/0	81 40	83 30
R. spagn. est.	91 10	90 03	R. Bulg. 1906	461 —	460 —
Banca Ottom.	665 —	663 —	Ferni Piomb.	125 —	125 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnovice	1500	1483
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	620 —	601 —
Botte a Londra	67 1/2	67 1/2	Thomson	785 —	783 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	178 50	177 —
Id. Riscissione	— —	— —	De Beers	531 —	527 —
Id. 4 0/0	82 05	82 05	Chartered	29 50	29 75
Credit Lyonnais	1650	1633	Ferreyra	88 25	88 50
Andalous	308 —	305 —	Radfontein	30 50	— —
Nord Espagne	477 —	478 —	Roodeport	73 50	73 75
Saragozza	485 —	486 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	2015	1977	Geduld	30 —	30 —

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	28	29		28	29
Camb. Londra	20 [illegible]	20 47 5	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	79 [illegible]	79 [illegible]	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	195 97	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 60	215 70
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	248 12	247 50
Cons. pross.	86 75	86 50	Diskonto	183 62	182 75
Rend. Turca	86 50	86 75	Bochumer	221 —	218 62
Obbl. Ferr. It.	— —	84 90	Gelsenkirchen	183 25	187 50
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	28	29		28	29
Cred. Austr.	618 50	611 —	Lire it. (carta)	95 40	95 40
Lombarde	121 75	116 50	R. Austr. (arg.)	83 95	83 20
R. Ang.-Austr.	329 —	324 —	Id. (carta)	84 90	83 20
Austriache	716 —	702 —	Union Bank	586 —	581 —
R. Austr. ungh.	—	—	R. Austr. u. oro	103 65	103 —
Napol. d'oro	19 11	19 11	R. Ungher. 4 0/0	82 30	81 50
Argento fino	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	73 15	73 15
Cambio Parigi	95 50	95 35	B. Paesi Bassi	508 —	508 —
Id. Londra	24 09 0	24 08 0			

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 23 — Aggio dell'oro 12,—.

Buenos Aires, 28 (sera) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 26 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 101,57.

Londra, 29 — Argento pence 27 13/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 29 aprile 1913.

Organzino	Colli 11	Cgr.	1095,62
Trama	» 1	»	99,38
Greggia	» 15	»	1336,10
Lana	» 5	»	3015,80
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	**Colli 32**	**Cgr.**	**5574,94**
Sete prezzate	» —	»	—,—
Lane prezzate	» —	»	—,—
Totale	**Colli 32**	**Cgr.**	**5574,94**

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 658	Cgr.	55081,94
Fenali	» —	»	—,—

Bestiame.

IVREA, 25 aprile.

Vitelli da latte, caduno, da L. 25,— a 45,— — Id. di allevamento da —,— a —,— — Vacche di reddito da 300,— a 450,— — Buoi da —,— a —,— — Pecore e montoni da 22,— a 40,— — Capre da —,— a —,— — Maiali mezzani da 60,— a 90,— — Id. da latte da 22,— a 30,— — Suoni, al chilo, da 1,— a 1,20 — Vitelli da 0,90 a 0,95 — Manzi da 0,70 a 0,80 — Vacche da 0,60 a 0,80 — Caretti da 0,60 a 1,05 — Agnelli da 0,60 a 0,90 — Maiali grassi da —,— a —,—.

PINEROLO, 28 aprile.

Buoi, al miria, da L. 9,— a 10,— — Manzi da 8,— a 9,— — Vitelli da 9,50 a 11,25 — Sanati da 10,— a 11,75 — Vacche da 6,— a 9,— — Maiali da 11,— a 13,— — Agnelli da 11,— a 14,— — Montoni da 5,50 a 7,25.

Cereali.

NOVARA, 25 Aprile.

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio), da —,— a —,— — Segale, al sacco di 100 litri, da 21,25 a 30,50 — Meliga, da 16,— a 15,30 — Fagioli, da 27,— a 30.

IVREA, 25 aprile.

Frumento, al quintale, da L. 26,— a 28,— — Avena da 23,— a 25,50 — Segala da 22,50 a 24,— — Meliga nostrana da 18,50 a 20,50 — Id. estera da 17,— a 18,— — Fagiuoli da 26,— a 32,—.

PINEROLO, 28 aprile.

Frumento, al quintale, da L. 29,10 a 30,30 — Segale da 22,50 a 23,25 — Granoturco da 16,50 a 20,00.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 25 Aprile.

Riso nostrano, al sacco, da L. 47,— a 45,50 — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da 36,50 a —,— — Id. giapponese da —,— a 26,25 — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da 29,50 a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da —,— a —,— — Pistino da —,— a —,—.

IVREA, 25 aprile.

Riso, al quintale, da L. 36,— a 48,—.

PINEROLO, 28 aprile.

Pane 1.a qualità, al miria, da L. 4,— — Id. casalingo 3,60 — Grissini 7,—.

Foraggio.

IVREA, 25 aprile.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 9,— a 10,— — Id. nuovo da —,— a —,— — Ricetta da 8,50 a 9,— — Terzuolo da 7,50 a 8,— — Paglia da 4,75 a 5,50.

PINEROLO, 28 aprile.

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,10 a 1,20 — Ricetta da 1,— a 1,10 — Terzuolo da 0,95 a 1,05 — Paglia da 0,50 a 0,55.

Frutta e Verdura.

IVREA, 25 aprile.

Castagne verdi, al miria, da L. —,— a —,— — Id. bianche da 6,— a 6,— — Noci da —,— a —,— — Ciliegie da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da —,— a —,— — Mele da 1,25 a 3,50 — Uva da tavola da —,— a —,— — Aranci da 6,— a 6,— — Patate da 1,25 a 1,50 — Cipolle da 0,25 a 0,60 — Cipolline d'Ivrea da 1,60 a 2,00 — Pomidoro da —,— a —,— — Cavoli da 6,— a 9,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Asparagi, al chilo, da 0,60 a 1,20 — Funghi da —,— a —,—.

PINEROLO, 28 aprile.

Castagne secche, al miria, da L. 4,— a 4,— — Patate da 1,— a 1,15.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 25 aprile.

Polli, caduno, da L. 1,75 a 2,75 — Galline da 2,— a 3,50 — Capponi da 6,— a 6,— — Uova, alla dozzina, da 0,60 a 0,85 — Burro, al chilo, da 2,50 a 2,72.

PINEROLO, 28 aprile.

Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,00 — Tacchini da 4,50 a 11,— — Uova, alla dozzina, da 0,85 a 0,90 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,63 a 2,75 — Id. 2.a qualità da 2,20 a 2,55.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 28 aprile.

Legna forte, al miria, da L. 0,40 a 0,42 — Id. dolce da 0,35 a 0,38 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,20.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Comune di Sampeyre

Abitanti N. 5767 - Altitudine m. 980

E' aperto il concorso per titoli alla 1.a condotta medica. Lo stipendio in base a deliberazione che è in corso di approvazione è di L. 1800 soggetto ad imposta di R. M., oltre i aumenti sessennali di un decimo. Numero dei poveri 800 circa. Servizio alternato nelle due zone in cui è diviso il territorio.

Le domande dovranno essere presentate entro il giorno 31 maggio p. v. ed essere corredate dei certificato di cittadinanza italiana, del certificato di penalità di data non anteriore di sei mesi alla data del presente avviso, dei certificati di buona condotta e di sana costituzione e del diploma di laurea in medicina e chirurgia.

Capitolato e condizioni visibili in ufficio.

Sampeyre, 21 aprile 1913.

Il Sindaco: A. SARIA.

Società Anonima Elettricità Alta Italia

TORINO

Capitale sociale L. 25,000,000 interamente versato

Si avvertono i portatori di Obbligazioni della SOCIETA' ANONIMA ELETTRICITA' ALTA ITALIA che sono pagabili a far tempo dal 1.o maggio 1913:

Il cupone N. 24 del prestito 4 1/2 0/0 oro 1898
Il cupone N. 18 del prestito 4 1/2 0/0 oro 1898
Il cupone N. 2 del prestito 4 1/2 0/0 oro 1912

in ragione di frs. 11 25, nonchè le Obbligazioni del primo e secondo prestito estratte il 1.o marzo u. s. in ragione di frs. 500, a:

TORINO	presso	la Sede sociale, via Arsenale 21;
»	»	la Banca Fratelli Ceriana;
»	»	la Banca Commerciale Italiana;
»	»	il Credito Italiano;
»	»	la Società Bancaria Italiana;
MILANO	»	la Banca Commerciale Italiana;
»	»	il Credito Italiano;
GENOVA	»	la Società Bancaria Italiana;
»	»	la Banca Commerciale Italiana;
»	»	il Credito Italiano;
BASILEA	»	la Società Bancaria Italiana;
»	»	la Banque Commerciale de Bâle e suo Ufficio di Cambio;
ZURIGO	»	la Banca A. Baccara et C.;
»	»	la Banque Commerciale de Bâle e suo Ufficio di Cambio, rue de la Gare, 37;
BERNA	»	la Société Anonyme Leu et C.;
GINEVRA	»	la Caisse d'Epargne et de Prêts;
NEUCHATEL	»	la Banca A. Chevrière et C.; la Banca Berthoud et C.

LA DIREZIONE.

Società Anonima con Sede a Trieste assumerebbe

Giovane Ragioniere

con pratica commerciale e perfetta conoscenza della lingua francese. c 16914

Inviare dettagliate offerte e referenze cassetta 1029 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SOCIETA' ANONIMA RICCARDO GUALINO

Sede: Casale Monferrato

Pagamento Dividendo Esercizio 1912

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo per l'esercizio 1912 in ragione del 9 per cento, e cioè di lire nove per ogni azione, sarà pagabile a partire dal giorno 5 maggio p. v. contro consegna della cedola N. 3 presso le seguenti Banche:

ALESSANDRIA: Banca Commerciale Italiana;
BIELLA: Banca Gaudenzio Sella & C.; Banca Pellosio & C.;
CASALE: Banca Agricola Industriale; Banca del Monferrato; 17908
GENOVA: Società Bancaria Italiana;
MILANO: Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Società Bancaria Italiana;
NOVARA: Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara;
TORINO: Banca Ann de Fernex & C.

Casale, 26 aprile 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

L'ABEILLE

Società Anonima d'Assicurazione a Premio fisso contro i danni della grandine

Capitale sociale	4.000.000	di franchi inter. versato
Riserve diverse al 31 dicembre 1912	2.300.000	» » »
Premi ed interessi riscossi nel 1912	4.000.000	» » »
Capitali assicurati	287.000.000	» » »

Sede Sociale: PARIGI, 57, Rue Taitbout
Sede per l'Italia: MILANO, Via Orefici, 5

Nessuna Società di assicurazioni Grandine del Regno ha mai assicurato così ragguardevole massa di capitali in un anno.

La Compagnia ha adottate tariffe modiche e fa liquidare i danni da Periti Italiani, presentati dei propri Agenti.

Per schiarimenti e per assicurare, rivolgersi agli Agenti Generali nominati dalla Società in tutti i capoluoghi di provincia e di circondario e in TORINO al signor G. BONGIOVANNI, via Volta, n. 5. 16718

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CERCO ovunque persone per lavoro scrittura eseguibile proprio domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 81, Roma. c 16749

ESERCENTI, Commercianti, Privati. Per contabilità, segreteria di case, verifica di conti, bilanci, liquidazioni di Borsa scrivete Canova, Berthollet, 13. c 16041

SAPONE buonissimo cent. 15 chilogramma. Garantiti, chiunque può fabbricare casa propria. Metodo facilissimo. Vendiamo utensili completi. — Laboratorio: Impianti Sapone, Firenze. 16226 F

VITICULTORI, Orticultori. Mistura Bordolese infallibile a base solfato rame, infallibile contro la peronospora della vigna, pomodoro e patate. Spedisconsi un Kg. per prova L. it. 1 20. — Figli di Luigi Dufour, Genova. 17188

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Stabilimento meccanico di Torino Società An. Officine Dubosc occorre provetto contabile che abbia disimpegnato analogo ufficio presso importanti Stabilimenti del genere. Risposta in iscritto, con copie documenti e referenze. c 16719

CERCASI subito contabile corrispondente pratico da importante Casa. — Scrivere cassetta 1031 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16621

CERCASI provetto istitutore Collegio Piemonte. — Rivolgersi subito direttore Scuola Tecnica Ciriè. c 16603

CERCASI giovane sedicenne, licenza ginnasiale, volenteroso carriera commerciale. — Posta, Alfonso. 16616

CERCASI cassiera bella calligrafia, ottime referenze, stipendio 50, cauzione 1000. — Scrivere casella postale 271, Torino. c 16645

CERCASI ragazzo quattordicenne per commissioni. — Violino, San Secondo, 37. 16611

CERCO commessa negozio commestibili pratica. — Ghiglione, via Po, 38. c 16603

CERCO cameriera per Ristorante. — Prosciutteri Ghiglione, via Po, 38. c 16661

GIOVANE, bella signorina mannequin cercasi. — Ditta Gori, via Arcivescovado, 1 B. c 16618

GIOVANETTO licenza tecnica, referenze ineccepibili, cerca Casa rappresentanze; breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1011 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16606

IMPORTANTE Ditta Torino cerca abile, serio ragioniere direttore amministrativo, responsabilità, ottime referenze. Cauzione. — Scrivere cassetta 1031 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16517

INVERNIZIA capo abilissima sua operatore cercasi. — Casella postale 911. c 16880

UOMO fattorino che sappia anche accomodare casse cercasi. — Scrivere subito cassetta 1035 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16160

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Tintoria. Lavorante commessa praticissima offresi subito. — Scrivere offerte dettagliate cassetta 1020 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16680

ABILE sarta recherebbesi anche in giornata presso famiglie signorili. — Marcella, via Carrozzai, 1. c 16655

ABILE confezionista telerie, camicie, nonchè guibbe tela stoderate, pantaloni, cerca lavoro proprio domicilio. — Scrivere cassetta 1019 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16679

CHAUFFEUR meccanico 15enne, buonissime referenze, cerca posto ovunque. — Scrivere cassetta 1033 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16021

CHAUFFEUR meccanico 25enne, buona famiglia, ottime referenze, cerca posto possibilmente presso famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1010 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16609

CHAUFFEUR meccanico cerca posto. — Scrivere Aos, posta, Torino. 16705

COMMESSA giovane e bella presenza, praticissima Drogheria, Alimentari e Tabaccherie, disponibile subito. — Capitolo, via Beaumont, 26. c 16719

CONTABILE cerca occupazione segretario. Offre 3000 cauzione. — Scrivere cassetta 1006 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16608

CORRISPONDENTE contabile, buone cognizioni francese, inglese, tedesco, offresi. Serissime referenze. — Scrivere cassetta 1021 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16021

OCCUPAZIONE qualunque cerca licenza volonteroso. Licenza tecnica. — Scrivere cassetta 1018 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16678

PERSONA seria cerca impiego presso Azienda industriale, Magazzino, Albergo; conoscenza francese, spagnuolo, inglese. — Scrivere cassetta 1000 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16620

REDUCE Libia ventitreenne, perfetta conoscenza francese, buona calligrafia, occuperebbesi ovunque; utili pretese. — Manzoni, posta. c 16634

SIGNORINA distinta, abile commessa, confezionista, cerca posto. — Scrivere cassetta 1017 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16631

SIGNORINA 21enne, distinta presenza, abile contabile, cassiera, occuperebbesi primaria Ditta, Banco, Fabbrica, Birreria. — Scrivere cassetta 1037 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16633

TRENTENNE fattorino, occupato posto Ditta commerciale, cerca impiego; serie referenze; utili pretese. — Girardi, Po, 24. c 16743

UOMO sui cinquanta, robustissimo, desidera occuparsi in qualche ufficio per servizi. Utili pretese, con buonissime referenze. — Lazzari P., via della Cavalleriza, 2. c 16614

VENTISETTENNE ex-carabiniere cerca impiego; utili pretese. — Scrivere cassetta 1003 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16166

Capitali, Società, Rilievi e Gestioni d'Aziende 3
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BOTTIGLIERIA avviatissima centro operaio, fitto minimo, motivo malattia titolare, vendo. — Tratta senza mediazione perito ragioniere Recca, via Milano, 3, piano terzo. c 16659

CAFFE'. Macchine riscaldamento istantaneo Express d'occasione. — Binello, corso San Martino, 6. c 15701

CERCO 500 contro affitti 3, 4, 5 mesi; regalo L. 50. — Romeo T., posta. c 16741

GRANDE antico stabilimento silvestrico, servo Reale Casa, primari Hôtels, cede ritiro commercio. — Berganzini, via Po, 27. c 16699

MEDICI, Dentisti, Avviato Studio, posizione centralissima in Firenze, vendesi, affittasi. — Rivolgersi Bricca, via Saluzzo, 23, Torino. c 16004

NEGOZIO centrale rilevere bei, anche mobilio. — Casella postale 410, Torino. c 16673

NEGOZIO vini rileverei in cambio Cinematografo. — Orsenigo, via Roma, 13. 16656

RILEVEREI Trattoria, Bottiglieria; esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1133 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16677

3 mila rimettesi causa partenza bene avviata Officina adatta costruzioni meccaniche. — Scrivere non anonimo cassetta 1011 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16687

800 rimetto negozio alimentari; Tocamo giornaliero 70. — Corso Peschiera, 171. c 16618

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACQUISTEREI in Alassio palazzina-giardino. — Rocci Cesare, posta, Torino. c 16630

AFFITTASI grande villa sulla collina di Superga, 15 minuti dalla stazione della Funicolare, composta venti camere ripartibili tre alloggi, ampio giardino, frutteto, pergolati, acqua abbondante. — Terracini, gioielliere, Galleria Subalpina. c 16708

CASTELLO Settimo Vittone alloggi d'affittare. — Rivolgersi Bollo Luigi, Ivi. c 16631

COMPRO contanti piccola casa presso piazza Statuto. — Presentarsi personalmente Martinetto, via Maria Vittoria, uno. c 16713

2,000, 38,000 vendo bellissime palazzine corso Vercelli, via Belmonte, direttamente costruttori fratelli Mallavarelli. c 16630

4,000 vendo splendida casetta nuova, 27 camere, reddito 2 20 0/0. — Alberto, via Campana, 25. c 16601

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 6 ambienti. — Corso Siccardi, 40. c 16680

AFFITTANSI subito primo aprile e primo ottobre, via Gioberti, 34, alloggi signorili da 5 a 7 camere, riscaldamento e comodità moderne. 7714

AFFITTANSI via Gassino, 3, alloggi 2-3 camere, comodità moderne. c 16651

AFFITTASI garage laboratorio. Locale chiuso mq. 180; cortile e tettoia mq. 180. — Via Aosta, 37. c 16685

AFFITTASI 1.o luglio alloggio sette camere 1.o piano. — Via San Secondo, 81. c 16610

AFFITTASI in palazzina camera vuota indipendente. — Via Catania, 25 (Ponte Rossini). c 16610

AFFITTASI appartamento ammobigliato: camera letto, volendo due, sala pranzo, cucina; comodità moderne. — Via Cristina, 7a. c 16607

AFFITTASI preventivamente elegante alloggio ammobigliato, buonissimo, luce elettrica. — Via Ospedale, 4 bis. c 16687

AFFITTASI corso Francia palazzina 10 ambienti, giardino. — Portinaio via Beaumont, 31. c 16600

AFFITTASI piccolo locale uso ufficio, comodità telefono. — Candile Croce, via Carlo Alberto, 26. c 16081

ALLOGGI signorili, villa incantevole collina, tutte comodità; affittansi. — Martinotti, Lagrange, 1. c 16253

CERCASI alloggio 5-7 vani, pianterreno, primo o secondo, possibilmente comodità garage, casa moderna, signorile, piuttosto centrale, preferibilmente presso piazza Solferino. — Scrivere cassetta 1193 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17875

CERCASI urgenza appartamentino mobiliato o camera, salotto con sala bagno, elegante, comodità moderne. — Scrivere «Colombo», posta. c 16670

ELEGANTE alloggio mobiliato tre camere, cucina, comodità moderne. — Via Orfani, 4, piano 1.o. c 16720

GARAGES, rimessa automobili, vetture, magazzini affittansi via Campana, 25. c 16683

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria affittasi. — Via Principi Acaja 31. 15949

PALAZZO Assicurazioni Generali Venezia. Affittansi al presente grandi saloni piano terreno e sotterraneo, anche divisibili. — Custode, 13, via Botero. c 16003

PIANTERRENO 11 vani e soppalco, piccolo giardino, villino via Vela, 18 vicinissimo corsi Vinzaglio e Vittorio. c 16699

SALONE vetrato, adattissimo studio pittore, scultore, con attigue due camere, subaffittasi. — Via Montebello, 21. c 15723

SUBAFFITTASI al presente alloggio 15 vani, p. 1.o. — Via della Rocca, 17. c 16615

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI camera ammobigliata soffitto a serio impiegato; non affittacamere, grande pulizia. — Via Amedeo Avogadro, 11, angolo corso Oporto. c 16740

CAMERA e salotto ammobigliati, luce elettrica, calorifero, d'affittare pel 1.o maggio, presso piazza Solferino, via Cernaia (presso piccola famiglia non affittacamere). — Scrivere cassetta 1070 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16050

CAMERA mobiliata, pensione. — Santa Chiara, 20, seconda scala destra, Grosso. c 16648

CERCANSI camera, salotto ammobigliati eleganti; inutile inviare offerte se non indipendenti. — Morello, posta. 16723

CERCO camera mobiliata, ultimo piano, uso sottostante soffitta, presso persona tranquilla. — Fermo posta, Mario Strozzi. c 16723

CERCO camera mobiliata, indipendente, anche dintorni, Torino. — Carlo Boaudi, fermo posta. c 16708

DISTINTA pensione, volendo camera, corso Francia. — Scrivere cassetta 1012 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16619

DISTINTA signora con bambina, cameriera cerca piccolo appartamento ben ammobigliato 1.o o 2.o piano, posizione centrale, ingresso libero. — Scrivere cassetta 1038 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16618

SIGNORA darebbe subito elegante camera mobiliata, volendo pensione. — Goito, 9, Commestibili. c 16619

Annunzi varii 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ACQUISTANSI d'occasione scaffali, stagere, aperte o chiuse, per negozio. — Farino, corso Orbassano, 24. 16640

ASSAI — Venuto F. stamane, parlato signora, riparte desolatissimo, attenderò ansiosissimo tuo per raggiungerti costà. Sii tranquilla, abbiti riguardi, amami sempre quanto adoroti. Saluti affettuosissimi. c 16600

CONVENIENZA. Sgombro immediato vendonsi mobili diversi, salottino, tendaggi, camera letto, entrata, toeletta. — Via Po, 50. c 16601

CORTS 13 — Se venni qui fu perchè impiegato altrimenti non avrei appuntamento. Se sapessi probabilmente poterla almeno vedere, anche non parlando, li prima sarei costì. Grazie. 15702

FIORDALISO — Se mancate voi, manca tutto.... Credo abbiate ragione; ma non abusate di tale vostra forza! c 16600

GIOVANE signora sola, momentaneo imbarazzo finanziario, cerca da signora cuore imprestito centolire; riconoscente se aiutata procurarsi decoroso impiego. — Natalia, posta. c 16619

INDIRIZZI precisi di professionisti, commercianti, industriali, privati, rivolgersi Ufficio Manifatture Indirizzi, via Giacomino, 26, Torino. 15725

LETTINO bambino, sotto ferro giardino acquisterei occasione. — Inserzione 16810, posta. c 16619

MACCHINA a colonna per orlatrice, come nuova, vende Negozio merceria via Principi Acaja, 58. c 16756

MOBILI diversi, camere da letto e da pranzo noce, prezzi miti. — Via Principe Amedeo, 22 bis C, Odetti. c 16607

MOBILI di cinque camere, tende, vendo sgombro locali. — Via Gioberti, 30. c 16670

PELLAMI causa decesso rimasto metà prezzo solo mobilio. — Monferrato, 14. c 16643

PIANOFORTE vero francese, come nuovo, occasione, lire 350. — Zellweger, via Accademia Scienze, 2. c 16675

PIANOFORTE occasione vendo, visibile pomeriggio. — Portinaio via delle Scuole, 9. c 16680

SCRIVANIA noce nuova, copialettere ottimo stato, vendo ottime condizioni causa partenza. — Visibile presso Conetta, falegname, via Pastrengo, 1, Torino. c 16589

SESSANTENNE pensionato conoscerebbe signora anziana pari condizioni, scopo matrimonio. — 25, posta. c 16606

SIGNORINA piacente colta, libera, forestiera, vorrebbe conoscere, scopo matrimonio, signore agiato, bella presenza. — Cupidon, posta. c 15749

SGOMBRO. Vendo mobilio cinque camere, salotto. — Berlolla, 30, piano 2.o. c 16609

VENDONSI riviste: Jugend 1901-1911; Assiette au Beurre 1902-1909; Revue Philosophique 1900-1911; The Studio 1900-1912; Black-White 1899-1906. — Offerte Moletti, posta, Torino. c 16643

WALTER — Ti penso, ricordo costantemente. Tutta mia anima, cuore.... Tantissimi. c 16663

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CANTO — Professoressa patentata Conservatorio Milano; risparmierete tempo, denaro. — Denina, 4. c 16685

CERCATE impiego? Evitereste tirocinio imparando praticamente contabilità. — Chiedere condizioni casella postale 116. c 16449

IPNOTIZZATORI in poche lezioni. — Istituto Psicofisico, via Zecca, 29, dalle 20,30-22,30. c 15725

IPNOTIZZATORI in poche lezioni. — Istituto Psicofisico, via Zecca, 29, dalle 20,30-22,30. c 15726

MACCHINE Termiche prepara esami ingegnere. — Via Cibrario, 11. c 15713

TEDESCO insegna efficacemente professore germanico, diplomato Italia. Campenso mite. — Hoffmann, posta. c 16020

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

DITTA avviata, disponendo vasti magazzini, cantina Milano, assumerebbe rappresentanze vini, liquori Alta Italia. Referenze primissime. — Scrivere cassetta 20 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 18726

PIAZZISTA introdottissimo Torino e dintorni, con affezionata clientela, cerca primaria Fabbrica vermouth e liquori. — Scrivere cassetta 1043 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16649

UFFICIO rappresentanze cerca serio piazzista articoli novità; stipendio 100 e provvigione; cauzione 500. — Scrivere cassetta 1058 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16652

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

PRAGELATO. Educatorio Alpino fanciulli, signorine; accettansi genitori. — Dir. prof. Guyot. 16281

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AUTOMOBILE Fiat mod. Zero vendesi straordinaria occasione. — Scrivere Allosati, via Porta Palazzo, 1. c 16639

AUTOMOBILISTI. Grandioso assortimento accessori, pneumatici. — Paschetta, via Genova, 20. Prezzi mai praticati. 16599

BICICLETTE liquidazione bellissime, lire 60 e 70. — Via Lagrange, 18. c 16706

BICICLETTA bellissima, straordinaria occasione, prezzo incredibile. — Via San Massimo, 36. c 16702

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 90; urgente. — Via Franco Bonelli, 12. c 16709

BICICLETTA splendida occasione, altra robusta, qualunque prezzo. — Via Genova, 2. c 16009

COMMERCIANTI, Negozianti. Vendesi occasione nuovissima bicicletta furgoncino con ceste grandi. — Rivolgersi «Guerin Sportivo», Galleria Subalpina. c 16605

VETTURETTA Otto monocilindrica, 9 HP., nuova, carrozzeria 2 posti, vendo prezzo minimo. — Garage Nosenzo Figli, Asti. c 16809

3 chassis nuovi Cilindri-Bayard posti anteriori Torino, 10 HP., 2 cilindri, prezzo netto 2000. — Rivolgersi: Secondery, ing. Carpenteri, via Valfrè, 46. c 16000

Appendice della *Stampa* (09

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia).

— Ebbene! — disse il maggiore uscendo con Ivona. — Cominci a trovarti bene qui?

— Oh, signor maggiore! — rispose Ivona. — Il mestiere non è faticoso, ma non è gradevole... Quest'uomo qui non smette un momento di gemere, di piangere...

— Bene! Vai a riposarti.

— No, grazie... Vorrei prendere prima una boccata d'aria...

E Ivona, lasciato Rosarges, andò ad affacciarsi al bastione, sul mare, e lì stette a lungo. Ma ad un tratto si fece indietro, spaventata: sulla scala che dalla spiaggia conduceva all'ingresso della cittadella aveva scorto Gnlafon!

Il giorno stesso in cui era arrivato all'isola Santa Margherita, dopo aver presentato a Saint-Mars le lettere e l'ordine che lo autorizzavano, non solo a soggiornare nella fortezza, ma anche a farvi quel che più gli sarebbe piaciuto, Gnlafon si era affrettato a guardare nella cella di monsignor Luigi attraverso la spia dell'uscio, eppoi, il seguire, come un'ombra, ogni passo di lui. Ma aveva avuto un'amara delusione: monsignor Luigi gli sembrava troppo felice in quella prigione e sotto quella maschera, che pure lo stringeva così crudelmente; e il nano, non sapendo a quale causa attribuire quella indifferenza del prigioniero per i supplizi che gli erano inflitti, volle, poichè non poteva torturare il suo corpo, torturargli l'anima.

Egli ne aveva cercato invano il modo quando, un giorno, trovandosi nel giardino del governatore, scorse una donna, che lei passeggiava a testa china. Un ruggito di gioia gli uscì dal petto:

— La signorina di Brèvannes!... Ed io che l'avevo dimenticata!

Sapeva, dal giorno della spaventosa scena nella fattoria di Pinerolo, non aveva più riveduto l'uomo dalla maschera di ferro; ma ella sapeva che monsignor Luigi era presso di lei, e, col consentimento di suo marito, che ignorava quale legame intimo aveva unito sua moglie e il suo prigioniero, ella provvedeva incessantemente ai bisogni del suo fidanzato: gli forniva la più fine biancheria, gli abiti, gli oggetti di toeletta...

Quando Gnlafon ebbe saputo questi particolari, ci si affrettò a domandare un'udienza al Governatore, il quale sebbene fosse alquanto seccato di avere fra i piedi Gnlafon — inviatogli certamente dal ministro Louvois per far la spia — gliela concesse.

— Monsignore mi scuserete della mia indiscrezione, spero... — gli disse il nano — quando saprete l'oggetto della mia visita... Voi avete fatto qualità come governatore, ma un difetto come marito...

— Che volete dire?

— Voglio parlare della signora di Saint-Mars.

— La signora di Saint-Mars non entra affatto in questi affari, e vi proibisco di pronunciare il suo nome!

— Scusate... — replicò Gnlafon. — Voi comandate, qui, è vero... ma dimenticate le lettere che io vi ho presentato e che mi autorizzano a imporvi la mia volontà quando il servizio di Sua Maestà lo esige... Ora è venuto il momento di far ciò e v'invito a rispondere chiaramente alle mie domande, se vi preme la testa!

Saint-Mars ebbe uno sguardo pieno di odio per quel nano che così lo minacciava; Gnlafon soggiunse:

— Monsignore... Voi siete il padrone assoluto in questa fortezza, ove è facilissimo far sparire chiunque; ma vi avverto che ogni settimana io spedisco una relazione particolareggiata sui minimi fatti, sui minimi atti che avvengono qui, ad una persona molto vicina a Sua Maestà; sicchè sono persuaso che il Sovrano si affretterebbe a mandare qualche moschettiere a prendere mie notizie, se di voi quando restassi quindici giorni senza scrivere.

— Ebbene! Che volete?... — domandò Saint-Mars mordendosi un labbro dalla rabbia.

— Nulla voglio! Solo ho da dirvi qualche cosa di vostra moglie... Io la conosco bene... Ebbi l'onore di essere suo compagno fin dalla sua più tenera età... Ero domestico in casa Brèvannes.

— Un servo! — disse sdegnosamente il governatore.

— Oh! monsignore!... Un servo, sì, tanto fedele quanto lo sono ora con voi... Ed è in questa qualità che io assistetti al lento sviluppo della passione della signorina di Brèvannes per monsignor Luigi... passione che ogni giorno si faceva più grande e cieca.

Saint-Mars impallidì a queste parole del nano. Tutto fremente egli balbettò:

— E' impossibile!... Voi mentite!... E' una infame calunnia!...

— Niente di più vero, monsignore... La vostra ingenuità, permettete, è tanto maggiore in quanto dimenticate in quali circostanze avvenne il vostro matrimonio...

A queste parole, Saint-Mars dovette fare un violento sforzo su sè medesimo per non inveire contro il nano: in fondo, quell'uomo senza cuore, che aveva ottenuto in moglie quella donna facendola assistere alla tortura del padre, grazie alla bontà di animo e al silenzioso voto di sacrifizio di lei, aveva imparato ad amarla, a rispettarla... Ma ora, la gelosia, improvvisamente insinuatagli nell'animo dalle parole di Gnlafon, ridestava in lui tutta la innata ferocia, e di ciò il nano intimamente si compiaceva.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (173

ZIGOMAR

L' ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

LXXIII.

Nella rete

All'indomani mattina, naturalmente, Zigomar si trovava, con i suoi uomini, sul campo delle esperienze dell'artiglieria.

Era già al corrente degli ultimi avvenimenti. Gli uomini messi là, lo avevano informato...

Potè egli stesso assistere all'ultima parte dell'inchiesta.

Ne provò grande gioia.

— Il generale barone Osaka, che vuole lavorare senza di noi — disse — ha fatto fiasco... Orsù, arriveremo prima dei giapponesi al D. B. e quando lo venderemo loro, lo faremo pagar salato!

In quel momento dimenticava che neppure Zigomar poteva vendere la pelle dell'orso, prima di averlo ucciso...

Ma verso sera, alla fine degli esperimenti, Zigomar potè credere che la vittoria stesse per sorridergli.

Aveva riconosciuto Paolino Broquet il quale aveva ripreso la sua parte di zappatore, al servizio del colonnello Fontgrive.

— E' lui — disse fra sè — è lui che custodisce i documenti.

Non cercò di insidiare l'altro zappatore, quello che ritornava a Parigi con la grossa cartella di cuoio e la deponeva nello studio del comandante Girard.

Perchè aveva veduto, senza pensare che ciò veniva fatto espressamente, Paolino Broquet ricevere dal colonnello Fontgrive un rotolo di documenti che il poliziotto chiuse preziosamente in un sacco di tela che si era messo sotto la tunica, abbottonandola con cura...

Poi vide Paolino Broquet montare in automobile col colonnello... e, condotto da Sidi, rientrare in Parigi col suo luogotenente Gabriele e tre uomini travestiti da artiglieri. Zigomar sotto il suo travestimento, di semplice curioso, si credeva irriconoscibile... La sua banda, pure travestita, aveva potuto seguire gli uomini di Paolino Broquet, senza pensare che anche essi erano stati ugualmente scoperti.

Il Padrone ora seguiva l'automobile condotto da Sidi...

Per un momento pensò di attaccare l'automobile del colonnello, ma il movimento delle numerose vetture su quella strada, non lo permise. Allora si pose a spiare la casa del colonnello.

— E' là, che questa sera dormiranno i documenti — disse — è là che andrò a prenderli.

Alla porta del colonnello venne posta una sentinella in armi e, presso il portinaio, un uomo della brigata di Paolino Broquet, si pose in agguato.

Gli inquilini, e coloro che entravano od uscivano, passavano sotto gli occhi di quei due guardiani.

Senza dubbio Paolino Broquet pensava che quella sorveglianza fosse sufficiente, poichè rimontava in automobile e filava verso Versailles.

— Bene! — disse Zigomar. — Egli va laggiù a custodire i detonatori, temendo un nuovo colpo dei giapponesi o di Zigomar...

Nel cuore della notte, mentre tutto nella casa era silenzio, Zigomar truccatosi per uno degli inquilini da lui già da tempo studiato, si fece riconoscere dalla guardia e dall'uomo della portineria.

Penetrato così nella casa, fu un momento per lui arrivare fino dentro l'alloggio del colonnello...

Alla stessa ora, uno degli uomini di Paolino Broquet che non doveva abbandonare un momento il marchese don Inigo Martolo, constatava che questi, dopo essere stato tutta la sera all'Opera, ritornava a casa con la sorella, la bella Pepa.

... Zigomar dopo avere indossato il suo cappuccio che aveva nascosto sotto il vestito, avanzò adagio, silenziosamente nell'anticamera.

Ascoltò... Nessun rumore... Si udiva solo il ticchettio del pendolo... Accostò l'orecchio alla porta chiusa della camera del colonnello.

Lo intese che russava... Era la calma, la tranquillità assoluta.

Paolino Broquet era lontano!...

La porta della camera del colonnello si apriva dal di dentro... la chiave si trovava da quella parte.

Per precauzione Zigomar cinse la maniglia con un filo d'acciaio, le due estremità del quale terminavano con dei ganci pure d'acciaio... Questi ganci furono da lui affondati nel legno dello stipite della porta... Così questa si trovò ermeticamente chiusa, poichè più avrebbero tentato di aprirla dall'altra parte e più i ganci si sarebbero affondati nel legno, tenendo sempre più chiusi i battenti.

Aperse la porta del gabinetto da lavoro e, al chiaro d'una lampadina elettrica dal vetro azzurro cominciò a frugare, in una delle tasche di tela, nella quale aveva veduto che Paolino Broquet aveva posto i documenti.

La scoperse presto, l'aprì e vide che conteneva delle carte e dei disegni sui quali erano scritte le parole fatidiche: Detonatore Batauffino.

Sorridente, trionfante pose con cura la tasca di tela sotto il suo vestito e, come era venuto, così, senza il menomo rumore, si ritirò...

Mentre usciva dalla stanza, col suo prezioso bottino, incontrò un ostacolo che non sospettava, che non aveva veduto entrando...

(La fine al prossimo numero)